

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

453.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 20 APRILE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-96

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	( <i>Iniziativa per contrastare il fenomeno del furto dei telefoni cellulari – n. 3-01413</i> ) .	4
<b>Interrogazioni</b> (Svolgimento) .....	1	Baldini Massimo, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i> .....	4
( <i>Chiusura degli uffici postali nei piccoli comuni e nei comuni montani – nn. 3-01391 e 3-03024</i> ) .....	1	Grillini Franco (DS-U) .....	6
Baldini Massimo, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i> .....	1	( <i>Iniziativa per evitare ritardi nella consegna della corrispondenza – n. 3-01782</i> ) .....	7
Buemi Enrico (Misto-SDI) .....	3	Baldini Massimo, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i> .....	7
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U) .....	4	Carli Carlo (DS-U) .....	8

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
<i>(Spese sostenute da Poste italiane per incarichi di consulenza e collaborazione – n. 3-02235)</i> .....	9	<i>(La seduta, sospesa alle 16,25, è ripresa alle 16,50)</i> .....	30
Baldini Massimo, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i> .....	9	Presidente .....	30
Nespoli Vincenzo (AN) .....	10	Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Commissione</i> .....	30
<i>(Chiusura degli uffici postali nei comuni con meno di 500 nuclei familiari – nn. 3-02894, 3-03264 e 3-03265)</i> .....	11	D'Alia Giampiero (UDC), <i>Relatore</i> .....	31
Baldini Massimo, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i> .....	11	Leoni Carlo (DS-U) .....	31
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN) .....	12	<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 79 del 2004: Sicurezza di grandi dighe (A.C. 4863)</b> (Seguito della discussione ed approvazione) .....	32
Loddo Santino Adamo (MARGH-U) .....	13	<i>(Esame articolo unico – A.C. 4863)</i> .....	32
<i>(La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 14,40)</i> .....	14	Presidente .....	32, 42
<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	14	Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	42
<b>Progetti di legge: Disciplina dell'attività delle discoteche e delle sale da ballo (A.C. 566-592-1155-3068-4180-4341-4421)</b> (Seguito della discussione del testo unificato) .....	14	Boccia Antonio (MARGH-U) .....	41
<i>(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 566 ed abbinati)</i> .....	14	Di Gioia Lello (Misto-SDI) .....	38
Presidente .....	14, 15	Giorgetti Giancarlo (LNFP), <i>Presidente della V Commissione</i> .....	43
D'Alia Giampiero (UDC), <i>Relatore</i> .....	14, 15	Lettieri Mario (MARGH-U) .....	36
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	15	Mantini Pierluigi (MARGH-U) .....	35
<i>(La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,15)</i> .....	15	Mereu Antonio (UDC), <i>Relatore</i> .....	40
<b>Ripresa discussione – A.C. 566 ed abbinati</b> .	15	Piglionica Donato (DS-U) .....	37
<i>(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 566 ed abbinati)</i> .....	15	Realacci Ermete (MARGH-U) .....	33
Presidente .....	15	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	41
Boccia Antonio (MARGH-U) .....	20, 25	Vigni Fabrizio (DS-U) .....	32
Buontempo Teodoro (AN) .....	20, 27	Zanella Luana (Misto-Verdi-U) .....	40
Carrara Nuccio (AN) .....	23	<i>(La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 18,40)</i> .....	43
D'Alia Giampiero (UDC), <i>Relatore</i> .....	22, 24	Presidente .....	43
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	23	Abbondanzieri Marisa (DS-U) .....	45, 48
Leone Antonio (FI) .....	30	Acquarone Lorenzo (Misto-AP-UDEUR) ..	46
Leoni Carlo (DS-U) .....	16, 19	Armani Pietro (AN), <i>Presidente della VIII Commissione</i> .....	44
Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	17	Banti Egidio (MARGH-U) .....	43, 47
Mascia Graziella (RC) .....	16, 28	Innocenti Renzo (DS-U) .....	44
Mazzuca Poggiolini Carla (Misto-AP-UDEUR) .....	28	Mereu Antonio (UDC), <i>Relatore</i> .....	43
Parolo Ugo (LNFP) .....	26	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	43, 44
Polledri Massimo (LNFP) .....	17, 21	Vianello Michele (DS-U) .....	46, 48
Ruzzante Piero (DS-U) .....	24	<b>In morte dell'onorevole Pietro Battaglia</b> .....	49
Sinisi Giannicola (MARGH-U) .....	17, 22	Presidente .....	49
Volontè Luca (UDC) .....	27	<b>Ripresa discussione – A.C. 4863</b> .....	49
		<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 4863)</i> .	49
		Presidente .....	49
		Armani Pietro (AN), <i>Presidente della VIII Commissione</i> .....	51
		Banti Egidio (MARGH-U) .....	50

	PAG.		PAG.
Boccia Antonio (MARGH-U) .....	51	(Discussione sulle linee generali – A.C. 4302)	76
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	52	Presidente .....	76
Vianello Michele (DS-U) .....	49	Naro Giuseppe (UDC), <i>Relatore</i> .....	76
(Esame ordini del giorno – A.C. 4863) .....	53	Spini Valdo (DS-U) .....	77
Presidente .....	53	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	77
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	53	(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 4302) .....	77
(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4863) ..	53	Presidente .....	77
Presidente .....	53	Naro Giuseppe (UDC), <i>Relatore</i> .....	77
Abbondanzieri Marisa (DS-U) .....	53	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	77
Armani Pietro (AN), <i>Presidente della VIII Commissione</i> .....	57	<b>Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica</b> .....	77
Banti Egidio (MARGH-U) .....	54	Presidente .....	77
Maninetti Luigi (UDC) .....	55	<b>Disegno di legge di ratifica: Accordo sulla cooperazione giudiziaria, il riconoscimento e l'esecuzione di sentenze in materia civile con il governo dello Stato del Kuwait (A.C. 4612) (Discussione)</b> .....	77
Parolo Ugo (LNFP) .....	56	(Discussione sulle linee generali – A.C. 4612)	78
Scalia Giuseppe (AN) .....	57	Presidente .....	78
Stradella Francesco (FI) .....	57	Rivolta Dario (FI), <i>Vicepresidente della III Commissione</i> .....	78
(Coordinamento – A.C. 4863) .....	58	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	78
Presidente .....	58	Zacchera Marco (AN) .....	78
Mereu Antonio (UDC), <i>Relatore</i> .....	58	(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 4612) .....	78
(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4863) .....	58	Presidente .....	78
Presidente .....	58	<b>Disegno di legge di ratifica: Accordo di coproduzione cinematografica con il governo macedone (A.C. 4679) (Discussione)</b> .....	78
<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 72 del 2004: Contrasto diffusione telematica abusiva di materiale audiovisivo e sostegno attività cinematografiche e dello spettacolo (A.C. 4833) (Discussione)</b> .....	58	(Discussione sulle linee generali – A.C. 4679)	78
(Discussione sulle linee generali – A.C. 4833)	59	Presidente .....	78
Presidente .....	59	Baldi Monica Stefania (FI), <i>Relatore</i> .....	78
Bono Nicola, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i> .....	65	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	79
Carlucci Gabriella (FI), <i>Relatore</i> .....	59	<b>Disegno di legge di ratifica: Accordo euro-mediterraneo che istituisce un'Associazione tra la Comunità europea e la Repubblica algerina democratica e popolare (A.C. 4714) (Discussione)</b> .....	79
Chiaromonte Franca (DS-U) .....	65	(Discussione sulle linee generali – A.C. 4714)	79
Colasio Andrea (MARGH-U) .....	68	Presidente .....	79
Grignaffini Giovanna (DS-U) .....	71	Baldi Monica Stefania (FI), <i>Relatore</i> .....	78
Rositani Guglielmo (AN) .....	74	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	79
(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 4833) .....	76	<b>Disegno di legge: Differimento incarico all'AGEA di cui all'articolo 3 della legge n. 413 del 2000, di autorizzazione all'adesione della Repubblica italiana alla Convenzione sull'aiuto alimentare (A.C. 4302) (Discussione)</b> .....	76
Presidente .....	76	(Discussione sulle linee generali – A.C. 4302)	76
		Presidente .....	76

	PAG.		PAG.
Paoletti Tangheroni Patrizia (FI), <i>Relatore</i>	79	<b>Testo integrale della relazione del deputato Gabriella Carlucci (A.C. 4833)</b> .....	82
Spini Valdo (DS-U) .....	79		
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	79	<b>Relazione del deputato Giuseppe Naro (A.C. 4302)</b> .....	91
<i>(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 4714)</i> .....	80	<b>Relazione del deputato Patrizia Paoletti Tangheroni (A.C. 4714)</b> .....	92
Presidente .....	80		
<b>Ordine del giorno della seduta di domani .</b>	80	<b>Votazioni elettroniche (Schema) .</b> <i>Votazioni I-XXVI</i>	

---

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 11,35.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 7 aprile 2004.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantatré.

### **Svolgimento di interrogazioni.**

MASSIMO BALDINI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, in risposta alle interrogazioni Buemi n. 3-1391 e Burtone n. 3-3024, entrambe vertenti sulla chiusura degli uffici postali nei piccoli comuni e nei comuni montani, premesso che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste italiane in società per azioni, il Governo non può interferire sulla gestione aziendale, assicura che la richiamata società procede alla chiusura di uffici postali solo nel caso in cui al ridotto volume di traffico si associ l'impraticabilità di altre soluzioni e comunque scongiurando rilevanti disagi per la clientela. Rilevato altresì che solo il 10 per cento degli uffici postali ha formato oggetto di provvedimenti di chiusura e che gli interventi realizzati o in corso di realizzazione sono da considerarsi reversibili, osserva che gli orari di apertura degli uffici sono gestiti

dalla società contemperando le esigenze della clientela con i propri vincoli di natura tecnica ed organizzativa.

ENRICO BUEMI, sottolineato il carattere burocratico della risposta, per la quale si dichiara insoddisfatto, ritiene si debba scongiurare la chiusura di uffici postali nei piccoli comuni, in ragione della rilevante funzione sociale svolta.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE, nel dichiararsi insoddisfatto di una risposta che giudica generica ed evasiva, ritiene che ragioni connesse alla convenienza gestionale della società Poste italiane non possano giustificare la chiusura di uffici postali nei piccoli comuni, anche in considerazione delle deleterie conseguenze che ne derivano sul piano sociale.

MASSIMO BALDINI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, in risposta all'interrogazione Grillini n. 3-1413, sulle iniziative per contrastare il fenomeno del furto dei telefoni cellulari, premesso che la numerazione IMEI del singolo terminale GSM è assegnata dal costruttore dell'apparato e che il piano di assegnazione delle numerazioni è gestito dalle società produttrici degli apparecchi, dà conto delle iniziative assunte, dal 2001 ad oggi, dai gestori di telefonia mobile per contrastare il predetto fenomeno. Ricorda inoltre che le problematiche connesse al progetto di un sistema di gestione dei codici IMEI identificativi dei terminali radiomobili sono in corso di approfondimento anche da parte di un gruppo di lavoro appositamente costituito.

FRANCO GRILLINI dichiara di non potersi ritenere soddisfatto di una risposta che non ha chiarito, tra l'altro, quali iniziative il Governo intenda assumere per contrastare efficacemente il fenomeno richiamato nell'atto ispettivo, che suscita particolare allarme sociale.

MASSIMO BALDINI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, in risposta all'interrogazione Carli n. 3-1782, sulle iniziative per evitare ritardi nella consegna della corrispondenza, osserva preliminarmente che la gestione aziendale di Poste italiane Spa compete agli organi statuari della società e che al Ministero delle comunicazioni spettano esclusivamente compiti di regolamentazione e controllo; rileva, inoltre, che alla comunicazione interna richiamata nell'atto di sindacato ispettivo, volta a garantire a tutti i dipendenti la fruizione dei giorni residui di congedo, ne è seguita un'altra nella quale si sottolineava la necessità che il previsto piano di scaglionamento delle ferie assicurasse continuità e qualità nell'erogazione dei servizi postali; i problemi verificatisi in Versilia in occasione delle festività natalizie, che hanno riguardato soltanto la posta ordinaria e le stampe, sono stati superati in tempi brevi grazie alla tempestività delle iniziative assunte dalle competenti strutture territoriali della predetta società.

CARLO CARLI, nel dichiararsi completamente insoddisfatto, invita il Governo a promuovere le iniziative necessarie a garantire l'efficienza dei servizi postali e la salvaguardia dei diritti dei lavoratori.

MASSIMO BALDINI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, in risposta all'interrogazione Nespoli n. 3-2235, sulle spese sostenute da Poste italiane per incarichi di consulenza e collaborazione, sottolinea che la società sta procedendo ad un ragionevole ridimensionamento di tali incarichi nei casi in cui sia possibile ottenere il medesimo livello qualitativo delle prestazioni avvalendosi di risorse interne. Ricorda inoltre che nel corso del 2002 il

livello dei costi sostenuti per consulenze e collaborazioni non si è discostato in maniera rilevante da quello relativo al 2001.

VINCENZO NESPOLI, nel dichiararsi insoddisfatto della risposta, sottolinea che nel corso del 2002 i costi sostenuti da Poste italiane per incarichi di consulenza e collaborazione sono aumentati di oltre il 20 per cento; lamentato altresì il fatto che la Corte dei conti non ha effettuato un controllo di merito su tali oneri e che al magistrato non è stato trasmesso un elenco nominativo degli incarichi conferiti o prorogati, auspica una compiuta privatizzazione della società Poste italiane, anche per consentire un più efficace controllo di gestione.

MASSIMO BALDINI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, in risposta alle interrogazioni Delmastro Delle Vedove n. 3-2894, Frigato n. 3-3264 e Molinari n. 3-3265, tutte vertenti sulla chiusura degli uffici postali nei comuni con meno di 500 nuclei familiari, assicura che la notizia circa la paventata chiusura di circa 5 mila uffici postali è destituita di fondamento, rilevando che tale iniziativa confliggerebbe con l'interesse aziendale di mantenere e, ove possibile, potenziare la propria presenza sul territorio: osserva altresì che in tale ottica la società ha assunto varie iniziative al fine di assicurare una equilibrata gestione degli uffici siti nei piccoli comuni, allo scopo di assicurare livelli di servizio adeguati alle richieste della clientela.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, preso atto con piacere dell'infondatezza della notizia circa l'eventuale chiusura di uffici postali nei piccoli comuni, sottolinea l'opportunità che il Governo, in quanto principale azionista della società, verifichi la correttezza della sua gestione e la qualità dei servizi offerti da Poste italiane Spa a tutti i cittadini.

SANTINO ADAMO LODDO, nel dichiararsi insoddisfatto, invita il Governo ad adoperarsi affinché non vengano chiusi gli uffici postali nei piccoli comuni.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 14,30.

**La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 14,40.**

#### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantannove.

**Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Disciplina dell'attività delle discoteche e delle sale da ballo (566 ed abbinati).**

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso riferite.

Avverte che gli emendamenti La Russa 1.108 e Carrara 1.134 sono stati ritirati prima dell'inizio della seduta.

Avverte altresì che a seguito dell'approvazione, nella seduta del 6 aprile scorso, degli identici emendamenti Di Teodoro 1.112 e Gambini 1.178, l'emendamento Di Teodoro 1.113 deve intendersi sostitutivo del solo comma 3, capoverso articolo 68-bis, dell'articolo 1.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*, osserva che, a seguito dell'approvazione degli identici emendamenti Di Teodoro 1.112 e Gambini 1.178, deve intendersi espunto dal testo del provvedimento il riferimento al comma 2 del capoverso articolo 68-bis del comma 1 dell'articolo 1, invita conseguentemente i presentatori a riformulare l'emendamento Polledri 1.10, che altrimenti dovrebbe intendersi precluso; nel preannunciare, inoltre, la presentazione di due ulteriori articoli aggiuntivi della Commissione, chiede la votazione per parti separate degli identici subemendamenti Mascia 0.1.400.8 e Leoni 0.1.400.31, nel senso di votare distintamente la proposta di sopprimere, al comma 4 dell'emendamento 1.400 (*Nuova formulazione*) della

Commissione, il primo ed il secondo periodo, esprimendo parere favorevole sulla soppressione di quest'ultimo punto.

PRESIDENTE avverte che nel testo dei subemendamenti riferiti all'emendamento 1.400 (*Nuova formulazione*) della Commissione deve intendersi espunto il riferimento al comma 2.

Avverte altresì che la Commissione ha presentato gli ulteriori articoli aggiuntivi 8.050 e 8.051.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Avverte altresì che è stata chiesta la votazione nominale.

Sospende pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,15.**

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Polledri 1.10 è stato riformulato nel senso di renderlo identico all'emendamento Di Teodoro 1.113 ed è stato sottoscritto anche dal deputato Ruzzante.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Oricchio 1.101, Zeller 1.170 e Polledri 1.131.*

CARLO LEONI raccomanda l'approvazione dell'emendamento Bressa 1.179 e degli altri di identico contenuto.

GRAZIELLA MASCIA richiama le finalità degli identici emendamenti in esame, sottolineando che è competenza delle regioni fissare l'orario di apertura e di chiusura delle discoteche. Raccomanda altresì l'approvazione dell'emendamento Mantovani 1.149.

GIANNICOLA SINISI dichiara l'astensione dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sugli identici emendamenti in esame.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, fornisce alcuni dati relativi ai controlli effettuati sulle strade da parte delle forze dell'ordine nel 2003, preannunciando peraltro un'ulteriore razionalizzazione delle risorse a disposizione a tal fine; considera quindi prive di fondamento le critiche formulate dai deputati dell'opposizione in merito all'insufficienza ed all'inefficacia delle risorse destinate alla sicurezza stradale.

CARLO LEONI osserva che i dati forniti dal sottosegretario Mantovano dimostrano l'importanza dell'attività svolta dalle forze dell'ordine e l'assoluta inutilità di disciplinare con legge gli orari e l'attività dei locali notturni.

TEODORO BUONTEMPO, nel ringraziare il sottosegretario Mantovano per i dati forniti, sottolinea la necessità dell'istituzione di un fondo per la sicurezza stradale.

ANTONIO BOCCIA giudica il testo unificato in esame inidoneo ad affrontare il grave fenomeno delle stragi del sabato sera, per risolvere il quale sarebbero necessari interventi più efficaci e meno propagandistici: a tal fine, lamenta l'assoluta indisponibilità del Governo a recepire le ragionevoli proposte emendative dell'opposizione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Zanettin 1.18, Moroni 1.143, Bellillo 1.154, Zeller 1.168 e Bressa 1.179.*

MASSIMO POLLEDRI illustra le finalità del suo emendamento 1.10, nel testo riformulato, che attribuisce ai comuni la

competenza a determinare gli orari di apertura e di chiusura delle discoteche.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*, osserva che il testo unificato in esame non lede la competenza dei comuni relativamente alla disciplina degli orari di apertura e di chiusura dei locali notturni.

GIANNICOLA SINISI, nel ribadire che il provvedimento in esame viola le competenze regionali, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sugli identici emendamenti in esame.

NUCCIO CARRARA osserva che il testo unificato in esame, lungi dal ledere le competenze dei comuni e delle regioni, è volto a disciplinare talune attività che potrebbero pregiudicare la sicurezza stradale.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva gli emendamenti Polledri 1.10, nel testo riformulato, e Di Teodoro 1.113, di identico contenuto.*

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, pur rilevando che il Governo intende rispettare pienamente la volontà espressa dall'Assemblea, osserva che l'impostazione di fondo del testo unificato in esame è stata completamente snaturata a seguito dell'approvazione degli emendamenti Polledri 1.10, nel testo riformulato, e Di Teodoro 1.113, di identico contenuto; ritiene pertanto necessaria una pausa di riflessione nell'iter del provvedimento.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*, chiede una breve sospensione della seduta per consentire la riunione del Comitato dei nove.

PRESIDENTE, nel preannunciare l'intendimento di accedere alla richiesta formulata dal relatore, ritiene di poter dare preliminarmente la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

PIERO RUZZANTE, osservato che gli emendamenti di identico contenuto testé approvati dall'Assemblea sono stati presentati da deputati della maggioranza, giudica propagandistico l'atteggiamento del Governo, che ha espresso parere contrario su emendamenti volti a limitare la pubblicità dei superalcolici e ad incrementare il numero degli agenti preposti alla sicurezza stradale.

ANTONIO BOCCIA ritiene che gli emendamenti testé approvati dall'Assemblea, peraltro presentati da deputati di gruppi di maggioranza, garantiscano la legittimità costituzionale del testo unificato, attribuendo opportunamente alle regioni ed ai comuni la potestà di determinare gli orari di apertura e di chiusura delle discoteche.

UGO PAROLO invita il Governo a rispettare la volontà del Parlamento, assicurando che tutti i parlamentari intendono individuare un'idonea soluzione al cosiddetto fenomeno delle stragi del sabato sera.

LUCA VOLONTÈ esprime rammarico per l'approvazione degli emendamenti Polledri 1.10, nel testo riformulato, e Di Teodoro 1.113, di identico contenuto.

TEODORO BUONTEMPO ritiene che l'approvazione degli identici emendamenti Polledri 1.10, nel testo riformulato, e Di Teodoro 1.113, di identico contenuto, non pregiudichi il perseguimento della principale finalità del testo unificato in esame, che è quella di contrastare il grave fenomeno delle cosiddette stragi del sabato sera: auspica pertanto che l'iter del provvedimento possa proseguire.

GRAZIELLA MASCIA rileva che con l'approvazione degli emendamenti Polledri 1.10, nel testo riformulato, e Di Teodoro 1.113, di identico contenuto, che giudica ispirati a buon senso, è stata garantita la legittimità costituzionale del testo unificato in esame.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI, a nome dei deputati della componente politica Alleanza popolare-UDEUR del gruppo Misto, auspica che si possa definire una disciplina idonea a migliorare la sicurezza stradale.

ANTONIO LEONE, giudicate strumentali e non corrispondenti al vero le prospettate divergenze all'interno della maggioranza, manifesta l'orientamento favorevole del gruppo di Forza Italia al testo unificato in esame.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,25, è ripresa alle 16,50.**

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, rileva che la maggioranza del Comitato dei nove ha convenuto sull'opportunità di proporre il rinvio in Commissione del testo unificato in esame.

*Dopo un intervento contrario del deputato CARLO LEONI ed uno favorevole del deputato GIAMPIERO D'ALIA, relatore, la Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta di rinvio in Commissione del testo unificato dei progetti di legge n. 566 ed abbinati.*

**Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 79 del 2004: Sicurezza di grandi dighe (4863).**

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

FABRIZIO VIGNI, nel condividere l'obiettivo di garantire la messa in sicurezza delle dighe, ritiene necessario apportare modifiche migliorative al testo del provvedimento d'urgenza in esame, con

particolare riferimento all'esigenza di garantire maggiore efficienza e trasparenza ai previsti interventi; auspica pertanto l'accoglimento delle proposte emendative presentate dalla sua parte politica.

ERMETE REALACCI, nel giudicare strategica per il futuro del Paese la corretta gestione delle risorse idriche, ritiene che le disposizioni del provvedimento d'urgenza in esame non rappresentino il modo più appropriato per affrontare il problema della messa in sicurezza delle grandi dighe.

PIERLUIGI MANTINI lamenta il carattere estemporaneo del decreto-legge in esame, in relazione al quale manifesta perplessità circa l'effettiva sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza; esprime altresì un giudizio critico, in particolare, sulle disposizioni recate dall'articolo 3, concernenti la nomina ed il funzionamento del Comitato di alta sorveglianza.

MARIO LETTIERI esprime perplessità sulle disposizioni recate dal decreto-legge in esame, che non affronta in modo organico le questioni relative alla messa in sicurezza delle grandi dighe, auspicando l'accoglimento di proposte emendative migliorative del testo.

DONATO PIGLIONICA, nel sottolineare la necessità di definire una disciplina organica della materia della messa in sicurezza delle grandi dighe, paventa le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dal ricorso eccessivo a strumenti procedurali quali le ordinanze di protezione civile, non giustificato in assenza di situazioni di emergenza.

LELLO DI GIOIA, sottolineato che l'adozione di un provvedimento d'urgenza non può essere giustificata dal fatto che alcune dighe sono state costruite nel secolo scorso, osserva che la questione dell'assetto idrogeologico dovrebbe essere affrontata in maniera più organica; tuttavia, attesa l'importanza del tema della sicu-

rezza, preannuncia l'astensione dei deputati della componente Socialisti democratici italiani del gruppo Misto.

LUANA ZANELLA esprime perplessità sul disegno di legge in esame, che non affronta il problema in modo coerente ed organico e non consente di avviare una compiuta riflessione sull'impatto ambientale della messa in sicurezza delle dighe.

ANTONIO MEREU, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 4.7 della Commissione; accetta l'emendamento 1.1 e l'articolo aggiuntivo 5.02 del Governo; esprime parere favorevole sugli emendamenti Abbondanzieri 2.1 e 4.4, sull'articolo aggiuntivo Detomas 5.01 e sul subemendamento Abbondanzieri 0.5.02.2; esprime altresì parere favorevole sugli emendamenti Realacci 4.1 e Abbondanzieri 4.5, purché riformulati; invita al ritiro dell'emendamento Coronella 4.2 e del subemendamento Parolo 0.5.02.1, esprimendo parere contrario sui restanti emendamenti.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, concorda; con riferimento all'emendamento 4-bis.1 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento), invita l'Assemblea a non sopprimere l'articolo 4-bis, assicurando che la copertura degli oneri da esso recati sarà al più presto individuata dal Governo.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, invita la Presidenza ad assumere le determinazioni conseguenti all'espressione da parte del Governo di un orientamento contrario su un emendamento da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento, al fine di assicurare il rigoroso rispetto del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE esprime, anche a nome dell'Assemblea, partecipazione al dolore del deputato Antonio Boccia, colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

MARCO BOATO, parlando sull'ordine dei lavori, invita il Governo a riformulare l'emendamento 1.1.

PRESIDENTE, nel riservarsi di approfondire la questione sollevata dal deputato Boato, riterrebbe altresì opportuno che la Commissione bilancio si riunisse per valutare la possibilità di esprimere un nuovo parere.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*, condivide l'opportunità di convocare la Commissione bilancio.

PRESIDENTE, osservato che sarebbe opportuna una più compiuta istruttoria dei provvedimenti legislativi all'esame dell'Assemblea, sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 18,40.**

PRESIDENTE avverte che la V Commissione ha espresso un ulteriore parere.

ANTONIO MEREU, *Relatore*, alla luce dell'ulteriore pronunzia della V Commissione, esprime parere favorevole sul subemendamento Parolo 0.5.02.1, nonché sugli emendamenti 3.5 e 3.6 (*ex* articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento); esprime altresì parere contrario sull'emendamento 4-*bis*.1 (*ex* articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento); propone infine una riformulazione dell'emendamento 1.1 del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, concorda, accettando la riformulazione proposta dell'emendamento 1.1 del Governo.

EGIDIO BANTI prospetta l'opportunità di un'ulteriore riformulazione dell'emendamento 1.1 del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, chiarisce le finalità dell'emendamento 1.1 del Governo, nel testo riformulato, preci-

sando che un'ulteriore specificazione del testo potrà essere introdotta in sede di coordinamento formale.

RENZO INNOCENTI, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che la proposta di coordinamento formale preannunziata dal rappresentante del Governo dovrebbe essere preventivamente trasmessa al Comitato dei nove.

PIETRO ARMANI, *Presidente della VIII Commissione*, rileva che eventuali modifiche da apportare al testo in sede di coordinamento formale potranno essere prese in considerazione, come di consueto, al termine dell'esame del provvedimento.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1.1 del Governo, nel testo riformulato.*

MARISA ABBONDANZIERI illustra le finalità del suo emendamento 2.1.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Abbondanzieri 2.1.*

MARISA ABBONDANZIERI illustra le finalità sottese al suo emendamento 2.2, coerente con l'impianto dell'articolo 2 del provvedimento d'urgenza in esame.

LORENZO ACQUARONE dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Abbondanzieri 2.2.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Abbondanzieri 2.2 e 2.3.*

MICHELE VIANELLO richiama le ragioni per le quali condivide l'opportunità di sopprimere l'articolo 3 del provvedimento d'urgenza in esame, come proposto dall'emendamento Abbondanzieri 3.1.

EGIDIO BANTI sottolinea l'incongruenza delle disposizioni recate dall'articolo 3 del decreto-legge, del quale auspica la soppressione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Abbondanzieri 3.1.*

MICHELE VIANELLO sottolinea che l'emendamento Abbondanzieri 3.2 è opportunamente volto a garantire che i membri dell'istituendo Comitato di alta sorveglianza siano dotati di elevata professionalità del settore della sicurezza delle dighe.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Abbondanzieri 3.2 ed approva gli emendamenti 3.5 e 3.6 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento).*

MARISA ABBONDANZIERI illustra le finalità del suo emendamento 3.4.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Abbondanzieri 3.4.*

#### **In morte dell'onorevole Pietro Battaglia.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore dei familiari dell'onorevole Pietro Battaglia, scomparso oggi.

#### **Si riprende la discussione.**

MICHELE VIANELLO richiama le finalità dell'emendamento Abbondanzieri 4.6.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Abbondanzieri 4.6 e 4.3.*

EGIDIO BANTI accetta la riformulazione proposta dell'emendamento Realacci 4.1.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti Realacci 4.1, nel testo riformulato, 4.7 della Commissione e Abbondanzieri 4.4.*

PRESIDENTE prende atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dell'emendamento Abbondanzieri 4.5.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Abbondanzieri 4.5, nel testo riformulato.*

PIETRO ARMANI, *Presidente dell'VIII Commissione*, riterrebbe opportuno rimettersi all'Assemblea sull'emendamento 4-bis.1 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento).

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che l'articolo aggiuntivo 5.02 del Governo ed i relativi subemendamenti potrebbero più opportunamente essere posti in votazione nella giornata di domani; invita inoltre il Governo ad un'ulteriore riflessione sulla questione relativa alla copertura degli oneri finanziari recati dall'articolo 4-bis del decreto-legge.

PRESIDENTE prende atto che il relatore si rimette all'Assemblea sull'emendamento 4-bis.1 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, fa presente che l'articolo 3 della legge n. 350 del 2003 fornisce la copertura degli oneri finanziari derivanti dall'attuazione dell'articolo 4-bis del provvedimento d'urgenza.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 4-bis.1 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento) e respinge l'emendamento Abbondanzieri 5.1; approva quindi l'articolo aggiuntivo Detomas 5.01, i subemendamenti Abbondanzieri 0.5.02.2 e Parolo 0.5.02.1, nonché l'articolo aggiuntivo 5.02 del Governo, come subemendato.*

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Burtone n. 1, Molinari n. 2 e Rosato n. 3.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

MARISA ABBONDANZIERI, nel dichiarare l'astensione sul disegno di legge di conversione in esame, lamenta, in particolare, la scelta di affidare la messa in sicurezza delle grandi dighe alla protezione civile e non — come sarebbe stato più opportuno — alle autorità di bacino o alle regioni.

EGIDIO BANTI dichiara l'astensione dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione in esame, sottolineando la necessità di un'approfondita riflessione in tema di sicurezza delle grandi dighe, anche attraverso le opportune verifiche di carattere idrogeologico da effettuare sull'intero territorio nazionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

LUIGI MANINETTI, sottolineata la necessità di mettere in sicurezza alcune grandi dighe costruite nel secolo scorso, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sul disegno di legge di conversione in esame.

UGO PAROLO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che rappresenta un primo segnale positivo in direzione di una più organica definizione delle questioni attinenti alla messa in sicurezza delle grandi dighe.

GIUSEPPE SCALIA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

FRANCESCO STRADELLA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia.

PIETRO ARMANI, *Presidente dell'VIII Commissione*, lamentato il fatto che alla Commissione non è stato consentito di approfondire ulteriormente il testo in esame, ritiene che i competenti uffici del Governo dovrebbero procedere ad una più compiuta istruttoria dei provvedimenti presentati alle Camere.

ANTONIO MEREU, *Relatore*, propone talune correzioni di forma al testo del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 58*).

*(Così rimane stabilito).*

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 4863.*

**Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 72 del 2004: Contrasto diffusione telematica abusiva di materiale audiovisivo e sostegno attività cinematografiche e dello spettacolo (4833).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

GABRIELLA CARLUCCI, *Relatore*, illustra il contenuto del provvedimento d'urgenza in discussione, volto, tra l'altro, a contrastare la diffusione telematica abusiva di materiale audiovisivo, con l'obiettivo di tutelare efficacemente il diritto di proprietà intellettuale attraverso la previsione di adeguate sanzioni amministrative. Nel preannunziare, inoltre, la presentazione di proposte emendative, sottolinea la necessità di procedere ad un complessivo riordino delle disposizioni in materia di attività cinematografiche, al fine di otti-

mizzare l'utilizzo delle risorse finanziarie stanziata a sostegno del settore dello spettacolo.

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel proseguo del dibattito.

FRANCA CHIAROMONTE, ricordato l'orientamento nettamente contrario espresso dagli operatori del settore al testo originario del decreto-legge, manifesta apprezzamento per la disponibilità mostrata dal relatore, che ha consentito di apportare, nel corso dell'*iter* presso la VII Commissione, rilevanti modifiche migliorative al provvedimento d'urgenza in discussione; nell'auspicare, inoltre, l'accoglimento di ulteriori proposte emendative, ritiene che l'azione di contrasto della pirateria audiovisiva non debba limitarsi ad interventi di carattere meramente repressivo.

ANDREA COLASIO, manifestato apprezzamento, in particolare, per l'estensione della tutela prevista dal provvedimento d'urgenza in discussione, nel testo della Commissione, a tutte le opere dell'ingegno, esprime un orientamento favorevole alla disposizione che quantifica i fondi integrativi destinati al finanziamento delle politiche culturali, auspicando peraltro l'attribuzione alle competenti Commissioni parlamentari di poteri consultivi vincolanti in ordine all'allocazione delle somme gestite dalla società Arcus; lamentata, inoltre, la riduzione delle risorse assegnate al fondo unico per lo spettacolo, preannuncia che, sulla base dell'eventuale accoglimento delle proposte emendative presentate, i deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo valuteranno se astenersi o esprimere voto contrario sul disegno di legge di conversione in esame.

GIOVANNA GRIGNAFFINI, espresso apprezzamento per la disponibilità manifestata dal relatore nel recepire i contributi migliorativi del testo offerti nel corso dell'*iter* in Commissione dai deputati dell'opposizione, sottolinea che lo sviluppo

della tecnologia e la crescente domanda di accesso alla cultura impongono un ripensamento della disciplina relativa alla tutela del diritto d'autore e delle opere dell'ingegno. Auspica altresì l'accoglimento di proposte emendative, in modo che l'esame del provvedimento in Assemblea si concluda con l'approvazione di un testo soddisfacente.

GUGLIELMO ROSITANI manifesta apprezzamento per la scelta compiuta dal Governo di affrontare la spinosa questione della tutela del diritto d'autore e delle opere dell'ingegno; esprime inoltre un orientamento favorevole alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame, sottolineando, in particolare, l'opportunità di procedere ad una moralizzazione delle procedure di finanziamento delle attività cinematografiche e ad un proficuo utilizzo delle risorse stanziata dal decreto-legge in discussione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Differimento incarico all'AGEA di cui all'articolo 3 della legge n. 413 del 2000, di autorizzazione all'adesione della Repubblica italiana alla Convenzione sull'aiuto alimentare (4302).**

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al resoconto della seduta di ieri.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE NARO, *Relatore*, chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della sua relazione in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, dichiara di condividere il testo della relazione scritta predisposta dal deputato Naro.

VALDO SPINI, nel manifestare un orientamento favorevole al disegno di legge in discussione, auspica che la legge finanziaria per il 2005 preveda più adeguati stanziamenti a favore della cooperazione internazionale.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE NARO, *Relatore*, si associa alle considerazioni svolte dal deputato Spini.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, condivide anch'egli le osservazioni del deputato Spini.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

### **Discussione di disegni di legge di ratifica.**

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al resoconto della seduta di ieri.

Passa ad esaminare il disegno di legge: Accordo sulla cooperazione giudiziaria, il riconoscimento e l'esecuzione di sentenze in materia civile con il governo dello Stato del Kuwait (4612).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*, in sostituzione del relatore, rinvia alla relazione svolta in Commissione dal deputato Pacini, osservando

che sul disegno di legge di ratifica in discussione si è registrato il consenso unanime della Commissione.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, si associa alle considerazioni svolte dal vicepresidente della III Commissione.

MARCO ZACCHERA osserva che l'ampia convergenza registratasi sul disegno di legge di ratifica in discussione è stata possibile anche grazie all'elevato livello della relazione svolta in Commissione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il vicepresidente della III Commissione ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge: Accordo di coproduzione cinematografica con il governo macedone (4679).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MONICA STEFANIA BALDI, *Relatore*, richiamate le finalità dell'Accordo in esame, rinvia alla relazione svolta in Commissione.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Passa ad esaminare il disegno di legge: Accordo euromediterraneo che istituisce un'Associazione tra la Comunità europea e la Repubblica algerina democratica e popolare (4714).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, *Relatore*, nel rinviare alla relazione svolta in Commissione, ritiene particolarmente

importante la sottoscrizione di accordi con paesi islamici moderati, anche alla luce della grave congiuntura internazionale.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, sottolinea la necessità di completare l'iter parlamentare del disegno di legge di ratifica in discussione entro il 1° maggio prossimo.

VALDO SPINI, manifestata disponibilità ad assumere un atteggiamento costruttivo che consenta la tempestiva approvazione del disegno di legge di ratifica in discussione, sottolinea la necessità di tenere nella dovuta considerazione le esigenze dei paesi dell'area mediterranea, anche alla luce del processo di allargamento dell'Unione europea.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 21 aprile 2004, alle 9,30.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 80).*

**La seduta termina alle 21,20.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 11,35.**

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*,  
legge il processo verbale della seduta del 7  
aprile 2004.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armani, Boato, Bonaiuti, Brancher, Colucci, Cusumano, Alberta De Simone, Fiori, Giordano, Giancarlo Giorggetti, La Malfa, Manzini, Martusciello, Marzano, Mazzocchi, Molgora, Mussi, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Piscitello, Rizzo, Scajola, Stucchi, Tanzilli, Tassone, Tortoli, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati in missione sono complessivamente settantatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interrogazioni (ore 11,40).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

**(Chiusura degli uffici postali nei piccoli comuni e nei comuni montani nn. 3-01391 e 3-03024).**

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Buemi n. 3-01391 e Burtone n. 3-03024, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, senatore Baldini, ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BALDINI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Rispondo congiuntamente agli atti parlamentari in esame che presentano un contenuto analogo. In proposito si ritiene opportuno fare anzitutto presente che, a seguito della trasformazione dell'Ente Poste italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di intervenire sulla gestione aziendale che, come noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società. Tuttavia, allo scopo di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato nell'atto di sindacato ispettivo parlamentare, si è provveduto ad interessare la società Poste italiane che ha comunicato che la diffusione capillare degli uffici postali sul territorio nazionale rappresenta una risorsa che l'azienda è ovviamente interessata a mantenere, sia pure entro i limiti della ragionevolezza e con il vincolo di una gestione economica equilibrata.

Ciò premesso, la medesima società ha precisato che la chiusura di un ufficio postale è una soluzione estrema che viene adottata quando i volumi di traffico, complessivamente sviluppati, sono particolar-

mente esigui e non appaiono suscettibili di incremento e soltanto nel caso in cui gli strumenti disponibili ed i criteri ed i parametri oggettivi di valutazione utilizzati, sempre legati alla specifica realtà territoriale — distanza da uffici postali limitrofi, dati di operatività attuale e potenziale, composizione della popolazione — evidenziano l'impraticabilità di altre soluzioni come l'apertura a giorni alterni, l'orario ridotto, l'utilizzazione dell'operatore polivalente che nell'arco della giornata svolge le diverse competenze che vanno dal recapito all'attività di sportello.

In tale ottica, la società Poste italiane ha comunicato che solo un numero estremamente ridotto di uffici postali, compresi tra quelli che non coprono neppure i costi di gestione, pari al 10 per cento del totale, ha formato oggetto di decisioni di chiusura ed, invero, al fine di poter assicurare un servizio continuo ed ininterrotto per tutta la durata dell'anno, nonché di mantenere l'impegno di assicurare l'apertura giornaliera di almeno un ufficio postale nell'ambito territoriale di ciascun comune, la chiusura ha riguardato i soli uffici postali che, in considerazione dello specifico contesto in cui operavano e della reale vicinanza con altri uffici postali, la società ha ritenuto che non avrebbero comportato rilevanti disagi per la clientela.

La società Poste italiane ha comunicato, inoltre, che gli interventi realizzati o in corso di realizzazione sono da considerare reversibili, qualora in futuro dovessero verificarsi le condizioni che ne hanno determinato l'adozione e, in proposito, la stessa società ha fatto presente che la collaborazione con le amministrazioni comunali è risultata di fondamentale importanza, e in alcuni casi determinante, sia in presenza di interventi di razionalizzazione a carattere definitivo, sia nei casi di interventi di razionalizzazione a carattere temporaneo, come dimostrano numerosi esempi di intese, accordi e convenzioni stipulate con diversi comuni.

Con riferimento, in particolare, alle esigenze dei piccoli comuni e dei comuni montani, si evidenzia che, in attuazione della delega contenuta nell'articolo 19,

comma 1, lettera *f*), della legge 3 febbraio 2003, n. 14, lo schema di decreto legislativo di recepimento della direttiva 2002/39/CE, in via di definizione, prevede che sia assicurato il mantenimento delle prestazioni del servizio postale universale in modo tale da garantire servizi adeguati in tutti i punti del territorio nazionale, incluse le situazioni particolari delle isole minori e delle zone rurali e montane.

In merito, inoltre, alla proposta dell'onorevole interrogante relativa alla convocazione di tavoli concertativi e decisionali su base territoriale per la determinazione degli orari di apertura e della qualità del servizio, si ritiene opportuno sottolineare che gli standard di qualità del servizio universale vengono definiti univocamente e per l'intero territorio nazionale dall'autorità di regolamentazione, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo n. 261 del 1999, ed eventuali deroghe, ai sensi del successivo comma 3, e sono egualmente stabilite dalla medesima autorità, a fronte di situazioni di natura infrastrutturale o geografica. Allo stato, non sono operative deroghe *ex* articolo 12, comma 3, del decreto legislativo n. 261 del 1999.

Quanto, infine, al generale problema dell'orario di servizio, si evidenzia che nel citato decreto legislativo n. 261 del 1999, che costituisce la normativa speciale che regola, fra l'altro, l'attività del fornitore del servizio postale personale, non sono previsti specifici obblighi circa gli orari di apertura degli uffici. Essi rientrano fra le modalità organizzative della società, che ha più volte assicurato di adoperarsi al massimo grado per tentare di contemperare le esigenze della clientela di un determinato territorio con i propri vincoli di natura tecnica ed organizzativa e con la necessità di pervenire all'equilibrio economico gestionale.

Il Consiglio di Stato, intervenendo in merito ad un ricorso straordinario proposto avverso la chiusura pomeridiana di un ufficio postale, con il parere n. 1027 dell'8 maggio 2002, ha significato che la società Poste italiane deve organizzare il proprio orario di apertura al pubblico in modo da

garantire le esigenze essenziali legate all'esplicitamento del servizio universale, tenendo tuttavia conto delle esigenze poste dal perseguimento dell'equilibrio finanziario nella gestione e, di conseguenza, con la discrezionalità e l'indipendenza proprie dell'autonomia gestionale.

L'articolo 50, comma 7, del decreto legislativo n. 267 del 2000, che stabilisce la competenza del sindaco in materia di organizzazione e coordinamento degli orari degli esercizi commerciali, dei pubblici esercizi e dei servizi pubblici, è da ritenere norma generale posta a presidio dell'erogazione dei servizi di interesse pubblico a carattere strettamente locale affidata alle cure dei sindaci.

Tutto ciò premesso, si significa che la società Poste italiane tenta, qualora possibile, di raggiungere intese a livello locale in occasione delle scelte poste in essere al fine di razionalizzare la propria rete logistica, atteso che è primario interesse della società stessa mantenere la capillare diffusione degli uffici sul territorio. A conferma di tale indirizzo aziendale, la medesima società ha riferito che dal 31 dicembre 2002 ad oggi sono stati attivati su tutto il territorio nazionale 58 nuovi presidi postali, mentre per quanto riguarda la Sicilia, e in particolare il territorio etneo al quale si fa riferimento nell'interrogazione dell'onorevole Burtone, nessun ufficio postale è stato chiuso nel corso del 2003.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Buemi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01391.

**ENRICO BUEMI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, non vi è risposta più burocratica di quella che è stata data. Quanto lei ha detto, signor sottosegretario, è scontato, ma resta il problema che un fondamentale servizio pubblico, che deve essere garantito al paese, non viene assicurato in realtà che ne hanno bisogno assoluto. Tali realtà, infatti, vanno incontro a una progressiva diminuzione delle presenze dei cittadini e degli insediamenti economici e dunque a una serie di disagi

aggiuntivi rispetto alle aree metropolitane, che sono servite più efficacemente.

Per la verità, vorrei ricordare anche che noi attendiamo una risposta definitiva sulla legge che riguarda i piccoli comuni, che è ferma al Senato, e forse varrebbe la pena che il Governo sollecitasse il completamento dell'iter parlamentare di questo importante provvedimento.

Ma tornando alla nostra questione, non credo si possa rispondere dicendo che soltanto il dieci per cento degli uffici postali è sottoposto a revisione, con la conseguente possibilità di essere chiuso, perché per le realtà di cui stiamo parlando la chiusura dell'ufficio postale significa cancellare l'ultima presenza dello Stato, significa non fornire più alcun servizio pubblico e destinare quelle comunità ad una involuzione che non può avere diverse linee di tendenza — come lei ha detto poc'anzi riferendosi evidentemente alla possibilità di riaprire l'ufficio postale —, perché quando chiude l'ufficio postale non vi è altra possibilità di garantire in quel territorio il minimo servizio!

Quindi, la presenza dell'ufficio postale è la testimonianza della volontà di continuare a fornire un servizio fondamentale che rappresenta per tutte le famiglie e per tutte le aziende un modo per essere più vicini agli altri territori. Mi pare inoltre che considerare soltanto l'economicità del servizio e valutarlo soltanto in termini di convenienza aziendale non corrisponda alle linee dell'accordo di programma che è stato sottoscritto a suo tempo tra il Governo e la società concessionaria.

Mi dichiaro pertanto insoddisfatto della sua risposta, signor sottosegretario, e ribadisco la necessità di una politica per le realtà dei piccoli comuni, in particolare quelli montani, che, oltre a dover affrontare le usuali condizioni di disagio, si vedono abbandonati dallo Stato, che non riesce a far valere nei confronti della società Poste italiane Spa un ragionamento: poiché nell'accordo di programma rientrano le realtà molto redditive, devono rientrarvi anche quelle meno redditive, dal momento che l'accordo vale su tutto il territorio nazionale ed è finalizzato a

garantire l'erogazione dei servizi non soltanto laddove l'azienda ci guadagna, ma anche dove eventualmente ci rimette.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03024.

**GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE.** Signor Presidente, anch'io mi dichiaro insoddisfatto per la risposta del Governo, che considero, come ha detto il collega Buemi, burocratica ma anche estremamente generica. Signor sottosegretario, lei ha ripetuto cose che noi già sappiamo ed ha adottato una linea pilatesca, di chi si lava le mani di fronte alle difficoltà che invece devono essere affrontate. Da parte del Governo avremmo voluto sentire una dichiarazione di disponibilità a seguire attentamente il piano dell'azienda — che riteniamo sbagliato — volto a guardare soltanto al volume di affari e non anche alla funzione sociale di alcuni servizi. L'azienda, signor sottosegretario, guarda alla finanziarizzazione. Abbiamo saputo, anche recentemente, alcune cose circa la linea che essa intende portare avanti, che pone questioni di economicità rispetto ad alcuni servizi fondamentali in alcune aree e propone una linea di tagli dissennati con l'alibi dell'abbattimento dei costi.

Noi abbiamo lanciato un allarme, lo abbiamo fatto dopo che anche i sindacati si sono mossi ed avremmo gradito una risposta puntuale. Abbiamo posto anche delle precise domande su alcune frazioni della provincia di Catania — le frazioni di Granirei, Libertina, Passopisciaro, Puntolazzo — tutte aree che presentano grandi marginalità sociali.

Vorremmo che il Governo comprendesse le nostre preoccupazioni, perché altrimenti ci troveremmo davanti a gravi conseguenze. Infatti, oltre al disagio abitativo — che è già presente in queste realtà, dove mancano molti servizi — con la chiusura degli uffici postali si potrebbe determinare una ulteriore difficoltà, perché verrebbe a mancare un servizio fondamentale. Peraltro tutto ciò, come già

è stato detto dal collega, è in contraddizione con una legge che questo Parlamento ha approvato: la legge che riguarda la tutela e la valorizzazione dei piccoli comuni.

Si tratta di una contraddizione che diventa ancora più forte quando riguarda la frontiera della sicurezza. Infatti abbiamo visto, ancora una volta, i manifesti del Presidente Consiglio inneggiare ad una politica di sicurezza nel nostro paese: sono tutte bugie, come sappiamo, compresi i dati che vengono riportati!

Vorremmo segnalare, invece, che la chiusura di alcuni uffici postali in alcune città produrrebbe gravi difficoltà, soprattutto a danno dei pensionati, in particolare nelle aree in cui sono fortemente presenti le organizzazioni criminali. L'ufficio postale, dunque, rappresenta non solo un servizio sociale, ma anche un presidio del territorio, e può essere utile soprattutto per quelle fasce di pensionati che, altrimenti, incontrerebbero grandissime difficoltà anche per quanto riguarda la tutela della propria sicurezza.

Al Governo, cui esprimiamo la nostra insoddisfazione, vogliamo tuttavia dire che vigileremo attentamente: l'esecutivo non si illuda, poiché se si verificheranno le chiusure paventate degli uffici postali, determinate da una scelta sbagliata dell'azienda, le contesteremo fortemente, assieme all'apporto degli enti locali, dei sindacati e, soprattutto, dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

***(Iniziativa per contrastare il fenomeno del furto dei telefoni cellulari — n. 3-01413).***

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, senatore Baldini, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Grillini n. 3-01413 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2*).

**MASSIMO BALDINI, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni.** Signor Presidente, in relazione all'atto parlamentare in esame, si fa presente che la numerazione

IMEI (*International mobile equipment identity*) del singolo terminale GSM è assegnata dal costruttore dell'apparato ed il piano di assegnazione delle numerazioni, di ambito internazionale, seppur delineato dalle specifiche tecniche GSM, viene gestito dalle società produttrici degli apparecchi.

I quattro gestori di telefonia mobile — TIM, Omnitel, Wind e Blu (all'epoca ancora operante) — hanno deciso, nel corso dell'anno 2001, anche su sollecitazione delle associazioni di settore, di formare un gruppo di lavoro per elaborare una *black list* contenente i codici IMEI, allo scopo di far fronte ai furti dei telefoni cellulari, in quanto la costituzione di una banca dati dei suddetti codici avrebbe consentito la disattivazione del cellulare rubato su tutta la rete, e non solamente sulla rete del gestore presso il quale risulta configurato il cellulare stesso.

A gennaio 2002 il gruppo medesimo formulò un primo documento, contenente i principi generali di realizzazione del progetto, al quale i gestori suddetti aderirono, annunciando — in un comunicato stampa del 12 gennaio 2002 — il raggiungimento dell'accordo, senza tuttavia indicare una data di avvio del progetto stesso.

Nei mesi successivi la società TIM ospitò le riunioni del gruppo di lavoro per esaminare i diversi aspetti dell'iniziativa in parola (a quale gestore dovesse rivolgersi il cliente per richiedere il blocco del terminale, quale documentazione fosse necessaria, come gestire le contestazioni e simili). A tali riunioni hanno partecipato i rappresentanti di TIM, Omnitel e Blu, mentre Wind, pur non partecipando ai lavori, continuava ad essere informata dei risultati raggiunti.

Dopo una verifica interna da parte di ciascun operatore, nel giugno 2002 TIM e Omnitel decisero di soprassedere alla redazione di un testo definitivo, mentre Wind dichiarò di ritenere opportuno il rinvio del progetto, in considerazione del fatto che, a suo avviso, la predisposizione di una *black list* nazionale avrebbe dovuto coinvolgere anche tutte le case costruttrici e il regolatore.

Successivamente, a seguito della scelta di Wind di non aderire per il momento al progetto e della decisione di Omnitel di non utilizzare una *black list* nazionale, ma l'EIR (*Equipment identity register*) della GSM Association di Dublino, il gruppo ha sospeso i lavori, in attesa di valutare a fondo l'efficacia e l'onerosità della proposta di Omnitel, facendo presente, comunque, che il successo del sistema presupponeva la partecipazione di tutti i gestori.

In data 5 maggio 2003, i gestori radiomobili nazionali — TIM, Vodafone, Wind, H3G ed IPSE2000 — hanno sottoscritto un *memorandum* d'intesa in cui viene riconosciuta la necessità di realizzare congiuntamente un sistema di gestione dei codici IMEI identificativi dei terminali radiomobili, aderendo alle procedure raccomandate dalla GSM Association, mediante collegamento al *database* unico europeo CEIR (*Central equipment identity register*), al fine di contrastare il fenomeno del furto dei terminali stessi e di agevolare la clientela nel caso di perdita dell'apparato.

Nel *memorandum* sottoscritto, i richiamati gestori radiomobili hanno deciso di costituire un apposito gruppo di lavoro incaricato di studiare le procedure per la implementazione del sistema descritto, a cui partecipa, in qualità di osservatore, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, oltre ai rappresentanti dei Ministeri dell'interno, della giustizia e delle comunicazioni.

Le problematiche connesse al progetto in argomento sono tuttora in corso di approfondimento ed allo stato il suddetto gruppo di lavoro, in data 13 ottobre 2003, ha promosso la sottoscrizione di un accordo-quadro da parte di quattro dei cinque operatori del mercato, mentre in data 12 gennaio 2004 è stata formalizzata anche l'adesione del rimanente operatore.

I lavori, comunque, proseguiranno al fine di perfezionare alcuni aspetti tecnico-procedurale, ma la data per la quale si prevede l'entrata in servizio della prestazione rimane quella, fissata in origine, del 30 giugno 2004.

Tuttavia, poiché il blocco dei terminali operato a livello di rete da parte dei

gestori radiomobili potrebbe essere parzialmente vanificato con un'attività di modifica sui singoli codici IMEI, su cui è basato il blocco stesso, è necessario introdurre misure anche a tale livello.

A tale fine il Comitato TCAM presso la Commissione europea, cui partecipa il Ministero delle comunicazioni, ha in agenda una eventuale regolamentazione relativa alla conformità degli apparati, al fine di rendere sempre più impraticabile la modifica fraudolenta dei codici IMEI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Grillini ha facoltà di replicare.

**FRANCO GRILLINI.** Signor Presidente, non mi dichiaro soddisfatto perché, nell'interesse di 25 milioni di possessori di cellulari in Italia, avrei preferito ascoltare un intervento in cui il Governo stesso si fosse impegnato ad avviare una azione di contrasto del fenomeno, ritenuto dall'opinione pubblica molto grave per i danni che produce e per l'insicurezza che induce. Lei, signor sottosegretario, si è limitato a fare una fotocopia di ciò che gli operatori privati stanno facendo, stanno decidendo, stanno studiando, stanno « brigando », senza farci capire qual è la posizione del Governo, se c'è una posizione dell'esecutivo, se vi è una sua iniziativa e, nel caso, in quale direzione essa vada.

In questi giorni stiamo vedendo per le strade i manifesti, di grandezza 6 per 3, del Presidente del Consiglio che ci informa che sono diminuiti i reati e che c'è più sicurezza: è una bugia, perché non è così! I reati sono aumentati: lo afferma l'Istat, in una ricerca effettuata, per suo conto, dal professor Barbagli; i microreati sono aumentati del 30 per cento.

Signor sottosegretario, pensi che in Italia si rubano un milione di cellulari all'anno. Qualcuno lo smarrisce, ma si tratta di una percentuale infima. Un milione di cellulari rubati significa che un milione di persone, tra le altre cose, è pressoché rassegnata alla perdita di uno strumento, certamente di relazione con gli altri, di comunicazione anche interfamiliare, amicale, nella vita quotidiana, ma anche e

soprattutto ormai di uno strumento di lavoro.

I telefonini sono stati i protagonisti, già due anni fa, del sorpasso sulla telefonia fissa. Qualcuno addirittura preconizza il superamento della telefonia fissa: attraverso i telefonini nel futuro sarà possibile anche il telelavoro.

Assisteremo, fra l'estate e l'autunno prossimi, all'introduzione della banda larga negli apparati mobili, con l'entrata in funzione su tutto l'apparato GSM del GPRS nazionale costato la bellezza di cinque miliardi di euro con sistema EDGE, per cui sarà possibile trasmettere i dati attraverso la telefonia mobile a 200k al secondo, mentre con il sistema UMTS arriveremo addirittura a 360k, cioè una velocità molto simile alla linea ADSL delle abitazioni.

Con la produzione dei palmari si sommano al telefono i dispositivi *smartphone*: si tratta di apparecchi che costano cifre piuttosto elevate (si va sull'ordine dei mille euro). Insomma, è in atto una sorta di rivoluzione della tecnologia e del modo di relazionarsi: in un unico apparecchio, sono contenuti uno strumento di comunicazione, uno strumento di lavoro ed uno per il tempo libero (vi sono incorporate anche camere fotografiche e videocamere: una rivoluzione nella fotografia!).

Quindi, signor sottosegretario, può immaginare cosa significhi il furto di un apparato di questo tipo. Tra l'altro, un furto si è verificato anche qui alla Camera: alla collega Zanella è stato sottratto un telefonino di fascia alta (la cosa è imbarazzante, perché il furto è avvenuto proprio in quest'aula), che la polizia ha ritrovato — adoperando sistemi di ricerca tecnologici avanzati ed adeguati è possibile ritrovare un telefonino — ed ha riconsegnato alla legittima proprietaria.

Il fatto che i telefonini siano ritrovabili utilizzando strumentazioni adeguate, ci dice che, magari, un maggiore impegno, cioè un maggiore finanziamento da parte del Governo alle forze di polizia potrebbe risolvere molti casi, ma è del tutto evidente che, poiché non si può correre dietro ad un milione di telefonini rubati, bisogna

trovare un'altra soluzione. Questa soluzione, come lei ha detto, signor sottosegretario, è la *black list*, la banca dati dei numeri IMEI dei telefonini rubati, che possono e debbono essere disattivati. Ovviamente, ciò non deve avvenire solo in Italia: quando, finalmente, gli operatori troveranno questo benedetto accordo tra di loro e metteranno in funzione il servizio di disattivazione dei telefonini rubati, l'accordo andrà esteso su scala internazionale; è del tutto evidente, infatti, che, se viene rubato un telefonino in Italia, poiché esso non può essere utilizzato in Italia, basta, per così dire, esportarlo all'estero per lasciare il problema irrisolto.

Quindi, esiste anche un problema di accordi internazionali, di attivazione del Governo affinché si concludano accordi internazionali. Poi, il fatto che, attraverso la manipolazione del telefonino, sia possibile, come ha affermato il sottosegretario, modificare il numero IMEI allo scopo di disattivare l'eventuale blocco derivante dall'inserimento del numero medesimo nella *black list* implica lo studio di altre misure tecniche per vanificare i furti.

Signor sottosegretario, questi furti creano un forte allarme sociale, per le ragioni anzidette, ma anche perché il telefonino viene vissuto, ormai, come uno strumento quasi intimo: il furto ci provoca sicuramente un danno economico, perché perdiamo un apparato a volte molto costoso (è ovvio che i furti riguardano gli apparecchi di fascia media o alta, perché è inutile rubare un telefonino da 50 euro), ma bisogna soprattutto considerare che, nel telefonino, c'è un pezzo rilevante della nostra vita, del nostro lavoro, della nostra memoria, delle nostre foto, della nostra rubrica telefonica, che viene persa, a volte, irrimediabilmente.

Da questo punto di vista, non si capiscono bene le ragioni della resistenza dell'operatore Wind, che è pubblico, all'alleanza contro i furti dei telefonini. Sotto questo aspetto, ad esempio, il Governo avrebbe potuto fare pressioni che, a quanto mi risulta, non ha esercitato. Non si capisce perché non vi è una posizione, un intervento diretto e specifico del Go-

verno nella direzione della tutela dell'interesse collettivo contro un fenomeno che allarma l'opinione pubblica e perché ci si limita, come ha fatto lei, signor sottosegretario, ad un'elencazione burocratica di ciò che gli operatori ed i produttori, nella loro autonomia, stanno facendo.

Tra l'altro, come dice un noto senatore, « a pensare male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca »: la questione dei furti non è indifferente ad una certa gestione commerciale del telefonino, perché è del tutto evidente che, in caso di furto di un telefonino del valore di 600, 700 od anche 800 euro, chi non se lo può permettere lo compra dal ladro per 100 o 150 euro, mentre il derubato finisce per ricomprarlo! Questo è un esempio di come il furto si intrecci, per così dire, con un certo tipo di interesse dei produttori. Da questo punto di vista, bisognerebbe lanciare un appello ai produttori dei cellulari affinché avviino una ricerca in grado di rendere sempre più difficili, anche sotto il profilo tecnologico, i furti dei telefonini.

Ad ogni modo, noi chiediamo un impegno del Governo su questo terreno: in campagna elettorale proclamate che il Governo di centrodestra garantisce la sicurezza e la riduzione dei reati — e mentite spudoratamente — e, poi, per quanto concerne il problema qui segnalato, ve ne lavate le mani e vi limitate ad osservare quello che, gentilmente, gli operatori fanno. Ci vuole un intervento deciso del Governo! Spero che il Governo cambi linea!

**(Iniziativa per evitare ritardi nella consegna della corrispondenza — n. 3-01782).**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, senatore Baldini, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Carli n. 3-01782 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3).

MASSIMO BALDINI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in relazione all'atto parlamentare in esame si fa presente che, a seguito della

trasformazione dell'Ente Poste italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statutari della società stessa.

Infatti, il Ministero delle comunicazioni — quale autorità nazionale di regolamentazione del settore postale — ha tra i propri compiti quello di verificare il corretto espletamento del servizio universale erogato da Poste italiane Spa. Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio effettuato su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale (peraltro recepiti nel contratto di programma) e ad adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli standard qualitativi fissati.

Ciò premesso, al fine di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, non si è mancato di interessare la medesima società Poste italiane, la quale ha riferito che la comunicazione interna di cui è cenno nell'atto ispettivo cui si risponde, diretta a tutte le strutture periferiche e centrali della società, aveva lo scopo di rammentare la necessità di garantire a tutti i dipendenti — come previsto del resto dalle disposizioni legislative e dagli accordi contrattuali — la fruizione del congedo residuo, predisponendo allo scopo un piano di scaglionamento dello stesso fra il personale interessato.

Invero, al fine di prevenire il verificarsi di disservizi, con successiva comunicazione, la medesima società Poste ha richiamato l'attenzione degli uffici operativi sull'esigenza che il piano stesso dovesse essere approntato senza modificare gli assetti ed i moduli organizzativi in modo da garantire la continuità dello svolgimento del servizio nonché un adeguato standard qualitativo.

In linea generale, la società Poste ha significato che, per ciò che riguarda in particolare la situazione verificatasi in prossimità delle festività natalizie nella zona della Versilia, i lamentati disservizi hanno riguardato i settori della posta ordinaria e delle stampe, mentre è stato

assicurato il regolare recapito della posta prioritaria e degli oggetti a firma (raccomandate ed assicurate).

Stando a quanto riferito dalla società, infine, le competenti strutture territoriali si sono attivate con la massima tempestività, adottando le iniziative organizzative del caso in modo da ridurre il più possibile i disagi per la clientela ed invero in breve tempo la situazione è tornata alla normalità.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Carli ha facoltà di replicare.

**CARLO CARLI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, lei conosce bene il territorio di cui oggi parliamo. Infatti, lei vive, opera ed è stato eletto in quel territorio. Può constatare personalmente che il servizio postale negli ultimi anni ha subito veramente un declino, provocando frequenti disservizi. Non credo che il servizio risponda effettivamente ai parametri di qualità e di esigenza del servizio stabiliti anche attraverso direttive europee.

La mia interrogazione — è bene rilevarlo — risale al 14 gennaio 2003 (quindi oltre un anno fa). Da allora, il servizio non è assolutamente migliorato, né in Versilia né in altre parti del territorio, in particolare in Toscana. Non si può neanche affermare che la responsabilità sia in capo solamente alla società Poste italiane e che, essendo la stessa una società per azioni, ciò limiti molto l'azione del Governo.

Io credo che il Governo possa e debba fare di più, molto di più, in particolare attraverso la predisposizione di quella parte di finanziamenti, di sostegni, che spetta allo Stato prevedere perché questo servizio sia effettivamente universalistico. Ricordo infine che, il disservizio di cui parlo nella mia interrogazione si è manifestato nel periodo delle festività natalizie del 2002. Ebbene, è chiaro — e lo ribadisco con forza anche in questa sede — che i diritti sindacali, tra cui vi è il diritto alle ferie, sono irrinunciabili, sono grandi conquiste del movimento dei lavoratori e dei sindacati, che ha favorito un grande progresso, e credo che non si debba arretrare

rispetto a questi livelli di civiltà. Certamente, però, è stato dimostrato che le Poste Spa non hanno saputo gestire la situazione, perché, di fatto, l'esercizio di tale diritto da parte dei suoi dipendenti si è concentrato in un periodo in cui il servizio postale è chiamato al massimo sforzo, per soddisfare le richieste dei cittadini che intendono beneficiarne durante le feste natalizie (per biglietti di auguri, e così via). Insomma, quello è il momento in cui si è al culmine dell'attività del servizio postale. Quindi, credo che il Governo, signor sottosegretario, debba far rilevare alle Poste Spa che la gestione di quella situazione è stata sbagliata, è stata completamente insoddisfacente, visto che ha penalizzato i cittadini, gli utenti di questo servizio universalistico, che, anche durante le feste, deve continuare a funzionare.

Inoltre, si tratta di un problema che si è presentato anche nei mesi successivi e che permane tuttora, coinvolgendo non solamente quelle categorie che hanno subito disservizi in quei momenti, ai quali lei ha fatto riferimento, ma anche altre categorie, in un momento successivo. Abbiamo lettere partite dalla stessa Versilia o dalla provincia di Lucca che arrivano dopo giorni, dopo più di una settimana, se non addirittura dopo qualche decina di giorni.

Quindi, signor Presidente, mi dichiaro completamente insoddisfatto della risposta e invito il Governo, qui rappresentato dal sottosegretario Baldini, che conosce bene il territorio — ma credo che questo sia (come abbiamo ascoltato anche a proposito delle altre interrogazioni) un problema nazionale —, ad adoperarsi affinché il servizio postale sia efficiente e rispondente ai bisogni dei cittadini in ogni momento dell'anno, mantenendo naturalmente alti i diritti e le conquiste che i lavoratori hanno ottenuto, anche con sacrifici e con lotte sindacali.

***(Spese sostenute da Poste italiane per incarichi di consulenza e collaborazione — n. 3-02235)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario ha per le comunicazioni, senatore Baldini, ha fa-

coltà di rispondere all'interrogazione Nespoli n. 3-02235 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4).

MASSIMO BALDINI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in relazione a questo atto occorre innanzitutto ricordare di nuovo che, a seguito della trasformazione di Poste italiane, l'operato riguardante la gestione rientra nella competenza di quest'ultima.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, si è interessata la medesima società Poste, la quale ha anzitutto precisato che un ragionevole ridimensionamento delle prestazioni richieste a terzi, nei casi in cui sia possibile ottenere risultati qualitativamente comparabili facendo ricorso a risorse interne, è già in corso di attuazione da parte dell'azienda.

La stessa società ha sottolineato che le consulenze esterne sono richieste prevalentemente su questioni o su materie che attengono a competenze o esperienze tecnico-professionali non presenti all'interno dell'azienda stessa; in particolare, tali consulenze riguardano le numerose iniziative che la società avvia continuamente, sia allo scopo di potenziare ed ampliare la propria presenza sul mercato, sia al fine di migliorare l'efficienza e la qualità dei servizi offerti.

Tali collaborazioni — stando a quanto riferito dalla società Poste — sono altresì utili per effettuare gli sconti e le verifiche che servono per orientare le successive scelte d'impresa, per valutarne l'impatto e per verificarne l'esito, mettendo a confronto risultati delle analisi esterne con quelli degli studi e delle ricerche che l'azienda esegue in proprio.

Ciò premesso, Poste italiane ha comunicato che nell'esercizio 2002 sono stati sostenuti, come peraltro si evince dai dati pubblicati in bilancio, oneri per incarichi di consulenza e collaborazione il cui ammontare non si è discostato in maniera sostanziale da quello dell'esercizio 2001, secondo la seguente suddivisione: euro 43 milioni circa per consulenze amministra-

tive e tecniche, comprese prestazioni per sviluppo e implementazione *software* e assistenze sistemiche; euro 3 milioni e 750 mila circa per collaborazioni professionali; euro 37 milioni circa per consulenze tecniche capitalizzate; euro 9 milioni e 130 mila circa per incarichi d'assistenza e oneri legali vari, di cui euro 7 milioni 200 mila circa a fronte di vertenze promosse dal personale e da terzi contro l'azienda; la differenza ha riguardato le spese notarili, di conciliazione e di vario genere, quali sanzioni e ammortamento titoli.

In proposito, Poste italiane ha sottolineato che sia le spese sia le vertenze sono in netta riduzione — circa il 20 per cento in meno — rispetto all'esercizio precedente.

A tali importi vanno, poi, aggiunte le spese riguardanti collaborazioni occasionali, consulenze coordinate e continuative, nonché i costi sostenuti dalle strutture territoriali come, ad esempio, i compensi ad amministratori fiduciari di immobili residenziali di pertinenza aziendale.

Quanto alle ulteriori questioni poste nell'atto parlamentare in esame, la società Poste ha significato che la direzione affari legali è impegnata al massimo nell'attività di assistenza in giudizio — nei limiti delle possibilità consentite —, atteso che l'indirizzo prevalente degli ordini professionali non permette il rafforzamento numerico degli applicati, non essendo consentita l'iscrizione con patrocinio ai relativi albi di dipendenti di imprese societarie, fra le quali è compresa Poste italiane.

Il magistrato della Corte dei conti delegato al controllo della società — ha concluso Poste italiane — ha accesso alle informazioni riguardanti la gestione aziendale, nelle sedi competenti e nelle forme prescritte.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nespoli ha facoltà di replicare.

**VINCENZO NESPOLI.** Signor Presidente, purtroppo non posso dirmi soddisfatto della risposta del sottosegretario.

Non lo sono perché si parte con la ripetitiva affermazione che le Poste, es-

sendo ormai una società per azioni ed avendo autonomia di gestione, nei fatti esulerebbero dalla responsabilità di controllo gestionale da parte del Governo e del Parlamento.

Contesto tale dato perché credo che, essendo le Poste di proprietà del tesoro e, quindi, statali, ci dovremmo rendere conto del livello qualitativo della gestione che è messa in campo.

L'interrogazione partiva dal consuntivo del bilancio 2001, per mettere in evidenza alcuni dati, già di per sé stessi inquietanti nel loro ammontare: si tratta di 170 miliardi delle vecchie lire spesi dalle Poste nel 2001 per consulenze varie.

Nell'anno successivo, come conferma il sottosegretario, tale cifra anziché diminuire è aumentata di oltre il 20 per cento.

Siamo in presenza di una delle più grandi aziende pubbliche, per la quale plaudiamo quando è annunciato il pareggio e siamo più che contenti quando è annunciato un piccolo utile nel bilancio riferito all'ultimo esercizio.

Se svolgessimo una considerazione sul livello della qualità della spesa, non solo ci renderemo conto che il pareggio del bilancio si sarebbe potuto raggiungere con molto anticipo (considerate le spese per le consulenze), ma anche che vi sono altre situazioni — che abbiamo denunciato con altre interrogazioni a risposta scritta ed altri atti di sindacato ispettivo presentati dai colleghi al Senato — che hanno evidenziato come, nella brillante gestione dell'amministratore delegato, dottor Passera, si siano spesi centinaia di miliardi senza raggiungere alcun obiettivo che giustificasse tali consulenze o rapporti con varie società o acquisti di società di trasporti aerei. Mi riferisco, ad esempio, all'azienda Mistral Air, sulla quale in futuro ci attendiamo una risposta più dettagliata da parte del sottosegretario.

Le Poste, quasi utilizzando il Governo — e, quindi, il sottosegretario — nel rapporto con il Parlamento si limitano a dire che il magistrato della Corte dei conti, in qualsiasi momento, può verificare gli atti: ci mancherebbe altro! Il magistrato della Corte dei conti presente nel consiglio di

amministrazione svolge un'opera di controllo. Il problema vero è attivare il controllo da parte del magistrato della Corte dei conti e non sottolineare il ruolo che può svolgere.

Dalla risposta del sottosegretario — questo è uno dei motivi per cui non ci riteniamo soddisfatti — emerge che colui che è preposto al controllo (il magistrato della Corte dei conti), nonché gli altri presenti nel consiglio di amministrazione a nome della proprietà (ad esempio, del Ministero dell'economia e delle finanze), non svolgono questo ruolo: si accomodano e svolgono funzioni di gestione e non di controllo alle quali sono stati preposti. Infatti, da parte del rappresentante della Corte dei conti non abbiamo avuto alcun tipo di indicazione o di riscontro in negativo con riferimento a tali attività delle Poste.

Tuttavia, signor sottosegretario, mancano alcuni dati e per questo motivo siamo più che insoddisfatti. Abbiamo chiesto l'elenco nominativo delle società e dei professionisti che sono stati incaricati e la quantificazione delle attività svolte. Abbiamo chiesto, altresì, se queste ultime siano state corrispondenti a quanto commissionato e se questo tipo di consulenze si ripetano nel tempo. Né tanto meno vale la scusante che gli ordini professionali sono restii a concedere spazi affinché strutture interne di grandi società come le Poste possano affrontare la questione legale, fatto che giustificherebbe l'aumento delle spese.

In conclusione, signor sottosegretario, riteniamo che debba cessare questo tipo di « andazzo » da parte di una società, in realtà, interamente pubblica, che ci auguriamo venga privatizzata quanto prima.

È evidente che con la privatizzazione delle Poste, così come con quella delle Ferrovie dello Stato — le ultime grandi società rimaste di proprietà del tesoro — il livello di gestione, la qualità dei servizi espletati e, comunque, il rispetto del rapporto qualità-prezzo saranno interessi più del privato che del pubblico; si affida la gestione di queste società a presunti *manager*, ma si deve assistere a questi « scon-

ci »! Pertanto, noi non ci riteniamo soddisfatti, lo dico ancora una volta, per la risposta fornita dal Governo.

**(Chiusura degli uffici postali nei comuni con meno di 500 nuclei familiari — nn. 3-02894, 3-03264, e 3-03265)**

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Delmastro Delle Vedove n. 3-02894, Frigato n. 3-03264 e Molinari n. 3-03265, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, senatore Baldini, ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BALDINI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, rispondo congiuntamente agli atti parlamentari in esame, che presentano contenuto analogo.

È noto che la società Poste ha introdotto negli ultimi anni cambiamenti profondi nella propria struttura e nelle modalità della propria presenza sul territorio anche attraverso una diversificazione dell'orario di apertura al pubblico dei propri uffici.

La medesima società Poste ha più volte specificato che, nell'ambito delle iniziative adottate, è rimasto fermo l'impegno di garantire, nel territorio di ciascun comune, l'apertura giornaliera di almeno un ufficio postale.

Nel suddetto contesto, pertanto, i provvedimenti di riduzione dell'orario di apertura — e tanto più quelli, comunque numericamente molto limitati, di chiusura — hanno riguardato uffici che, in considerazione della vicinanza con altri uffici postali, sono stati ritenuti non particolarmente penalizzanti per l'utenza.

Tutti gli interventi di riorganizzazione — ha continuato Poste italiane — non hanno intaccato l'estensione, la capillarità e la funzionalità generale della rete operativa, in quanto è stata posta la massima attenzione alle specifiche realtà locali e,

quando la situazione lo ha richiesto, accanto ai provvedimenti di ridimensionamento, si è proceduto all'apertura di nuovi uffici postali.

A conferma di ciò, la predetta società ha precisato che dal 31 dicembre 2002 ad oggi sono stati attivati 58 nuovi presidi postali.

Da quanto sin qui esposto deriva che la notizia riferita dagli onorevoli interroganti circa la paventata chiusura di 5 mila uffici postali ubicati nei comuni che servono meno di 500 nuclei familiari è destituita di fondamento e, come sottolineato dalla società poste, una simile iniziativa confliggebbe con l'interesse aziendale di mantenere e, ove possibile, potenziare la propria presenza sul territorio.

In tale ottica, ha concluso la società, particolare impegno è stato dedicato agli uffici siti nei piccoli comuni, nei confronti dei quali sono state intraprese varie iniziative al fine di riportarli ad una gestione economicamente equilibrata, anche attraverso un'offerta commerciale mirata che favorisse la valorizzazione e potesse assicurare livelli di servizi adeguati alle richieste della clientela.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02894.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VE-  
DOVE.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, prendo atto con piacere che la notizia che ha allarmato alcuni parlamentari, sino ad indurli a presentare gli atti di sindacato ispettivo che stiamo esaminando, viene dichiarata destituita di fondamento. Ritengo, comunque, anche in ragione delle discussioni di questa mattina su Poste italiane Spa, che sia giusto svolgere alcune osservazioni. Continuo a ritenere anch'io — come il collega di Alleanza nazionale che mi ha preceduto — che non sia più possibile da parte del Governo limitarsi a dire che Poste italiane si è trasformata e che non si può più entrare nell'ambito della gestione. Il Governo — o meglio, il Tesoro — è il principale azionista delle Poste e, se vogliamo vederla in una

ottica liberal-liberistica, credo che si dovrebbe ricavare come conseguenza il fatto che un azionista importante, anzi decisivo, deve fare particolare attenzione alla gestione di una società di tal genere.

Veda, signor sottosegretario, vi sono taluni profili che vanno considerati con grande attenzione e non vi è necessità di essere dirigisti per far rilevare che è troppo comodo realizzare gli utili o i pareggi di gestione tagliando o eliminando i servizi. È molto meglio — alla luce anche della precedente interrogazione — eliminare magari gli sprechi, contenere i costi ed esaminare, per esempio, cosa abbiano detto i consulenti nel momento in cui iniziavano le cause di lavoro avviate dai lavoratori trimestrali, che non potevano che dare l'esito che ormai hanno dato con le recenti pronunce della Corte di cassazione e che rappresentano un autentico macigno; infatti, essendosi trattato di cause-pilota, il numero dei ricorsi che vengono presentati dai trimestrali innanzi ai giudici del lavoro di tutta Italia è assolutamente imponente e comporta costi di giudizio veramente spaventosi, anche dal punto di vista della liquidazione delle spese. Allora, sarebbe opportuno sapere cosa il consiglio di amministrazione abbia immaginato di poter mettere in campo per risolvere questo problema e cosa abbiano affermato i consulenti.

Signor sottosegretario, vi è poi la questione riguardante la limitazione dal punto di vista orario. Se Poste italiane Spa ha l'ambizione di svolgere attività parabancaaria, come quella della raccolta di denaro, deve rendere possibile ad un cittadino ottantacinquenne di uno sperduto comune alpino il ritiro dei propri risparmi in ogni momento della settimana. Non è giusto che tale cittadino aspetti i comodi del consiglio di amministrazione di Poste italiane Spa. Tanto vale che Poste italiane Spa rinunci ad un'attività se non è in grado di sostenerla adeguatamente anche dal punto di vista degli orari. Se devo ritirare denaro perché ho una scadenza di mercoledì, poco mi importa che il consiglio di amministrazione abbia deciso che quel mercoledì l'ufficio postale rimanga

chiuso. Semplicemente, si prenda atto che Poste italiane Spa non è in grado di svolgere tale servizio.

Signor sottosegretario, ritengo che il Governo debba occuparsi della questione, pur in una visione non dirigistica. In questo momento abbiamo la fortuna di avere come Presidente un uomo che ha dedicato la sua vita allo studio e all'analisi dei sistemi liberali e liberistici. Nessuno più di lui potrebbe insegnarci che, proprio se la si vede sotto tale profilo, il socio di riferimento, il Ministero dell'economia, deve fare attenzione a come viene speso il denaro pubblico, il denaro dei cittadini.

Esprimo un'insoddisfazione generale al di là dell'oggetto dell'interrogazione, rispetto al quale prendo atto della sua rassicurante risposta. Ho la sensazione che non vi sia una grande necessità di individuare *manager* strapagati nel momento in cui per realizzare gli utili di gestione — come ho già detto — semplicemente si tagliano i servizi. In questo modo siamo capaci tutti. È sufficiente andare in via del Corso e prendere il primo cittadino che passa: è capace anche lui a chiudere gli uffici postali, eliminare il personale, privare i lavoratori di diritti acquisiti per realizzare conti migliori.

Non credo sia questo che si propone il Governo, non è questo che si propone Alleanza nazionale. Sotto tale profilo, invitiamo il Governo a rappresentare a tale azienda l'impossibilità di procedere come ha proceduto fino ad oggi e la necessità di tutelare non solo i diritti dei lavoratori, ma anche quelli degli utenti.

La proposta di legge Realacci-Bocchino è ferma al Senato da oltre un anno, ma comunque sarebbe in evidente conflitto ed in patente contraddizione con la politica aziendale. Dunque, invito il Governo a rappresentare a Poste italiane Spa tale situazione affinché vi sia maggiore considerazione dei profili di interesse pubblico legati a tale azienda, che sappiamo tutti essere una società per azioni esclusivamente sul piano formale in quanto è sostanzialmente dello Stato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Santino Adamo Loddo ha facoltà di replicare per le interrogazioni Frigato n. 3-03264 e Molinari n. 3-03265, di cui è cofirmatario.

**SANTINO ADAMO LODDO.** Signor Presidente, signor sottosegretario, i problemi di cui trattiamo sono stati rappresentati in modo forte non solo dai colleghi di minoranza, ma anche da quelli di maggioranza ed abbiamo constatato che nessuno è soddisfatto.

La Costituzione stabilisce che si devono garantire i beni primari a tutti i cittadini. Lei capisce che, chiudendo gli uffici postali nei piccoli comuni del sud e delle isole, i cittadini impiegherebbero tre-quattro ore per arrivare all'ufficio postale più vicino. Anche l'onorevole Delmastro Delle Vedove, che fa parte della sua maggioranza, ha confermato che lo Stato deve farsi carico di tale problema.

Quindi, chiedo al Governo di darsi da fare affinché gli uffici postali nei piccoli comuni non vengano chiusi.

Inoltre, vorrei precisare che condivido l'iniziativa del Governo di voler unificare gli uffici postali in certi luoghi; posso infatti capire tale scelta se riferita alle piccole città, perché così effettivamente si riducono anche i costi. Nei piccoli comuni, invece, è importante non chiudere gli uffici postali. Vorrei citare un esempio: circa vent'anni fa mi sono occupato di un problema simile in un piccolo comune, dove si volevano ridurre le corse domenicali dei pullman perché il costo del servizio era troppo elevato. Ebbene, in quell'occasione ci siamo battuti perché non si sopprimessero quelle corse ed oggi questo pullman è ancora in servizio ed effettua spostamenti, anche se solo per 10 persone.

State attenti, dunque, a continuare con questa politica, perché in occasione delle prossime votazioni questi piccoli comuni se lo ricorderanno. È solo un consiglio che vi do. Per esempio, prima avete promesso ai pensionati un milione di lire e poi non lo avete fatto, perché vi eravate dimenticati di precisare che volevate far arrivare le pensioni al milione di lire. Cioè non avete detto che se uno prendeva una

pensione minima di 800 mila lire avrebbe preso altre 200 mila lire per arrivare al milione di lire. Ricordiamoci, quindi, che bisogna salvaguardare sia i piccoli comuni, sia gli utenti meno abbienti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 14,30.

**La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 14,40.**

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cè, Giorgio Conte, Giovanardi, Martino, Palumbo e Paolo Russo sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Molinari; Cola; Peretti; Gambini ed altri; d'iniziativa del Governo; Polledri e Rodeghiero; Buontempo: Disciplina dell'attività delle discoteche e delle sale da ballo (566-592-1155-3068-4180-4341-4421).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge d'iniziativa dei deputati: Molinari; Cola; Peretti; Gambini ed altri; d'iniziativa del Governo; Polledri e Rodeghiero; Buontempo: Disciplina dell'attività delle discoteche e delle sale da ballo.

Avverto che, prima della seduta, sono stati ritirati gli emendamenti La Russa 1.108 e Carrara 1.134.

Ricordo che nella seduta del 6 aprile sono stati da ultimo approvati gli identici emendamenti Di Teodoro 1.112 e Gambini 1.178, soppressivi del comma 2, capoverso articolo 68-*bis*, dell'articolo 1, comma 1.

#### **(Ripresa esame dell'articolo 1 — A.C. 566 ed abbinati)**

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 566 ed abbinati sezione 1*).

Invito il relatore a riferire all'Assemblea circa gli esiti della riunione del Comitato dei nove.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*. Signor Presidente, poiché nella precedente seduta sono stati approvati gli identici emendamenti soppressivi del comma 2, capoverso articolo 68-*bis*, dell'articolo 1, è evidente che tutte le proposte emendative ed il testo del provvedimento all'esame dell'Assemblea, che facevano previamente riferimento ai locali da ballo di cui al comma 1 ed al comma 2, debbono intendersi riferiti in via esclusiva al comma 1 dell'articolo 1 del provvedimento. In sede di coordinamento formale verranno esaminate anche le altre questioni.

In sede di Comitato dei nove, inoltre, la Commissione ha presentato due ulteriori emendamenti, uno riguardante la questione dello sconto (si prevede conseguentemente il ritiro di alcuni emendamenti, tra cui quello presentato dal collega La Russa) e l'altro concernente il fondo contro l'incidentalità notturna, che comporterà il ritiro dell'emendamento presentato dal collega Buontempo.

Anche a seguito dell'approfondimento di un'ulteriore questione, preannuncio la richiesta di votazione per parti separate dei subemendamenti Mascia 0.1.400.8 e Leoni 0.1.400.31, esprimendo parere favorevole sulla parte del testo che prevede in via esclusiva la soppressione del secondo

periodo del comma 4 dell'emendamento 1.400 (*Nuova formulazione*) della Commissione. Questi sono gli aspetti emersi dalla riunione del Comitato dei nove.

**PRESIDENTE.** Anche a seguito dei chiarimenti resi dal relatore, confermo che, a seguito dell'approvazione degli identici emendamenti Di Teodoro 1.112 e Gambini 1.178, risultano preclusi gli emendamenti Zanettin 1.125, Jannone 1.132, Sinisi 1.13 e Polledri 1.10.

**GIAMPIERO D'ALIA, Relatore.** Chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIAMPIERO D'ALIA, Relatore.** A seguito di ulteriori approfondimenti, vorrei precisare, con riferimento all'emendamento Polledri 1.10, che nello stesso ci si riferisce genericamente a tutti i locali. A seguito della soppressione del comma 2 dell'articolo 1, capoverso articolo 68-bis della proposta di legge, l'emendamento in questione dovrebbe pertanto essere riformulato, precisando che ci si riferisce al comma 1 dell'articolo 1, o dovrebbe altrimenti essere considerato precluso.

**PRESIDENTE.** Inviterò successivamente il collega Polledri a pronunciarsi sull'invito a riformulare il suo emendamento.

Sempre a seguito dell'approvazione degli identici emendamenti Di Teodoro 1.112 e Gambini 1.178, l'emendamento Di Teodoro 1.113 deve, invece, intendersi nella sua integrità sostitutivo del comma 3 dell'articolo 1. Tale emendamento verrà pertanto posto in votazione prima dell'emendamento Mantovani 1.149.

Avverto che la Commissione ha presentato gli ulteriori articoli aggiuntivi 8.050 e 8.051.

Avverto inoltre che, anche nel testo dei subemendamenti presentati all'emendamento 1.400 (*Nuova formulazione*) della Commissione, il riferimento al comma 2 deve intendersi espunto.

### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 14,45).**

**PRESIDENTE.** Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale. Per consentire dunque il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,15.**

**Si riprende la discussione (ore 15,15)**

### **(Ripresa esame dell'articolo 1 – A.C. 566 ed abbinati)**

**PRESIDENTE.** Avverto che l'emendamento Polledri 1.10 è stato riformulato dal presentatore in termini identici all'emendamento Di Teodoro 1.113. I due emendamenti, pertanto, saranno posti in votazione congiuntamente, prima dell'emendamento Mantovani 1.149.

Avverto, inoltre, che l'emendamento Polledri 1.10 è stato sottoscritto dall'onorevole Ruzzante.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Oricchio 1.101, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e Votanti ..... 319  
Maggioranza ..... 160  
Hanno votato no .. 319).*

Prendo atto che l'onorevole Bielli non è riuscito votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 1.170, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	328
<i>Maggioranza .....</i>	165
<i>Hanno votato sì .....</i>	153
<i>Hanno votato no ..</i>	175).

Prendo atto che l'onorevole Bielli non è riuscito votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Polledri 1.131, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	340
<i>Maggioranza .....</i>	171
<i>Hanno votato sì .....</i>	167
<i>Hanno votato no ..</i>	173).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Zanettin 1.18, Moroni 1.143, Bellillo 1.154, Zeller 1.168 e Bressa 1.179.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Gli identici emendamenti in esame propongono di sopprimere il comma 3 dell'articolo 1 che, non per nostra scelta e non certo sulla base di criteri logici, ma per volontà politica, in particolare del ministro, è diventato il cuore di questo provvedimento.

Il cuore di un provvedimento che si propone di impedire le cosiddette « stragi del sabato sera », o comunque gli incidenti

che causano troppo spesso la morte di tanti ragazzi, avrebbe dovuto essere, al contrario, il potenziamento dei controlli sulle strade, l'aumento degli agenti della polizia stradale, soprattutto in alcune ore della notte, oltre ad una serie di misure da imporre ai gestori delle discoteche affinché le attività si possano svolgere in una determinata maniera. E sappiamo tutti a cosa ci riferiamo! Invece, si è voluto porre al centro del testo unificato in esame la questione dell'orario di cessazione di attività delle discoteche.

Noi riteniamo che questa misura sia del tutto inefficace: non è questa la strada per risolvere il problema e per tale motivo sono stati presentati gli emendamenti in esame. Per le predette ragioni invitiamo i colleghi ad esprimersi su di essi in senso favorevole, votarli, tanto più che anche l'emendamento proposto della Commissione interviene a modificare il comma 3 dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, l'onorevole Leoni si è già soffermato sul merito degli emendamenti in esame, volti a sopprimere, all'articolo 1, comma 1, capoverso « articolo 68-bis », il comma 3. La disposizione di cui si propone la soppressione costituisce il cuore del provvedimento, in quanto fissa gli orari delle discoteche.

Ritengo che nel corso dell'esame del provvedimento, sia in Commissione sia in Assemblea, sia stato ampiamente dimostrato come non sia questa la modalità con la quale tentare di porre rimedio al problema degli incidenti stradali e come le cause di tali incidenti siano ben altre. Al contrario, la decisione di stabilire un unico orario di chiusura per tutte le discoteche potrebbe paradossalmente aumentare i rischi, poiché tutti si troverebbero in strada alla stessa ora. Vanno dunque assunte altre iniziative, volte a determinare una sorta di « decompressione » dopo la notte trascorsa in discoteca e ad evitare che i

giovani si mettano alla guida in condizioni non idonee.

Al di là del merito, vi è anche un aspetto istituzionale relativo alla ripartizione delle competenze, che forma peraltro oggetto del successivo emendamento Mantovani 1.149, con il quale si propone che siano le regioni e i comuni a definire gli orari. La disciplina degli orari degli esercizi pubblici, come è stato più volte ribadito, costituisce infatti un tipico caso di competenza attribuita alle regioni e ai comuni, anche in considerazione del fatto che gli amministratori locali dispongono di tutti gli elementi necessari per poter valutare, nelle diverse situazioni, quali siano gli orari più idonei ed anche eventualmente le ulteriori misure da porre in atto, oltre a quelle relative alla sicurezza stradale, che sono di competenza dello Stato.

Raccomando pertanto l'approvazione degli emendamenti in esame, nonché del successivo emendamento Mantovani 1.149, volto a restituire alle regioni la competenza in materia di orari degli esercizi.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovano, hanno chiesto di parlare anche gli onorevoli Sinisi e Polledri...

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La ringrazio, signor Presidente; mi riservo allora di intervenire successivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, gli emendamenti in esame concernono un punto essenziale del provvedimento. Non siamo contrari alla regolamentazione delle attività nelle ore notturne, a maggior ragione se accadono fatti che tutti vorremmo evitare, ma crediamo che non siano il ballo o le discoteche ad uccidere, bensì la stanchezza. Nello stesso

tempo, non riteniamo di dover assumere una posizione contraria rispetto alla proposta di fissare gli orari. Tuttavia, tale proposta appare singolare: da una parte, vengono accolte pienamente le richieste dei gestori dei locali da ballo, in quanto vengono fissati orari uniformi e molto simili a quelli che vengono normalmente praticati; dall'altra, ciò non impedisce affatto che continuino le peregrinazioni tra i diversi luoghi della vita notturna.

Tali elementi di contraddizione suscitano la nostra perplessità: non riteniamo di esprimere un voto contrario, ma neppure un voto favorevole. Per tali ragioni, il gruppo della Margherita si asterrà sugli emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire sull'emendamento 1.10.

PRESIDENTE. Allora interverrà successivamente, onorevole Polledri.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, nel dibattito di oggi, in particolare in alcuni interventi — a cominciare da quello dell'onorevole Leoni —, riecheggiano alcune riserve già espresse nella seduta precedente relativamente al disegno di legge nel suo insieme e in modo particolare nei riguardi di quello che è stato definito il « cuore » del provvedimento e cioè gli orari.

Nella precedente seduta si è detto che questa è una legge manifesto, che contiene divieti senza sanzioni adeguate e soprattutto non prevede investimenti sul fronte della sicurezza e dei controlli. Si è anche detto che non c'è un euro in più per

etilometri né per nuove unità di Polizia stradale ed è stata posta una serie di interrogativi. Vorrei tentare di rispondere a questi interrogativi, non tanto con delle valutazioni, quanto con dati oggettivi.

Si è spesso chiamata in causa la Polizia stradale, ma credo sia a tutti noto che la Polizia stradale concentra la sua attenzione soprattutto sulle autostrade e sulle grandi arterie; in un'ottica di distribuzione dei servizi di controllo delle strade, l'Arma dei carabinieri si occupa della viabilità ordinaria e le Polizie municipali si concentrano sulle strade di città. Vorrei elencare alcuni dati che possono apparire noiosi, ma che credo siano indispensabili nel momento in cui, leggendo il resoconto stenografico della seduta precedente, si trovano espressioni del tipo « in ogni provincia di notte, in Italia, c'è una sola pattuglia della Polizia stradale », poiché i dati dimostrano esattamente il contrario.

Nel solo periodo tra il 1° luglio 2003 e il 31 marzo 2004 — quindi a partire dall'entrata in vigore della nuova disciplina sulla patente —, Polizia stradale e Arma dei carabinieri hanno effettuato circa 93 mila controlli con etilometri, il 50 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (1° luglio 2002-31 marzo 2003). Nello stesso periodo sono state contestate oltre 25 mila violazioni per guida sotto l'influenza dell'alcol e oltre 4 mila e 600 per guida sotto l'influenza di sostanze stupefacenti. Ciò significa che ci sono i controlli, ci sono i controllori e ci sono anche le sanzioni, seguite dalla loro applicazione. I servizi con misurazione di velocità sono stati 33 mila e 819, con oltre 650 mila infrazioni contestate.

Nello stesso periodo, Polizia stradale e Arma dei carabinieri — quindi non sono considerati i dati relativi alle polizie municipali — hanno accertato complessivamente 2 mila 342 e 650 infrazioni, con una decurtazione complessiva di oltre 1 milione e 600 mila punti. La sola Polizia stradale nel corso del 2003, per contrastare efficacemente le cosiddette stragi del sabato sera, ha messo in atto 12 mila e 449 servizi specifici, nel corso dei quali sono

state impiegate tutte le risorse strumentali a disposizione per la rilevazione delle violazioni ai limiti di velocità e per l'accertamento dello stato di ebbrezza. In questi servizi sono state impiegate oltre 16 mila e 500 pattuglie. Nelle sole giornate di sabato e di domenica, in questo periodo, mediamente sono state accertate 9 mila e 270 violazioni. Stiamo parlando di dati relativi ad ogni settimana, il che significa che i controlli ci sono, ma ci sono anche gli etilometri, ci sono gli strumenti.

Con risorse finanziarie del Ministero dell'interno sono stati forniti sia alla Polizia stradale sia all'Arma dei carabinieri sia alle Polizie municipali circa 1000 etilometri, mentre con risorse proprie l'Arma dei carabinieri ne ha acquistati ulteriori 228. Per aumentare il livello di contrasto al fenomeno, entro la fine del 2004 si procederà all'acquisto di 1500 precursori, strumenti per la verifica dello stato di ebbrezza alcolica, che consentono di eseguire controlli molto spediti e su un numero molto più elevato di utenti. Credo pertanto che sia ovvio e consequenziale chiedersi: ci sono o non ci sono i controlli, gli strumenti, le risorse finanziarie? All'acquisizione dei precursori per alcol sono stati destinati, per il 2004, un milione e 283 mila euro forniti dai capitoli ordinari e da fondi a disposizione per il potenziamento dei servizi di polizia.

Avviandomi alla conclusione, vorrei inoltre dire che, per realizzare tale strategia, si cercherà — come si sta già facendo — di razionalizzare le risorse a disposizione, consentendo di avere ogni anno, complessivamente, circa 48 mila pattuglie in più. Ciò avverrà sia utilizzando tecnologie avanzate sia ricorrendo alla possibilità, che le recenti modifiche del codice della strada hanno incrementato, di affidare a soggetti privati qualificati scorte per i trasporti eccezionali e le gare ciclistiche; si tratta, infatti, di servizi che oggi vedono impegnate circa 18 mila pattuglie all'anno.

A regime, il progetto di razionalizzazione interesserà, gradualmente, da subito, 32 distaccamenti della Polizia stradale e, successivamente, altri 52 distaccamenti. Più in generale, oltre alla somma prevista

per l'acquisto di precursori, il dipartimento di pubblica sicurezza-servizio di polizia stradale ha destinato, per l'anno 2004, l'ulteriore somma di 5 milioni e 300 mila euro per completare il progetto riguardante la telesorveglianza dei distaccamenti e per acquistare tecnologie finalizzate al recupero delle risorse umane da impiegare sulla strada.

Questi sono alcuni — non tutti — dei dati oggettivi constatabili da chiunque. Le risorse delle forze di polizia vanno sempre più razionalizzate e la proposta di legge in oggetto, anche attraverso il comma 1 dell'articolo 1, di cui gli identici emendamenti in esame chiedono la soppressione, va nella direzione di impiegare gli strumenti offerti dalle nuove tecnologie (penso, ad esempio, a quanto previsto dall'articolo 7) per rendere più utile e funzionale il lavoro delle forze di polizia.

Si tratta, d'altra parte, di una misura che si inserisce in un quadro del quale fanno parte la patente a punti e la legge sulla violenza negli stadi e del quale farà parte, tra breve, anche la legge sulle droghe, che inizierà a muovere i propri passi in Parlamento tra qualche settimana.

In conclusione, vorrei solamente ricordare che, poco più di un anno fa, in questa Assemblea, così come in quella del Senato, si registrarono forti contrasti a proposito di un altro progetto di legge che andava nella direzione della razionalizzazione del lavoro delle forze di polizia, vale a dire quello sulla violenza negli stadi. Infatti, anche in quel caso si parlò — e mi sembra superfluo rileggere alcune dichiarazioni di voto espresse in quella circostanza — di una legge inutile, di una legge manifesto e di una legge dannosa.

A distanza di un anno dalla sua approvazione e confrontando i dati delle partite dei vari campionati finora disputate con quelli dell'anno precedente, vorrei osservare che si registra un 36 per cento in meno di incontri che hanno richiesto l'uso di lacrimogeni, un meno 16 per cento in meno di feriti tra le forze di polizia ed un meno 30 per cento in meno di feriti tra i tifosi. A tutto ciò ha corrisposto un decremento anche degli arresti effettuati e

delle persone denunciate: si registra, infatti, un 14 per cento in meno di arrestati ed un 8 per cento in meno di denunciati.

Ciò significa che i provvedimenti che si inseriscono in tale quadro d'insieme, che punta a valorizzare sempre di più la vita umana, a limitare gli incidenti e a razionalizzare le risorse in campo, sono tutt'altro che leggi manifesto. Tali provvedimenti, infatti, si inseriscono in un quadro che possiede sia gli strumenti, sia le risorse finanziarie per funzionare, e pertanto non vi è bisogno di duplicare, attraverso le disposizioni in esame, le norme già esistenti in tal senso.

CARLO LEONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario di Stato, onorevole Mantovano, per le informazioni fornite. Si tratta di informazioni importanti, che dimostrano, innanzitutto, che è in atto uno sforzo di personale, di mezzi e di risorse da parte delle forze dell'ordine. Ciò dimostra una serie di cose.

Innanzitutto, per contrastare il fenomeno di cui stiamo discutendo, non è obbligatorio fare una legge manifesto sull'orario di cessazione dell'attività.

In secondo luogo, a meno che il ministro Giovanardi non ci venga a dire che lo sforzo di cui ha parlato il sottosegretario Mantovano è del tutto inutile, talmente inutile nei risultati da rendere obbligatoria una legge come quella che egli propone, questo sforzo va nella direzione giusta. E tuttavia va ulteriormente potenziato: questo è il punto.

Non ci si può non rendere conto che, se si pone un orario di cessazione delle attività unico su tutto il territorio nazionale, avremo il drammatico risultato di un deflusso di migliaia e migliaia di persone nello stesso orario sul territorio nazionale, la qual cosa porrà ancora più in difficoltà quell'impegno delle forze dell'ordine di cui ha parlato il sottosegretario Mantovano. Le due cose non stanno insieme: o si sceglie la strada del potenziamento del

controllo statale, o si sceglie quella di una legge del tutto inutile, e soprattutto inefficace, perché capace soltanto di fare un po' di propaganda (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo.

Onorevole Buontempo, la avverto, ai fini « contabili », che ha esaurito il tempo a sua disposizione. Naturalmente le consentirò di intervenire brevemente, ma nel momento in cui arriverà in aula il Presidente Casini spetterà a lui la decisione di ampliare eventualmente i tempi degli interventi. Le ho detto questo perché possa regolarsi.

Ha dunque facoltà di parlare.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Mantovano per i dati che ci ha comunicato. Nessuno ha mai messo in dubbio il fatto che le forze dell'ordine, anche con grandi sacrifici personali, abbiano fatto il loro dovere, ma è anche evidente che, visto che ci apprestiamo ad approvare una nuova legge, considerato il grado di « incidentalità » stradale molto elevato, occorra fare qualcosa in più.

Intervengo, in particolare, per ribadire il timore che si ingeneri un equivoco sulla presentazione degli emendamenti volti a migliorare questa proposta di legge. Onorevole Giovanardi, onorevole sottosegretario, i nostri emendamenti, quelli a mia firma, a cominciare dall'emendamento che prevede un Fondo per la sicurezza, in realtà, erano stati presentati nel momento in cui si discuteva sulla riforma del codice della strada. Se avessimo approvato l'emendamento a suo tempo, oggi avremmo avuto i fondi necessari per rafforzare la sicurezza sulle strade. Quell'emendamento fu bocciato: io lo ripresento oggi, affinché siano coloro che violano la legge e che guidano in stato di ebbrezza a contribuire al finanziamento del Fondo sulla sicurezza. Ciò significa più polizia, maggiori controlli, finanziamenti

alle polizie provinciali, contributi ai comuni per il corpo dei vigili urbani ove necessario, maggiori apparecchiature di controllo e, come nei paesi del nord, dotazioni di un sistema che consenta a colui che all'uscita dal locale si trovi in stato di ubriachezza di comporre un numero di telefono e chiamare un taxi che lo porti a casa, non potendo ovviamente guidare in quello stato.

Ringrazio, quindi, l'onorevole Carrara, il presidente della Commissione, il relatore D'Alia e tutta la Commissione, per avere finalmente posto la giusta attenzione sull'emendamento presentato all'articolo 8, finalizzato a salvare vite umane. Non si può consentire che passi il messaggio che soltanto con il cambiamento di un orario si salvano le vite umane: la ritengo una cosa non vera, anche se senz'altro anche gli orari vanno rivisti.

**ANTONIO BOCCIA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, poiché il sottosegretario Mantovano, dopo aver fornito alcuni dati e dopo avere proceduto ad alcune precisazioni, ha voluto confermare la validità del provvedimento dal punto di vista del Governo, mi pare opportuno precisare anche la posizione del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo: nessuno di noi, tanto meno il collega Sinisi — ma la settimana scorsa il presidente del gruppo, onorevole Castagnetti, si era già espresso chiaramente al riguardo —, disconosce la necessità di un intervento!

Proprio qualche giorno fa, purtroppo, altri giovani sono caduti nella trappola del sabato notte e, quindi, siamo tutti convinti che bisogna intervenire. Noi stessi, nella scorsa legislatura, avevamo assunto alcune iniziative: il collega Molinari, ad esempio, aveva presentato in proposito una proposta di legge. Tuttavia, non è questo il problema: occorre capire, invece, se il provvedimento in esame possa essere considerato un intervento serio, idoneo, congruo.

Orbene, se le notizie ottimistiche comunicateci dal sottosegretario fossero vere, non assisteremmo più al perpetuarsi del fenomeno! Se il fenomeno, purtroppo, si ripropone, evidentemente, le iniziative poste in essere in via ordinaria non sono sufficienti!

Inoltre, il sottosegretario ci informa che — con le risorse ordinarie — le forze di polizia stanno effettuando alcuni interventi. Questo lo sappiamo; ma dobbiamo all'«eroismo» (lo dico tra virgolette) delle forze di polizia se, con gli scarsi mezzi a loro disposizione, esse riescono a tamponare una difficile situazione. L'abbiamo già detto: le risorse sono del tutto insufficienti. Il Governo ha stabilito che dall'attuazione del provvedimento in esame non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica: è tutto qui il limite! Ed è proprio con riferimento a tale problema che, dimostrando un atteggiamento assolutamente costruttivo — assentiamo agli aspetti positivi e cerchiamo di ottenere risultati concreti in ordine agli aspetti negativi del provvedimento —, stiamo cercando di migliorare l'intervento.

Da qui la nostra provocazione, la nostra definizione del testo in esame come «norma manifesto»: un provvedimento che non prevede spese sui fronti della prevenzione, del controllo e, se volete, anche della repressione, non potrà raggiungere fino in fondo gli obiettivi che si prefigge! È tutto qui il problema, signor Presidente. Ad esempio, quando si promette che verranno comprati mille etilometri, si fa un'affermazione ridicola: in una realtà come quella italiana, vi sarà qualche provincia che, forse, disporrà di un etilometro! Evidentemente, le previsioni sono del tutto insufficienti! Da qui la nostra contrarietà, che mira ad ottenere un provvedimento più efficace, un provvedimento che, accogliendo le proposte emendative da noi presentate, dovrebbe conseguire il risultato con maggiore efficacia.

Purtroppo, ancora una volta, le nostre proposte non sono state prese nella dovuta considerazione dal sottosegretario Mantovano. Ecco perché abbiamo un atteggiamento

costruttivo ma, in definitiva, contrario: perché il Governo si chiude ad ogni miglioramento! È vero quanto afferma il collega Buontempo: poc'anzi, la Commissione ha espresso su alcune proposte emendative un parere favorevole che ci consente di fare qualche piccolo passo in avanti, sia pure insufficiente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 15,44*)

ANTONIO BOCCIA. Poiché vogliamo che si intervenga seriamente, vogliamo che il Governo accolga gli emendamenti che fanno di questo «manifesto» una legge seria dello Stato! Tutta qui la nostra posizione!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Zanettin 1.18, Moroni 1.143, Bellillo 1.154, Zeller 1.168 e Bressa 1.179, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	404
Votanti .....	341
Astenuti .....	63
Maggioranza .....	171
Hanno votato sì .....	133
Hanno votato no ..	208

Prendo atto che l'onorevole Lezza non è riuscito a votare e che l'onorevole Enzo Bianco ha erroneamente espresso un voto favorevole, mentre avrebbe voluto astenersi dal voto.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Polledri 1.10, nel testo riformulato, e Di Teodoro 1.113.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, nessuno nutre dubbi sulla validità

dei principi e degli intenti del provvedimento. Credo che a questo Governo vada il merito di aver posto all'attenzione del Parlamento un provvedimento a favore dei nostri figli e volto alla riduzione del tasso di mortalità, un intento sicuramente nobile.

Credo che nulla debba essere eccepito dal punto di vista della costituzionalità del provvedimento, in ordine alla quale si è espressa quest'Assemblea, fermo restando che si tratta di un provvedimento di ordine pubblico. Qualora questo testo di legge riguardasse le attività produttive, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione rientrerebbe nell'esclusiva competenza regionale.

Non vorrei parlare neanche di federalismo; una professione di federalismo sarebbe banale. Se affermassi che si può essere federalisti a corrente alternata, un giorno sì e l'altro no, dovrei dire di no. È evidente.

Vorrei esprimere, a titolo personale, un giudizio favorevole sugli emendamenti in esame, mosso da un unico motivo, ossia la fiducia. Per quanto riguarda l'orario, ferme restando le valide finalità del provvedimento, credo possa essere meglio articolato qualora le regioni definiscano un quadro comune e i comuni intervengano singolarmente.

Ai colleghi dell'Assemblea faccio notare che con queste disposizioni togliamo ai sindaci la potestà di intervenire addirittura sulla chiusura dei locali. Infatti, qualora nel locale di intrattenimento cessasse l'attività musicale, al sindaco sarebbe proibito disporre la chiusura del locale stesso. Ci troveremmo di fronte al paradosso di esercizi commerciali aperti fino alle 7 di mattina senza attività musicale.

Ribadisco l'indicazione di voto e la fiducia nel provvedimento, sicuro che un voto favorevole dell'Assemblea sugli emendamenti in esame non si configuri come una bocciatura del Governo.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei correggere quanto ha dichiarato il collega Polledri. Non è in discussione l'esercizio da parte dei comuni della potestà di apertura e di chiusura dei locali. La formulazione che abbiamo stabilito concordemente in Commissione fa salva la competenza dei comuni e delle regioni in materia di apertura e chiusura degli esercizi pubblici e circoscrive l'intervento alle attività ivi svolte.

L'eventuale accoglimento degli identici emendamenti pregiudicherebbe l'esame e l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, il gruppo della Margherita ha presentato una pregiudiziale di costituzionalità e la Corte costituzionale si è pronunciata con la sentenza n. 1 del 2004. Riteniamo, quindi, che non vi sia la necessità di discutere in ordine al fatto che l'orario di apertura e di chiusura degli esercizi commerciali e le modalità attraverso cui questi esercizi realizzano la propria attività di impresa siano di competenza regionale.

Con questo provvedimento le feste patronali non potranno più avere una disciplina locale, ma saranno regolamentate dallo Stato. In alcune manifestazioni, come «La notte bianca» che si svolge a Roma, tutti i locali saranno aperti al pubblico salvo i locali da ballo. Da ciò si evince con tutta evidenza che il provvedimento in esame è inutilmente statalista ed esclusivamente impostato in termini di pubblica sicurezza; esso viola le competenze regionali previste dalla nostra Costituzione. Per questo motivo il gruppo della Margherita esprimerà un voto favorevole sugli identici emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo perché si continua a giocare sull'equivoco. Ho sentito citare le feste patronali. È giusto che i colleghi sappiano che non si intende toccare la potestà dei comuni di regolare gli orari di apertura e chiusura degli esercizi.

Si vuole semplicemente intervenire per finalità di sicurezza pubblica su alcune attività che, svolgendosi durante la notte, possono pregiudicare le condizioni psicofisiche di chi poi deve mettersi alla guida. Invito i colleghi a parlare con onestà intellettuale, senza cercare di confondere le acque.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Polledri 1.10, nel testo riformulato, e Di Teodoro 1.113, di contenuto identico, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*) (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	410
<i>Votanti</i> .....	405
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	203
<i>Hanno votato sì</i> .....	203
<i>Hanno votato no</i> .....	202)

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, credo che il Governo, di fronte a questo tragico fenomeno delle stragi del sabato sera (come noto solo venerdì e sabato notte hanno perso la vita 17 giovani), abbia cercato, con un provvedi-

mento da sottoporre all'attenzione del Parlamento, di porre alcune regole per intervenire su alcuni elementi di rischio e cercare di arginare il fenomeno. Il provvedimento è stato firmato anche dal ministro Bossi, che, come noto, ne è fervido sostenitore. Questo provvedimento naturalmente non sarebbe stato approvato dal Governo se non ci fosse stato l'avallo anche dei rappresentanti della Lega Nord Federazione Padana, che lo hanno sostenuto con convinzione. Naturalmente, il Governo si inchina alla volontà del Parlamento e di una maggioranza che, con questo voto, ha « cassato » qualsiasi limitazione alle luci psichedeliche, ai rumori assordanti, allo sballo, alla trasgressione, che così potranno aver luogo senza limite alcuno (*Commenti dei deputati della Lega Nord Federazione Padana*). Voi, traditori di Bossi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il diritto di parlare del ministro Giovanardi è fuori discussione e intendo tutelarlo. Chi vuole parlare può farlo dopo.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. L'unica cosa che il Governo si sente di dire è questa. Quando il lunedì e il martedì i giornali parleranno di maledizione e si chiederà di intervenire alle associazioni dei genitori, alla polizia stradale o ai medici, noi potremo dire di aver fatto la nostra parte: abbiamo portato avanti il provvedimento, l'abbiamo discusso in Commissione, abbiamo accettato gli emendamenti di tutti i gruppi. Quindi, abbiamo la coscienza pulita davanti al paese: il Governo ha fatto il massimo che gli era consentito per dare una soluzione a questo problema (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Credo che il Governo avesse il diritto di parlare, perché non esiste solo un diritto oggettivo, esiste anche un diritto dettato dal buonsenso. Però vorrei sapere cosa comporta l'intervento

del ministro Giovanardi, peraltro dignitoso nelle sue affermazioni. Ministro Giovanardi, vorrei dei lumi da lei.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Presidente, è stato snaturato completamente il significato del provvedimento, che introduceva norme generali — come quelle sul casco per i motociclisti, come quelle contenute nel codice della strada, come quelle che riguardano gli stadi, approvate l'anno scorso — che si proponevano l'obiettivo di introdurre un minimo di limitazione (individuando nelle quattro del mattino il momento di cessazione della musica da ballo), un minimo di regolamentazione in un settore che oggi non ha alcuna regolamentazione (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

MAURA COSSUTTA. I sindaci sono responsabili!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Naturalmente, a seguito dell'approvazione di questi emendamenti, chiedo una pausa di riflessione per valutare con il Comitato dei nove ciò che è accaduto e per verificare se c'è ancora qualcosa che può essere salvato in questo provvedimento. In caso contrario, il Governo non sarà più interessato alla sua discussione (*Commenti del deputato Maura Cossutta e di deputati della Margherita, DL-L'Ulivo*).

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Le darò subito la parola, onorevole relatore. Onorevoli colleghi, capisco le ragioni della polemica politica, che è naturale in quest'aula, però cerchiamo anche di capire che cosa stiamo facendo. Per questo è importante che parli il relatore.

Ha facoltà di parlare, onorevole D'Alia.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*. Signor Presidente, volevo chiedere a lei e all'As-

semblea una sospensione di cinque o dieci minuti per verificare insieme al Comitato dei nove se si può proseguire nell'esame o se dobbiamo chiedere il rinvio in Commissione del testo.

PRESIDENTE. Ritengo di poter accogliere la richiesta di sospensione avanzata dal relatore. Tuttavia, preliminarmente darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, innanzitutto, vorrei chiarire che questi emendamenti hanno ricevuto l'assenso di vari settori dell'Assemblea.

L'emendamento 1.10, sostanzialmente identico all'emendamento Di Teodoro 1.113 — vorrei chiarirlo al ministro —, era stato presentato dall'onorevole Polledri e da me sottoscritto. Mi pare che gli onorevoli Polledri e Di Teodoro siano due deputati che fanno parte della maggioranza di Governo.

Signor ministro se lei, anziché fare una battaglia strumentale, ponesse al centro della prevenzione il tema della sicurezza che riguarda i nostri ragazzi, avrebbe agito più sulle strade (in cui avvengono gli incidenti) che non combattendo i luoghi di aggregazione dei nostri giovani.

PAOLO CUCCU. Che fesserie!

PIERO RUZZANTE. Veda, signor ministro, questo emendamento restituisce la possibilità ai comuni, su indicazione della Conferenza Stato-regioni, di determinare i criteri in base ai quali saranno stabiliti gli orari di chiusura dei locali.

Lo dico perché lei è anche rappresentante di una parte politica, di una coalizione di Governo. Voglio dire: se i rappresentanti del centrodestra ritengono che la normativa proposta dal ministro Giovanardi possa essere applicata nei comuni e nelle regioni che governano, saranno in grado di applicarla. Quindi, l'emenda-

mento che noi abbiamo presentato restituisce non solo la competenza a comuni e regioni – già prevista dalla nostra Costituzione, dalla riforma dell'articolo 117 – ma consente anche una diversificazione sul territorio nazionale relativamente alla questione della gestione degli orari dei locali notturni.

Infine, signor ministro: le abbiamo lasciato fare anche troppa propaganda su questo tema. Quando si parla della vita dei nostri giovani bisogna essere seri, caro ministro!

Lei deve spiegare – dovrà farlo anche al paese – perché ha dichiarato parere contrario sull'emendamento che noi abbiamo presentato per abolire gli *spot* pubblicitari per le bevande superalcoliche. Lo deve spiegare!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Glielo spiego!

PIERO RUZZANTE. Se il tema degli incidenti stradali, infatti, è connesso all'abuso di bevande superalcoliche, non ci sfugge che forse si rischia di andare a toccare gli interessi economici non dei gestori dei locali, ma dei proprietari di alcuni *mass media*, che anche dagli introiti pubblicitari delle bevande superalcoliche traggono una parte importante delle proprie fortune.

Allo stesso modo, deve spiegarci perché ha dato parere contrario su un emendamento presentato dal collega Grillini che prevedeva l'assunzione di duemila nuovi agenti di polizia stradale, per assicurare maggiore sicurezza sulle strade (anche per i nostri giovani, in particolare nelle fasce orarie notturne). Ciò non lo ha spiegato.

Ho concluso il mio intervento, signor Presidente. Mi sembrava giusto dialogare, poiché il Governo ha deciso di sottoporre il provvedimento di nuovo all'esame dell'Assemblea. Credo sia giusto lasciare anche tale elemento di valutazione politica.

Nei prossimi giorni noi presenteremo una proposta di legge concernente la sicurezza stradale, da affrontare nelle strade e non con misure rivolte contro i luoghi dell'aggregazione giovanile (*Applausi*

*dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo perché il ministro Giovanardi, nel manifestare il suo disappunto per il voto espresso con riferimento agli emendamenti Polledri 1.10 e Di Teodoro 1.113, di contenuto sostanzialmente identico, ha detto cose non del tutto vere.

Innanzitutto, svolgendo una considerazione politica, il ministro Giovanardi ha affermato che il Governo ha fatto il possibile. Ebbene, ciò non risponde propriamente a verità. Ministro Giovanardi – me lo consenta –, noi abbiamo presentato una questione pregiudiziale asserendo che la competenza in materia spettasse alle regioni ed ai comuni e, per un puro caso, in tal senso sono stati approvati un emendamento presentato da un collega della Lega (l'emendamento Polledri 1.10) ed un altro proposto da un collega di Forza Italia (l'emendamento Di Teodoro 1.113). In altri termini, sono stati approvati emendamenti presentati da forze della maggioranza, che condividiamo appieno. Peraltro, noi abbiamo proposto emendamenti di contenuto analogo, nonché – lo ripeto – una questione pregiudiziale in materia; ricordo, altresì, che nella scorsa legislatura la proposta di legge dell'onorevole Molinari fu rinviata in Commissione. Non è esatto affermare che il Governo ha fatto compiutamente la sua parte, perché sono le forze di Governo che hanno consentito l'approvazione dei suddetti emendamenti.

In secondo luogo, vorrei sottolineare un aspetto che attiene al contenuto delle proposte emendative in questione. Signor Presidente – mi rivolgo a lei –, questi emendamenti, dal nostro punto di vista, ripristinano la legittimità costituzionale, nel senso che attribuiscono alle regioni il coordinamento ed ai comuni la potestà di stabilire gli orari di apertura e di chiusura dei locali. Tuttavia, il provvedimento non contiene solo tali disposizioni. Esso, infatti,

stabilisce che il contenuto della norma venga rimesso alla volontà delle regioni e dei comuni, ma reca anche altri articoli molto importanti. Il gruppo della Margherita aveva preannunciato che, con riferimento alle restrizioni della vendita e della somministrazione di alcolici e superalcolici, avrebbe espresso un voto favorevole ed avrebbe contribuito a migliorare il testo. Infatti, riconosciamo che tale aspetto assume un valore positivo. Non si vede per quale motivo, allora, solo perché si domanda alla legittima potestà di regioni e comuni l'individuazione degli orari di apertura e di chiusura dei locali, non si debba procedere nell'esame di questo provvedimento.

Quindi, signor Presidente, vorrei anzitutto un chiarimento sulla verità dei fatti e sottolineo la necessità di procedere nell'esame del provvedimento per approvare le norme condivisibili in esso contenute.

UGO PAROLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, credo sia opportuno un chiarimento.

Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento del ministro Giovanardi e mi rendo conto che egli ha speso parecchio tempo per cercare di far approvare il provvedimento in esame, sicuramente nel tentativo di dare al paese una legge utile a risolvere il problema delle cosiddette stragi del sabato sera. Tuttavia, vorrei anche invitare il ministro Giovanardi (che in questo momento — lo capisco — è amareggiato) a non andare sopra le righe. Infatti, dal suo intervento, sembrerebbe quasi che il Governo in questo momento sia l'unico organo istituzionale che stia tentando di risolvere il problema.

Signor ministro, tutti i parlamentari hanno a cuore il problema delle stragi del sabato sera. Gli emendamenti appena approvati sono stati presentati da due gruppi che rappresentano la maggioranza dei parlamentari della Casa delle libertà. Al di là di ciò, anche se fossero stati sottoscritti

da un solo deputato, la maggioranza del Parlamento li ha approvati e questa decisione va rispettata.

Signor ministro, soprattutto noi deputati della Lega siamo stati eletti in un'area geografica del paese che paga il prezzo più alto nelle stragi del sabato sera; mi sembra veramente ingeneroso affermare che chi ha proposto e fatto votare questi emendamenti non abbia a cuore tale problema. I nostri giovani sono quelli che pagano il prezzo più alto perché la maggioranza delle discoteche è concentrata nelle aree del centro-nord, dove la rete stradale è più intasata e scadente. Quindi, se c'è qualcuno che è più sensibile al problema, siamo proprio noi.

Vorrei, per evitare strumentalizzazioni, ricordare il contenuto degli emendamenti approvati dalla Camera, in parte già richiamato dai colleghi che mi hanno preceduto. Con essi si chiede semplicemente che a decidere gli orari di apertura e di chiusura dei locali siano i sindaci. Quanto lei ha affermato, caro ministro, equivale a dire che i sindaci sono degli irresponsabili. Non si può dire che, siccome sono stati approvati questi emendamenti, continueranno le stragi del sabato sera, perché credo che i più di 8.000 sindaci presenti sul territorio nazionale siano altamente responsabili e capaci di adottare i provvedimenti amministrativi più utili per la tutela dei nostri giovani e di tutti i cittadini.

Se si vuole risolvere in maniera efficace il problema delle stragi del sabato sera, buona norma sarebbe emanare direttive alle questure e alle forze dell'ordine affinché venga razionalizzato meglio l'utilizzo di queste ultime ed i controlli sull'uso improprio di alcool da parte di chi è alla guida siano effettuati soprattutto nelle notti del venerdì e del sabato e non, come avviene qualche volta, il lunedì o il martedì mattina, quando le persone vanno a lavorare e, magari, semplicemente perché hanno bevuto un aperitivo, si ritrovano con qualche punto in meno sulla patente o questa viene loro addirittura ritirata (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

Se si applicassero queste semplici ma elementari regole di buon senso, credo che si risolverebbe in buona parte il problema senza bisogno di approvare leggi come quella che era stata proposta che, con tutto rispetto, ritengo avrebbe comunque risolto ben poco (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Dillo a Bossi!

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimiamo tutta la nostra solidarietà al Governo, al vicepresidente del Consiglio qui presente, al ministro Giovanardi, al ministro Buttiglione e a tutti coloro che hanno condiviso questo provvedimento. Siamo amareggiati — lo dico con grande chiarezza — perché sono stati approvati degli emendamenti che riproducono, in maniera ancor più tautologica, il contenuto di una questione pregiudiziale che tutta la maggioranza compattamente aveva respinto. Allora, non si capisce: non si vuole strumentalizzare, non si vuole accusare nessuno; evidentemente, però, come politici e come genitori, siamo rammaricati per quanto è accaduto oggi.

Spero che di questo provvedimento, che forse poteva essere migliorato, possano essere recuperate almeno alcune parti, come quelle che riguardano la somministrazione di bevande, l'uso moderato della musica, le luci e le frequenze. Ciò che si è tentato di fare oggi — il prosieguo dipenderà dalle decisioni del Comitato dei nove — è evitare di dare una risposta chiara a ciò che tutti viviamo ogni domenica, cioè dal fatto che, per una ragione o per un'altra, da sempre, ma soprattutto negli ultimi dieci anni, tutti i fine settimana perdono la vita giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni, senza che il fatto che ci si diverta o che si stia in compagnia sia la causa prima di tale fenomeno.

Questo provvedimento rappresenta il tentativo di dare una risposta a tale problema, tentativo che, con l'approvazione delle proposte emendative in questione, è stato fatto fallire. Nel ringraziare ancora il Governo, mi auguro che il Comitato dei nove riesca a trovare una strada ragionevole per salvare almeno una parte del provvedimento in esame, affinché si dia una risposta a questa emergenza.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Ritengo che il provvedimento in esame riguardi non il commercio o le discoteche, ma la sicurezza sulle strade e la necessità di salvare la vita dei giovani dopo una notte di divertimento.

Gli identici emendamenti approvati riportano ad una legislazione vigente secondo la quale le regioni approvano una legge quadro all'interno della quale i comuni stabiliscono gli orari. Ministro Giovanardi, premesso che lei può legittimamente proporre al Senato di apportare alcune modifiche al provvedimento, lo Stato deve regolamentare ben altro. Si darebbe un brutto messaggio all'opinione pubblica se, mentre si discute una legge contro le stragi del sabato sera, il Parlamento si arrendesse. Signor ministro, dobbiamo ancora regolamentare fino a che ora si possono somministrare gli alcolici (i suddetti emendamenti non impediscono di raggiungere tale obiettivo) e può essere ascoltata la musica da ballo ed a che ora si debbono ridurre i decibel all'interno di un locale. Inoltre, attraverso l'approvazione di alcuni emendamenti, potremo inserire nel provvedimento in esame interventi concreti, a costo zero per lo Stato, riguardanti i controlli, la vigilanza e la sicurezza.

Ritengo, dunque, si possa proseguire nell'esame del provvedimento. Nel nostro paese vige un sistema bicamerale, in base al quale è possibile che un ramo del Parlamento modifichi una norma appro-

vata dall'altra Camera. Non andando avanti nell'esame daremmo l'impressione di una resa, come se fossimo alle dipendenze di chissà quali *lobby* di interessi. Non è così! Ci siamo battuti per migliorare il provvedimento e riteniamo si possa fare di più. Ciò non coinvolge la responsabilità del Governo dato che il provvedimento è stato ampiamente discusso in Commissione e che lo stiamo discutendo anche in questa sede. La Commissione ha dato ottimi segnali di disponibilità in direzione dell'approvazione di alcuni emendamenti. Credo che anche la volontà del Parlamento vada rispettata e che si possa proseguire nell'esame portando ognuno il contributo che ritiene opportuno. L'Assemblea può approvare o respingere gli emendamenti senza che ciò costituisca un dramma.

Signor Presidente, non vorrei che il messaggio anomalo dato nei mesi scorsi, quello secondo cui alcuni vogliono salvare le vite dei giovani ed altri no, trovi una sbocca nella mancata approvazione del provvedimento. Se ciò avvenisse, sembrerebbe che qualcuno di noi ha tentato di salvare i nostri giovani mentre altri sono felici che essi rischino la vita (*Applausi del deputato Polledri*)! Tale messaggio è inaccettabile, lo contesto con estrema durezza e spero che il Parlamento impedisca che si blocchi l'iter del provvedimento: dobbiamo concluderne l'esame nella piena libertà di voto e di espressione del pensiero (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana e di deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

GRAZIELLA MASCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, non voglio insistere sulle difficoltà presenti all'interno della maggioranza. Mi interessa solo sottolineare che in questa sede ha vinto il buon senso e si è ripristinata la legittimità costituzionale.

Credo che nessuno, neanche il ministro Giovanardi, possa sostenere che se sa-

ranno — come è giusto che sia — le regioni ed i comuni a decidere gli orari di chiusura delle discoteche si creerà un danno e non si risolveranno i problemi di cui si è discusso. Ritengo, infatti, che i livelli istituzionali deputati dalla Costituzione ad assumere tali decisioni avranno maggiori elementi rispetto al Parlamento per decidere in merito agli orari delle discoteche.

Inoltre, il ministro — così ha dichiarato — ritiene che, una volta caduto l'aspetto relativo all'orario di chiusura dei locali (le 3 del mattino nel provvedimento originario, divenute poi le 4), il provvedimento diventi inutile: ciò dimostra l'inconsistenza del provvedimento. In altri paesi europei non si è affrontato il problema degli orari in quanto tale, ma gli aspetti che conseguono alle serate trascorse in discoteca ed i provvedimenti che vanno assunti per intervenire sulle conseguenze di tale fenomeno. Vale a dire: l'informazione ai ragazzi sull'assunzione di sostanze; l'organizzazione di automezzi per consentire un rientro collettivo adeguato; la distribuzione gratuita di acqua. Si tratta di una serie di misure che, nel loro insieme, possono fornire un contributo positivo. Ciò, fermo restando che le questioni relative ai controlli stradali restano di competenza del Governo, che però fino ad ora non ha dato alcun segnale al riguardo.

Naturalmente, noi riteniamo che si debba continuare l'esame di questo provvedimento, perché in tal modo l'Assemblea sarà obbligata a concentrarsi maggiormente sugli aspetti importanti e si porrà fine ad una campagna demagogica, di propaganda, volta ad ingannare le famiglie, che vivono questi problemi e che, se accantonassimo il provvedimento, non li vedrebbero risolti (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Anche i deputati di Alleanza Popolare-UDEUR ritengano che sia opportuno con-

tinuare l'esame di questo provvedimento, anche se esso non è ottimale rispetto ai pur lodevoli obiettivi che si pone. Ciò per tre motivi: uno sostanziale, uno costituzionale ed uno politico.

Il motivo sostanziale è rappresentato dai 72 mila decessi registrati sulle strade negli ultimi dieci anni, di cui il 30 per cento è costituito da giovani al di sotto dei 30 anni (molti dei quali uscivano dalle discoteche o comunque sono rimasti uccisi nel corso del *week end*).

Questo provvedimento, pur in assenza di risorse investite nei controlli — ringrazio comunque il sottosegretario Mantovano, che ha voluto rassicurarci sulle buone intenzioni e sull'operatività dei controlli stradali —, contiene degli elementi pregevoli, relativi all'orario di somministrazione degli alcolici, nonché ad una serie di questioni molto importanti, anche legate ai decibel. Infatti, i tipi di musica, insieme agli alcolici assunti fino all'ultimo minuto, rappresentano il *mix* che oggi, come dicono i medici e le statistiche, provoca molto spesso (anche con l'assunzione di droghe, altro aspetto non trattato da questo provvedimento) le stragi del sabato sera.

Ho citato l'assunzione di droghe perché ormai si capisce subito — così mi dicono alcuni giovani amici ed amiche — quali sono le discoteche dove si spaccia, dove cioè, insieme all'alcol e alla musica assordante, circola la droga: sono proprio quei locali in cui c'è una musica assordante, talmente alta, talmente folle che richiede, per essere sopportata due o tre ore, l'assunzione di droghe e di stupefacenti. Quindi, sarebbe molto facile — lo dico al sottosegretario Mantovano — andare a colpo sicuro, anche sulla base di questo indicatore, per colpire lo spaccio all'interno dei locali: ma di ciò non si parla. Ad ogni modo, sarebbe molto importante approvare norme che comunque migliorino la situazione attuale.

Il motivo costituzionale è evidente, come hanno dimostrato i colleghi della maggioranza recuperando ciò che l'opposizione aveva posto nelle questioni pregiudiziali presentate. Dato che alcuni poteri

sono stati attribuiti ai comuni (o alle regioni), è assurdo che si facciano le « capriole » — anche se a fin di bene e con nobili obiettivi — per restituirli allo Stato centrale. È vero, purtroppo, che in molti settori dobbiamo lamentare la lentezza o l'inconcludenza di taluni enti locali e di alcune regioni

Ciò, tuttavia, non vuol dire che il Governo debba negare se stesso e, fra l'altro, anche una legge dello Stato.

È molto importante l'aspetto sostanziale, legato a quello politico. Su questa normativa (forse è accaduto solo per quella relativa ai minori o per le questioni sociali di grande rilevanza) dovrebbe manifestarsi una forte trasversalità, quanto meno negli intenti, per raggiungere l'obiettivo comune di frenare le stragi del sabato sera. È necessario, quindi, l'avvio di una politica con la « p » maiuscola, che privilegi l'aspetto sostanziale rispetto alle divisioni tra maggioranza ed opposizione o, peggio ancora, fra partiti diversi di uno stesso schieramento politico. È l'ultima annotazione politica che esprimo e me ne scuso, ma ne sono obbligata.

Sono stati presentati al provvedimento alcuni importanti emendamenti da parte dei colleghi dei gruppi della Lega e di Alleanza nazionale; ciò la dice lunga sulla volontà reale di questo Governo e della sua maggioranza di essere coesa, attenta e desiderosa di rispettare fino in fondo le competenze ed i doveri istituzionali presenti a vari livelli, indicati dalla Costituzione. Se un domani alla stessa verranno apportate alcune modifiche, cambieranno i criteri, ma questi non possono mutare in continuazione.

Il fatto che all'interno del Polo ciò sia emerso, dopo che lo ha messo in evidenza l'opposizione, il centrosinistra, ci conforta, perché potrebbe significare che il senso dello Stato è ancora presente in taluni amici del centrodestra, naturalmente senza nulla togliere alla volontà comune di giungere ad una legislazione che contrasti efficacemente il tremendo fenomeno delle stragi del sabato sera, attraverso il varo di specifici provvedimenti. Chiediamo con forza al Governo di vigilare sulla loro

applicazione, perché non vi è niente di peggio (purtroppo, capiterà anche a questo provvedimento) della necessità di un ulteriore provvedimento sotto la spinta delle cosiddette « grida manzoniane ». Non vi è niente di peggio che discutere e approvare un provvedimento che nessuno si prende la briga di far attuare o di far attuare in modo puntuale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza Popolare-UDEUR*).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vorrei ribadire l'atteggiamento del gruppo di Forza Italia nei confronti del provvedimento in esame. Sicuramente dai voti complessivi emergerà un atteggiamento favorevole nei confronti del medesimo, al di là delle strumentalizzazioni e delle accuse che si possono muovere allo stesso; pertanto, un singolo voto non fa certo primavera!

Voglio, tuttavia, mettere in risalto un aspetto: non vorrei che il provvedimento in esame venisse equiparato a quella gentile e bella donzella che, sebbene anelata da tutti, alla fine non si sposa. Mi sembra che il provvedimento si muova in questa direzione, anche con riferimento alle dichiarazioni rese in quest'Assemblea, sicuramente strumentali. Vi è chi ritiene, con riferimento all'opposizione del ministro Giovanardi ad un emendamento sullo *spot* riguardante gli alcolici, che gli stessi si vendano solo nelle discoteche. A casa propria si può bere un alcolico; pertanto, non vedo per quale motivo il divieto debba essere legato all'effetto che si può determinare in determinate circostanze. Altrimenti, aboliamo gli alcolici e il fumo, e poi vediamo se siamo più liberali noi o voi!

Non si può volere contemporaneamente la botte piena e la moglie ubriaca. Alla luce degli atteggiamenti dimostrati in merito al provvedimento in esame, credo vi sia una volontà certa: risolvere un problema che è sotto gli occhi di tutti. Tuttavia, non lo si deve fare strumentalmente e ritenendo che, all'interno della maggio-

ranza, vi siano spaccature; dico ciò a prescindere da uno o due voti espressi ovvero da un dato atteggiamento, che fanno parte di una certa cultura e che sono espressione della democrazia che si manifesta all'interno di un gruppo. Qualche piccola assenza post-pasquale, qualche lieve incomprendimento o qualche equivoco in ordine all'interpretazione delle norme contenute nel provvedimento non possono certo far esultare le opposizioni e spingerle a dire che vi è una spaccatura all'interno della maggioranza.

Ministro Giovanardi, siamo favorevoli a questo provvedimento e vorremmo proseguirne l'esame. Ben venga la sospensione, ma che sia finalizzata a concludere un lavoro del quale, da anni, si è fatto carico non solo lei, ma anche l'intera maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto, ritengo opportuno sospendere la seduta per consentire al Comitato dei nove di riunirsi, come richiesto dal relatore.

Avverto che, alla ripresa dei lavori, avranno luogo altre votazioni concernenti il provvedimento in esame o altri punti iscritti all'ordine del giorno.

Sospendo dunque la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,25, è ripresa alle 16,50.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il presidente della I Commissione, onorevole Bruno. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, il Comitato dei nove si è riunito e gli esponenti della maggioranza hanno ritenuto che il provvedimento debba essere rinviato in Commissione. Di contro, quelli dell'opposizione hanno manifestato l'intenzione di proseguirne l'esame.

PRESIDENTE. Sulla richiesta di rinvio del testo in Commissione ai sensi dell'articolo 86, comma 7, del regolamento, darò

la parola ad un oratore contro e ad uno a favore, secondo quanto previsto dall'articolo 41, comma 1, del regolamento.

CARLO LEONI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Tutti i gruppi dell'opposizione, nella riunione del Comitato dei nove, hanno sostenuto la ragionevolezza della scelta di proseguire l'esame in Assemblea del provvedimento. Gli emendamenti approvati riconsegnano alle regioni e agli enti locali la disciplina in materia di orari, ma il testo che l'Assemblea sta affrontando non contiene soltanto il capitolo degli orari delle discoteche e dei locali da ballo, ma anche argomenti almeno altrettanto importanti, che non vengono assolutamente inficiati dalla votazione svoltasi poco fa. Noi possiamo dare, quindi, una risposta alla preoccupazione dei cittadini italiani e di tante famiglie rispetto alle stragi del sabato sera, intervenendo su materie quali la disciplina per la somministrazione di superalcolici, la lotta al consumo di stupefacenti, l'illuminazione e il volume sonoro all'interno delle sale da ballo, le sale di decompressione, il guidatore designato, misure cioè che riguardano la sicurezza all'interno dei locali e intorno ad essi.

È sbagliata l'idea che, una volta demandata ai comuni e alle regioni la materia degli orari, non si possa proseguire l'esame del provvedimento. Potremmo invece andare avanti, affrontando anche altri argomenti di eguale, se non di maggiore importanza rispetto all'orario di chiusura, tema peraltro che l'emendamento approvato non eliminando a affidare la disciplina agli enti locali. Credo che questi ultimi avvertano, come noi, tale problematica; l'approvazione degli emendamenti rappresenta, sotto questo aspetto, un atto di fiducia nei confronti dei sindaci e degli amministratori delle regioni interessate.

Per queste ragioni, pur prendendo atto dell'opinione espressa dalla maggioranza,

riteniamo che ci fossero e ci sono tutte le condizioni per proseguire l'esame del provvedimento in aula.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*. Due aspetti ci obbligano a chiedere il rinvio in Commissione del provvedimento e credo che, se i colleghi dell'opposizione, insieme a noi, avessero intenzione di approfondirli, voterebbero anch'essi a favore del rinvio.

Il primo aspetto riguarda l'approvazione degli emendamenti presentati dai colleghi Polledri e Di Teodoro. Tali emendamenti prevedono sostanzialmente che gli orari di apertura e di chiusura dei locali dove si svolgono intrattenimenti danzanti siano determinati dai comuni, in base a criteri generali di amministrazione e di coordinamento definiti con legge regionale. La loro approvazione incide sulla normativa vigente in materia di competenza dei sindaci sull'orario di apertura e chiusura degli esercizi pubblici.

Pertanto, in sede di Commissione deve essere in primo luogo verificato se, a seguito dell'accoglimento di tali emendamenti, non vengano trasferite alle regioni le competenze oggi attribuite ai sindaci, vulnerando un potere spettante a questi ultimi anche in virtù della riforma del Titolo V della Costituzione.

Inoltre, ho già avuto modo di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla modifica sostanziale dell'assetto normativo determinata dall'approvazione degli emendamenti. Infatti, essi non riguardano soltanto la questione della disciplina degli orari, ma possono coinvolgere anche le competenze previste dagli altri articoli del provvedimento e attribuite allo Stato in forza del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Dunque, anche alcune disposizioni la cui validità è riconosciuta dall'opposizione potrebbero risultare precluse.

Pertanto, al fine di compiere un lavoro logico e coerente, raccomando l'approvazione della proposta di rinvio in Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di rinvio in Commissione del testo unificato dei progetti di legge n. 566 ed abbinati.

*(È approvata per 219 voti di differenza).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 79, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza di grandi dighe (4863) (ore 16,57).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 79, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza di grandi dighe.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

***(Esame dell'articolo unico - A.C. 4863)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A - A.C. 4863 sezione 3*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 4863 sezione 4*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 4863 sezione 5*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto inoltre che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A - A.C. 4863 sezione 1*).

Avverto infine che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A - A.C. 4863 sezione 2*).

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, intervengo per illustrare brevemente gli emendamenti al decreto-legge presentati dal nostro gruppo. Si tratta, infatti, della prima occasione nella quale ciò è possibile, poiché la Commissione ambiente non è stata di fatto posta nelle condizioni di esaminare adeguatamente il provvedimento, dati i tempi estremamente ristretti a disposizione, tanto che i gruppi di opposizione non hanno partecipato per protesta alla relativa seduta.

Lo scopo dichiarato del decreto-legge è costituito dalla tutela della sicurezza delle dighe, sia dismesse e non più in esercizio, sia in esercizio. Se la questione è posta in tali termini, naturalmente nessuno può dirsi contrario: l'obiettivo dell'assoluta sicurezza delle dighe non può non essere condiviso.

Tuttavia, vi sono alcuni aspetti del provvedimento che suscitano perplessità, sui quali sono stati formulati, nel corso dell'esame in Commissione, rilievi critici non soltanto da parte dei gruppi di opposizione ma anche da parte del relatore e di alcuni esponenti della maggioranza.

In primo luogo, è stato sottolineato come sia sorprendente che il Governo abbia scoperto improvvisamente l'esistenza di un problema di sicurezza relativo ad alcune grandi dighe, al punto di dover ricorrere allo strumento della decretazione d'urgenza.

È apparso tuttavia un po' strano e sconcertante che il provvedimento non indichi di quali dighe si parli - né nell'articolato né nella relazione tecnica - e, prima ancora, quante dighe nel nostro paese sono interessate da questioni di sicurezza. Soltanto dopo ripetute richieste da parte nostra, il Governo ha messo a disposizione un primo elenco di 18 dighe per le quali sarebbe necessario un intervento di messa in sicurezza; ma è un primo elenco che appare per certi versi incompleto e in ogni caso sicuramente generico, visto che non si danno informazioni precise e dettagliate sullo stato reale di ognuna di queste dighe.

Se poi si valuta il provvedimento più nel merito, vi sono alcuni aspetti che non

convincono assolutamente o che comunque suscitano interrogativi da chiarire e suggeriscono la necessità di apportare delle modifiche. Faccio solo alcuni esempi.

In primo luogo, il provvedimento prevede che per gli interventi necessari per la sicurezza delle dighe si ricorra allo strumento dell'ordinanza della Protezione civile. La nostra domanda è: sempre e comunque? Attenzione, fermatevi un attimo: si può — e si deve naturalmente — ipotizzare il ricorso allo strumento dell'ordinanza della Protezione civile, previsto dalla legge n. 225 del 1992, qualora vi siano effettivamente i requisiti e le circostanze per cui è necessario dichiarare lo stato di emergenza, così come previsto appunto dalla legge n. 225. Siamo di fronte ad una questione particolarmente rilevante, perché non vorremmo che anche con questo provvedimento si riproponesse un ricorso indiscriminato ed eccessivo allo strumento dell'ordinanza della Protezione civile, visto che già in questi tre anni di governo vi è stato un vero e proprio abuso di tale strumento — che consente tra l'altro di agire in deroga alle norme sugli appalti di lavori pubblici —, abuso che — ne abbiamo discusso anche di recente in quest'aula, in seguito ad una nostra interrogazione al Governo — ha portato all'apertura di una procedura di infrazione da parte dell'Unione europea nei confronti del Governo italiano per violazione delle norme comunitarie sugli appalti. Noi pensiamo che, di fronte al problema della sicurezza delle dighe, si debba ricorrere allo strumento dell'ordinanza e alle procedure della Protezione civile solo se sussistono le circostanze necessarie per dichiarare lo stato di emergenza, non nei casi in cui si può — e si deve — procedere con gli strumenti ordinari.

Un secondo rilievo critico. Il provvedimento prevede la costituzione di nuove commissioni tecniche: noi ci domandiamo se sia sempre così necessario moltiplicare nuovi organismi, con il rischio anche di sovrapposizione di competenze nei confronti di organismi tecnici già esistenti — come, ad esempio, il Registro italiano dighe — e per questa ragione abbiamo

presentato degli emendamenti soppressivi o che quanto meno mirano a correggere aspetti che appaiono del tutto sconcertanti; ad esempio, il fatto che si preveda, come criterio per l'individuazione dei componenti della commissione tecnica, l'appartenenza di tali componenti alla magistratura contabile o alla Corte dei conti. Ci si chiede per quale ragione debbano far parte di una commissione che dovrà monitorare lo stato di sicurezza delle dighe e definire gli interventi necessari per la loro sicurezza, anziché un ingegnere o comunque una persona dotata di una professionalità connessa alla sicurezza delle dighe, esponenti di una professionalità come quella dei magistrati contabili.

Ci sono poi alcune materie, come quelle disciplinate dall'articolo 5, del tutto estranee all'oggetto del decreto-legge in esame, vale a dire la sicurezza delle dighe, che proponiamo di stralciare dal resto del provvedimento.

A nostro avviso, inoltre, manca un sufficiente e necessario coinvolgimento delle regioni, né è chiaro il coordinamento delle misure previste dal decreto-legge in esame con le nuove norme antisismiche.

Vi sono, insomma, sia una serie di difetti all'interno del provvedimento sia alcuni aspetti che riteniamo generici o che possono comunque prestarsi ad un abuso indiscriminato dello strumento dell'ordinanza della Protezione civile, che necessitano di alcune correzioni. Per questa ragione abbiamo presentato una serie di proposte emendative, che auspichiamo possano essere approvate dall'Assemblea, fermo restando, naturalmente, che il raggiungimento dell'obiettivo della sicurezza delle dighe non può che essere condiviso. Occorre procedere, tuttavia, attraverso regole e procedure chiare e trasparenti: è questo lo scopo delle proposte emendative presentate dal nostro gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, come ha testé affermato il collega

Vigni, abbiamo cercato di svolgere una discussione seria riguardo ad un provvedimento che, per i tempi con cui è stato proposto, ha reso estremamente problematico per i componenti dell'VIII Commissione affrontare con serietà una questione che, come comprenderete tutti, è molto significativa, perché si inquadra anche nell'ambito di un ragionamento più generale sulla gestione di una risorsa strategica sia per il nostro paese sia per il mondo, vale a dire l'acqua.

Infatti, come ha ricordato anche il collega Banti nel suo intervento svolto in sede di discussione sulle linee generali nella seduta di ieri, sappiamo tutti che la gestione di tale risorsa — vorrei ricordare, peraltro, che il 2003 era stato proclamato anno internazionale dell'acqua — è strategica per il nostro paese, nel quale spesso, così come avviene in altri, si verifica una gestione tutt'altro che razionale della risorsa idrica.

Si registrano infatti grandissime perdite, ed anche per quanto riguarda il capitolo delle dighe, il ricorso irrazionale alle medesime ha provocato spesso in passato non solo sperpero di denaro pubblico e corruzione, ma anche rilevanti problemi ambientali in ordine alla gestione dei bacini idrici ed alla possibilità di afflusso a mare di inerti. Al riguardo, vorrei ricordare che nel nostro paese molte spiagge, come del resto fanno numerosi colleghi che devono fare i conti con tale fenomeno, sono in fase di arretramento, anche a causa di una non corretta gestione delle dighe.

Infine, vorrei segnalare che l'assenza di una pianificazione nell'uso di tale risorsa, lo spreco che si verifica a causa delle perdite della rete idrica (che arrivano fino al 40 per cento), l'utilizzo dell'acqua per usi industriali non razionali e non avanzati tecnologicamente e lo spreco delle risorse idriche in colture spesso non produttive dal punto di vista economico, non legate al territorio e non strategiche per il futuro dell'agricoltura nel nostro paese, hanno fatto sì che la costruzione di dighe abbia sottratto l'utilizzo di tale risorsa ad

una corretta gestione dell'ambiente e agli usi prioritari, primo fra tutti quello a favore dell'uomo.

Infatti, in numerose zone del nostro paese, soprattutto al sud, l'utilizzo di acqua corrente è un lusso, ed è altissima la percentuale di cittadini che non possono averla con continuità. Pertanto, ci avrebbe francamente fatto piacere se fosse stata prevista una verifica di tale questione nell'ambito di una politica più generale, ma ciò è mancato.

Al tempo stesso, vorrei dire che non sottovalutiamo assolutamente — ma, proprio per questo motivo, avremmo voluto disporre del tempo necessario per svolgere una discussione più approfondita — la questione della sicurezza delle dighe. Nel nostro paese, infatti, tale questione ricorda eventi tragici, che credo siano impressi nella mente di tutti.

Vorrei ricordare, al riguardo, che l'anno scorso è ricorso il quarantennale del disastro del Vajont (era il 9 ottobre del 1963). La cattiva gestione di un territorio — in quel caso, non nel senso stretto dell'ingegneria della diga —, l'assenza di pianificazione ed il mancato rispetto degli allarmi (che pure erano stati predisposti) condusse ad una tragedia di dimensioni immani: i morti del Vajont, che piangiamo ancora oggi, furono infatti 1.917.

Ancora: a causa di una diga mal gestita, nella Val di Stava, il 19 luglio 1985, ci fu un disastro che portò alla morte di 268 persone; in quel caso ci si trovava di nuovo di fronte ad una diga non adeguatamente monitorata, i cui passaggi di proprietà e il cui cattivo uso avevano prodotto quel disastro.

Di dimensioni minori, ma pur sempre rilevanti dal punto di vista ambientale, sono alcuni casi di inquinamento derivante da sbarramenti industriali o da attività minerarie, verificatisi negli anni successivi. Penso, ad esempio, a quanto accaduto in Val d'Ossola il 27 giugno del 1991, quando lo sversamento di una marea di fango proveniente dai lavori di bonifica della diga del Canton vallese produsse una pesante azione di inquinamento del fiume; o ancora, nel 1987, quando l'apertura di una

valvola di scarico di una diga che raccoglieva le acque di scarto dei frantoi provocò un pesantissimo inquinamento nella provincia di Pescara, in località Castellana di Pianella.

Come vedete, questi sono solo alcuni degli esempi che spiegano come non solo la corretta gestione dell'acqua, ma anche, in particolare, l'utilizzo strategico per le nuove dighe, il monitoraggio costante ed efficiente da parte delle autorità competenti, il coinvolgimento delle istituzioni locali e delle autorità di bacino nella gestione delle dighe e della risorsa « acqua » siano importanti per il nostro paese.

Siamo oggi di fronte ad un provvedimento che affronta questi argomenti in maniera non dico negativa (dal momento che provare comunque ad affrontare la questione con competenze tecniche adeguate può considerarsi una polizza di assicurazione contro il ripetersi di questi disastri), ma senz'altro casuale, con il rischio — lo ricordava il collega Vigni — di un abuso del potere di ordinanza. Più che di ordinanze, abbiamo invece bisogno di una buona e costante pianificazione, di controllo, di trasparenza, di informazione, come dimostrano tante vicende anche legate ad altre politiche ambientali. L'accelerazione del dibattito non ha posto il Parlamento in grado di fornire un contributo adeguato alla rilevanza del problema.

Abbiamo cercato e cercheremo nel corso di questo dibattito, attraverso gli emendamenti elaborati dall'opposizione di centrosinistra in Commissione, di migliorare il provvedimento. È chiaro che siamo di fronte ad un grande problema: non era forse questa la maniera migliore per affrontarlo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, è già stato messo in luce il carattere assolutamente estemporaneo di questo provvedimento, che lascia più che perplessi in ordine anche ai requisiti di costituzionalità, in quanto il tema della si-

curezza, come ha ben sottolineato il collega Realacci, ci preoccupa ed è al centro della nostra attenzione soprattutto per i precedenti disastrosi, colpevolmente disastrosi, che ha conosciuto il nostro paese.

Tuttavia, addurre l'esigenza generica della messa in sicurezza delle dighe come motivo di per sé sufficiente a giustificare il ricorso alla decretazione d'urgenza è francamente un po' troppo. Se vi fosse stata la necessità e l'urgenza di provvedere con decreto-legge, ai sensi della nostra Costituzione, il Governo avrebbe dovuto dimostrare le ragioni dell'urgenza: diversamente, vi è non solo un abuso della decretazione d'urgenza, ma anche il sospetto più che fondato che si agisca con un provvedimento estemporaneo e privo, per l'appunto, di una organica visione del problema.

Il Registro italiano delle dighe è stato estrapolato, in qualche modo, dal contesto dell'organizzazione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Già questo fatto doveva indurre ad una riflessione politica in materia di dighe un po' più organica di quella che ha dato i limitati frutti costituiti da provvedimenti estemporanei proposti sotto l'evocazione suggestionante ed, invero, un po' preoccupante, del tema della sicurezza. Nel nostro paese, le dighe sono fonti di energia e sono anche un elemento fondamentale dei bacini idrografici; quindi, per forza di cose, l'esame andava condotto in termini diversi, vale a dire coinvolgendo le autorità di bacino.

Al rilievo della mancanza di visione organica e di programmazione nell'affrontare il tema, credo di doverne aggiungere un altro, che già il collega Vigni ha mosso: siamo davanti ad un approccio *événementiel*, legato al caso ed alle circostanze. Mi riferisco all'utilizzazione dello strumento dell'ordinanza di protezione civile per interventi in deroga alle normative comunitarie sugli appalti.

Su questo tema, desidero essere chiaro. Una sorta di *leitmotiv* attraversa tutta la legislazione in materia di infrastrutture (quindi, il riferimento non è circoscritto soltanto a questa legislatura): è la tendenza a dar vita a normative — antieuro-

pee ed anticoncorrenziali — che evitino, nell'esecuzione di lavori pubblici, nella realizzazione di infrastrutture, il ricorso agli appalti pubblici secondo la disciplina comunitaria. Non ve n'è motivo: si tratta soltanto dell'ennesimo segno di una politica che, da un lato, è antieuropea e, dall'altro, non è rispettosa dell'economia di mercato!

Si tratta di temi sui quali, francamente, bisognerebbe riflettere di più. Inoltre, sarebbe opportuno che anche il Governo si pronunciasse sul punto affinché fosse chiaro che non si possono mettere in campo misure contrarie all'economia di mercato, al rispetto della concorrenza ed alla disciplina comunitaria senza adeguate giustificazioni.

Un altro punto che ci lascia molto perplessi è quello relativo alla composizione dell'organismo che dovrebbe monitorare gli interventi urgenti per la messa in sicurezza. Il profilo di tale organismo sembra essere costruito prescindendo da requisiti di professionalità. Ci saremmo aspettati che un compito ed una funzione di siffatta natura venissero affidati al Consiglio superiore dei lavori pubblici, poiché quest'ultimo ha una sua storica sezione che si occupa di opere idrauliche, o almeno ad ingegneri specializzati in materia idraulica e non ai giudici amministrativi.

Vi è una doppia curiosità in tale scelta: da una parte, non si rispettano i profili di competenza e di professionalità (la qual cosa, quando si tratta di effettuare valutazioni tecniche, è particolarmente grave); dall'altra, si continua a depauperare lo scarno organico della magistratura amministrativa, sottraendo magistrati ai compiti giurisdizionali e contribuendo, in tal modo, ad aggravare la crisi della giustizia amministrativa. Anziché istituire le sezioni stralcio presso gli organi di giustizia amministrativa di primo e di secondo grado — come abbiamo chiesto e come, all'inizio di questa legislatura, il decreto-legge n. 179 del 2001 aveva prospettato —, si fa come i gamberi: si procede al contrario, si percorre la strada a ritroso e si continua a sottrarre risorse alla magistratura amministrativa invece di aggiungerle!

Si tratta di una scelta ingiustificata, che rimanda ad una questione davvero meritevole di un provvedimento d'urgenza. Il nostro, forse, è l'unico grande paese europeo nel quale i progetti per le opere infrastrutturali statali non vengono approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici o da un corpo tecnico. Continuiamo a frazionare le competenze in modo assolutamente irragionevole, depauperando non solo il corpo della giustizia amministrativa, cui si attinge senza ritegno e senza criterio, ma anche le funzioni di un corpo tecnico, come il Consiglio superiore dei lavori pubblici, o di un organo competente a livello statale per l'analisi e l'approvazione dei grandi progetti infrastrutturali.

Il nostro giudizio, che ovviamente terrà conto degli eventuali miglioramenti del testo durante la discussione, resta critico, non tanto in merito alla necessità di riflettere adeguatamente sulla materia della sicurezza delle dighe, quanto al modo in cui si sta ponendo rimedio al problema, ossia senza una seria programmazione e con misure assai discutibili nel merito (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento in discussione, come è stato ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto, riguarda una materia molto delicata ed importante, ossia la sicurezza delle grandi dighe. Il problema è di prima grandezza e rimanda alla grande tragedia del Vajont, imputabile alle scelte scellerate degli uomini. Per questo motivo, l'obiettivo della messa in sicurezza delle dighe non può che essere condiviso. Al riguardo, abbiamo presentato proposte emendative volte al miglioramento delle norme e ci auguriamo che siano approvate.

La costruzione e la gestione delle dighe riguardano l'uso del territorio, nonché il riordino e la manutenzione dello stesso

negli aspetti idraulici e forestali. Dunque, occorrono interventi seri per la difesa del suolo, per la tutela ambientale e per la realizzazione di piani organici di bacino e di piani di sistemazione idraulica a difesa dei territori montani e collinari dell'arco alpino e del sistema dorsale appenninico; quest'ultimo, purtroppo, è ad alta sismicità, come le recenti e meno recenti tragedie dimostrano.

Sono interventi utili e concorrenti, necessari per la messa in sicurezza delle dighe. In ogni caso, oltre alle verifiche, al controllo e al monitoraggio delle dighe e degli invasi in esercizio e dismessi, è necessario potenziare il registro italiano delle dighe con personale altamente qualificato. Sulla composizione del comitato, oggettivamente, i nostri emendamenti sono migliorativi e tendono a ridurre il numero e ad individuare figure molto specializzate.

Parlare della messa in sicurezza di queste dighe significa anche parlare delle inadempienze del Governo rispetto al trasferimento delle stesse alla competenza regionale. Mi chiedo quanti colleghi siano a conoscenza che l'ente di irrigazione interregionale tra Puglia, Irpinia e Basilicata ancora non ha trasferito, così come avrebbe dovuto fare, al competente ente regionale le dighe realizzate sul territorio della regione Basilicata. Vi è una grave inadempienza da parte del Governo ed anche un momento di tensione. L'ente in questione è allo sfascio e non riesce a pagare gli stipendi, mentre non si conferiscono pieni poteri alle regioni Basilicata e Puglia e alle altre regioni interessate.

L'acqua invasata è un bene prezioso (l'anno scorso, come è stato ricordato, è stato l'anno internazionale dell'acqua): vi è la necessità di preservare non solo la qualità, ma anche la quantità di questo bene, per consentirne l'uso civile, industriale e agricolo nei territori meridionali. In particolare, essa è fonte primaria di ricchezza.

Vi è poi la questione relativa al trasferimento delle competenze alle regioni ed al trasferimento dei fondi necessari per poter gestire queste dighe, alcune delle quali sono state realizzate agli inizi del

secolo. Vi sono dighe dismesse che, in caso di forti ed abbondanti piogge, vengono automaticamente invase, ma, allo stesso tempo, non abbiamo la certezza che esse siano in stato di sicurezza.

Un'ultima considerazione riguarda due grandi bacini realizzati in Basilicata: la diga di Genzano e quella di Acerenza, rientranti in un grande schema che dovrebbe consentire l'irrigazione di oltre 25 mila ettari di terreno. Ebbene, una delle due dighe, quella di Acerenza, già oggi è oggetto di attenzione per quanto riguarda la sua sicurezza. Io ho sollecitato con un'esplicita interrogazione il ministro delle infrastrutture affinché il Registro delle dighe ne verifichi l'effettivo stato di sicurezza, visto che la sicurezza è il primo obiettivo da raggiungere (poi vi è quello della irrigazione, quando saranno invase queste due dighe artificiali).

Quindi, sul provvedimento in esame, non andiamo alla ricerca di divisioni, perché certamente ne condividiamo l'obiettivo; ci auguriamo, però, che gli emendamenti migliorativi vengano accolti, perché questo è l'interesse complessivo del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

**DONATO PIGLIONICA.** Signor Presidente, colleghi, come è stato già detto ampiamente, questo provvedimento appare tutto sommato estemporaneo: all'improvviso, su un tema di una certa delicatezza, di grande problematicità per un territorio come quello del nostro paese che, dal punto di vista dell'assetto idrogeologico, ha sempre mostrato grande fragilità, si pone il problema della messa in sicurezza delle dighe, alcune delle quali dismesse anche da tempo. La prima curiosità, il primo quesito è il seguente: cosa è avvenuto in questi ultimi giorni, in queste ultime settimane, per avvertire la necessità di intervenire con decretazione d'urgenza al fine di avviare una ricognizione? Sembra incredibile che sia adottato un decreto che ha come obiettivo, giusti-

ficandone la massima urgenza, quello di avviare una ricognizione. Bastava scrivere al Registro italiano delle dighe per fare questa ricognizione! Non se ne comprende la necessità, ma, se questa esiste, chiediamo di capire cosa sia avvenuto in questi ultimi tempi per giustificare, all'improvviso, l'intervento con decreto-legge.

Sono intervenuti fattori di nuova ri-classificazione della sismicità. Basterebbe riesaminare il tutto alla luce di questi nuovi criteri per individuare le necessità che si pongono per le dighe ancora in esercizio e soprattutto per quelle dismesse.

Tutti hanno ricordato la tragedia del Vajont, ma è certo che quest'ultima non è l'unica: si può ricordare il paese di Tesero, in Val di Stava, ed altri casi analoghi che hanno dimostrato da un lato la fragilità del nostro territorio e, dall'altro, una spesso grande superficialità nella costruzione di dighe e, soprattutto, una spesso irresponsabile aggressione del territorio.

Il territorio del nord è costellato di dighe. Provengo da una regione che non ha la fortuna di avere dighe, non avendo corsi d'acqua, e pertanto costretta a dover attingere le sue risorse idriche soprattutto dalla vicina Basilicata e, in parte, dalla Campania.

È certo che un problema di tale natura aveva bisogno di un intervento. Non si comprende, tuttavia, perché tale intervento sia avviato con ordinanze della Protezione civile. Se vi sono emergenze, lo si può comprendere ma, se si sta facendo ancora una ricognizione, non si capisce la necessità del ricorso ad ordinanze che rischiano di mettere in campo iniziative di tipo importante, lavori di grande rilievo che, però, per essere avviati con il procedimento dell'ordinanza della Protezione civile, possono derogare alle procedure previste per gli appalti.

Ciò rischia di apparire, in alcuni casi, come è stato chiaramente detto dall'onorevole Mantini, quasi una mania dell'attuale Governo. In ogni passaggio vi è la voglia di aggirare le norme, di individuare modalità per non rispettare le normative sugli appalti.

Se vi sono le condizioni di necessità, si esplicitino! Qual è l'elenco delle dighe che hanno bisogno di tale interventi? Neanche ciò è detto!

Non vorrei che il tema della sicurezza delle dighe apparisse patrimonio di una parte politica e non di un'altra, ma in un tema di questo genere appare — ancora una volta ed in maniera quasi ossessiva — la costituzione dell'ennesima commissione di esperti di provata qualificazione. In un tema come la sicurezza delle dighe ci si aspetterebbe che la provata qualificazione fosse una specializzazione in ingegneria idraulica o adeguate conoscenze del sistema idrogeologico e dei rapporti con le autorità di bacino (che conoscono le necessità e le fragilità di un territorio).

All'improvviso, le provate qualità e le provate capacità afferiscono alle competenze di magistrati amministrativi della Corte dei conti, che non si riesce a comprendere quale ruolo dovrebbero svolgere in questa questione.

Sembra quasi che, dopo aver scritto le regole per aggirare le normative sugli appalti pubblici, si corra a mettere una « pezza », nominando magistrati che, per essere prelevati da un certo ruolo, garantiscono che non succeda nulla sul fronte contabile.

In sostanza, ci pare di poter affermare che, a fronte di una necessità sicuramente presente nel nostro paese, si proceda in maniera — come è stato già detto — estemporanea, che sembra volersi orientare verso procedure che non rispondono alle normative nazionali ed europee in tema di appalti e che mirano, ancora una volta, alla costituzione dell'ennesima commissione — di pochi o di tanti elementi — che al Ministero dell'ambiente appare essere, spesso, la prima necessità di questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, ho seguito con attenzione anche l'intervento del sottosegretario, senatore Ven-

tucci, il quale evidenziava alla nostra attenzione la necessità di intervenire con un decreto-legge.

Dopo l'istituzione del Registro italiano dighe, una prima indagine conoscitiva aveva di fatto stabilito che circa 18 grandi dighe necessitavano della messa in sicurezza anche per le mutate condizioni della mappa sismica nazionale, sottolineando come molte di esse risalcano ormai al secolo scorso. Quindi, le ragioni che lo stesso sottosegretario ha addotto per spiegare il motivo per cui, da parte del Governo, è stato adottato un decreto-legge possono, tutto sommato, sembrare importanti considerazioni di merito, affinché si possa arrivare rapidamente alla messa in sicurezza delle dighe ormai dismesse da parecchio tempo.

Credo, però, che queste considerazioni — come d'altronde le altre che abbiamo già avuto modo di valutare rispetto a simili provvedimenti d'urgenza sistematicamente presentati dal Governo su materie rilevanti, in ordine alle quali sarebbe stata necessaria una discussione più ampia ed approfondita, nonché un'analisi del territorio e delle responsabilità attribuite agli enti locali ed alle regioni — non possano essere liquidate con l'affermazione della necessità di un decreto-legge poiché alcune dighe sono state realizzate ormai nel secolo scorso.

È giusto sottolineare — come hanno fatto già i colleghi intervenuti precedentemente — che, di fronte alla necessità di un approvvigionamento idrico serio, occorre applicare leggi già approvate negli anni passati (anche e soprattutto del governo di centrosinistra) al fine di regolamentare e dare maggiore organicità al sistema idrico stesso. E ciò è importante non soltanto per il nostro paese, ma per l'intero pianeta.

Riteniamo, quindi, che vi sia la necessità di discutere approfonditamente di un problema così importante come quello delle dighe, le quali devono essere messe in sicurezza ma non certamente perché alcune di esse sono state costruite nel secolo passato!

Quindi, non usiamo toni polemici (per carità!), perché ci rendiamo perfettamente

conto che vi è la necessità di garantire la sicurezza dei cittadini e che un problema di tale portata può determinare preoccupazioni nella gente che vive a valle. Tuttavia, pur non polemizzando, riteniamo che in quest'aula non sia più possibile discutere, con il tempo limitato a disposizione, di tematiche così importanti, come il riassetto del territorio, il dissesto idrogeologico, la questione idrica ed i problemi che devono affrontare i comuni, le regioni e gli enti locali che hanno competenze con riferimento alle questioni idriche e del sistema delle dighe.

Siamo, altresì, convinti che non sia pensabile, anche in virtù delle definizioni del registro italiano delle dighe, attribuire responsabilità costruendo — come è già stato sottolineato — organismi pletorici che non incidono sulle scelte importanti e rapide per la messa in sicurezza di un sistema così rilevante. Non si può pensare di poter attribuire tali responsabilità ad altri organismi (ormai, in questo paese, tutto viene affidato, anche con grande sufficienza, alle responsabilità della cosiddetta Protezione civile), ma occorre fare in modo che possano essere superate — come giustamente hanno sottolineato i colleghi in precedenza — anche le norme sugli appalti pubblici.

Credo che tali elementi necessitino di una seria discussione all'interno di un ragionamento più complessivo riguardante le dighe, la sicurezza del territorio, il dissesto idrogeologico e l'assetto del territorio in quanto tale. Nello stesso tempo, è necessaria una discussione di merito sulle procedure da adottare.

Riteniamo, comunque, importante il provvedimento in esame perché si occupa di sicurezza: si tratta di un aspetto che crediamo necessario approfondire e finanziare, come abbiamo già detto su altre questioni, come quelle riguardanti il codice della strada ed il provvedimento, poco fa rinviato in Commissione, sulla disciplina delle attività delle discoteche e delle sale da ballo.

Pertanto, il gruppo dei socialisti democratici italiani, pur considerando necessario discutere di tale argomento con una

proposta di legge seria e non con un decreto-legge, si asterrà al momento della votazione finale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, il principale obiettivo del decreto-legge in esame è quello di individuare le grandi dighe fuori esercizio in modo da consentire le esecuzioni di verifica ed i controlli e predisporre successivamente gli eventuali interventi necessari per la loro completa messa in sicurezza. Agli articoli 3 e 4 sono inoltre previste disposizioni relative alla sicurezza delle dighe in esercizio.

Le perplessità che emergono a proposito del provvedimento sono sostanzialmente di natura procedurale, visto che non è in discussione l'esigenza di porre in essere tutte le misure necessarie a garantire che la presenza di infrastrutture di grande impatto territoriale, siano esse dismesse o in attività, non comporti alcun pericolo per la pubblica incolumità. Sarebbe stato opportuno affrontare il problema — come ha detto poco fa il collega Di Gioia — in modo più coerente ed organico, possibilmente anche attraverso un'indagine conoscitiva sui reali fattori di rischio e con un quadro complessivo chiaro ed esauriente.

Un'ulteriore perplessità rispetto al provvedimento è data dalla necessità, che riteniamo non molto condivisa dalla maggioranza, di garantire il più ampio coinvolgimento possibile, anche per quanto riguarda la tipologia degli interventi da realizzare, di tutti gli enti territoriali coinvolti, in modo da tener conto anche delle esigenze, delle sensibilità e delle conoscenze del territorio da parte delle comunità locali.

Un altro elemento di cui non si tiene adeguatamente conto, a nostro giudizio, è la valutazione dell'impatto ambientale sia delle opere da mettere in sicurezza, sia degli interventi stessi di messa in sicurezza. Infatti, se è necessario prima di

tutto preoccuparsi della sicurezza della collettività, non si capisce per quale motivo non ci si possa preoccupare anche dell'impatto ambientale che, evidentemente, incide in maniera diretta sulla sicurezza stessa della popolazione. Una diga dismessa e messa in sicurezza potrebbe avere un impatto ambientale perfino più pesante e peggiore della diga stessa. Quindi, sarebbe auspicabile una maggior attenzione anche in tale direzione. Appare inoltre del tutto incomprensibile l'obiettivo dell'articolo aggiuntivo 5.02 del Governo.

In materia di sicurezza di edifici istituzionali, sarebbe opportuno che il rappresentante del Governo fornisse qualche elemento in più rispetto alla relazione allegata, a nostro avviso un po' troppo stringata, che ben poco dice sulle reali finalità di un appostamento non certo irrisorio per gli interventi straordinari di cui si parla. Qualcuno potrebbe maliziosamente pensare che l'emendamento abbia ben poco a che vedere con l'oggetto stesso del decreto-legge e che forse avrebbe anche potuto incorrere in una valutazione di inammissibilità da parte della Presidenza; un chiarimento in questo senso sarebbe senza dubbio importante, nonché gradito.

Nel complesso, viene da pensare che il carattere emergenziale attribuito a questo provvedimento permetta solamente di realizzare quegli interventi — davvero minimali, colleghi — destinati alla sicurezza, senza consentire di cogliere l'occasione per una più ampia ed approfondita riflessione sul rapporto tra la presenza delle dighe e lo stato di salute del nostro territorio e sul loro impatto rispetto alle risorse idriche, valutandone con più attenzione il rapporto costi-benefici (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO MEREU, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti 1.1 del Governo e Abbonanzieri 2.1; esprime invece parere con-

trario sugli emendamenti Abbondanzieri 2.2, 2.3, 3.1, 3.2, 3.4, 4.6 e 4.3.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Realacci 4.1, a condizione che il comma aggiuntivo 1-*bis* sia riformulato nel modo seguente: « Nel caso di dighe rispetto alle quali sia segnalato il venir meno delle condizioni tecniche, economiche ed ambientali che ne giustificano l'esercizio, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, d'intesa con il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, può avviare la procedura per la revoca della concessione di derivazione e per gli adempimenti di cui all'articolo 1 ».

La Commissione invita l'onorevole Coronella a ritirare il suo emendamento 4.2, altrimenti il parere è contrario; raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4.7 ed esprime parere favorevole sull'emendamento Abbondanzieri 4.4. Il parere della Commissione è altresì favorevole sull'emendamento Abbondanzieri 4.5, a condizione che sia riformulato in modo da aggiungere, dopo la parola « relazione », le parole « al Parlamento » e da sopprimere le parole « della legge di conversione ».

La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Abbondanzieri 5.1 e parere favorevole sugli articoli aggiuntivi Detomas 5.01 e 5.02 del Governo. La Commissione, infine, esprime parere favorevole sul subemendamento Abbondanzieri 0.5.02.2 ed invita i presentatori a ritirare il subemendamento Parolo 0.5.02.1.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mereu, qual è il parere della Commissione sull'emendamento 4-*bis*.1 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento)?

**ANTONIO MEREU, Relatore.** Al riguardo, Presidente, la Commissione chiede di poter svolgere un'ulteriore riflessione, perché mi risulta che il Governo abbia qualcosa da dire in merito, che potrebbe risultare utile per risolvere il problema dell'eventuale soppressione dell'articolo 4-*bis*.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

Con riferimento, in particolare, all'emendamento 4-*bis*.1 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento), il Governo invita l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sull'articolo 4-*bis*, in quanto esso comporta una spesa minimale (3 miliardi di lire annui); è inoltre prevista l'assunzione di 40 unità per consentire il funzionamento del Registro italiano dighe. Sarà cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, unitamente al Ministero dell'economia e delle finanze, reperire una copertura adeguata al provvedimento in esame. Il Governo si assume, quindi, la responsabilità di questa spesa ed invita l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sull'articolo sopra richiamato.

**ANTONIO BOCCIA.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, vorrei riepilogare alcune questioni espresse dal sottosegretario Ventucci.

Il sottosegretario ha riconosciuto che l'emendamento 4-*bis*.1 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento) comporta alcuni oneri minimi (si parla di 3 miliardi di lire), che saranno coperti successivamente dal Ministero dell'economia e delle finanze e dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Signor Presidente, dovrebbe prendere atto del fatto che il Governo ha comunicato all'Assemblea che vi è un onere di 3 miliardi di lire e che la relativa copertura finanziaria sarà reperita con un successivo atto di ordinaria amministrazione o con un atto legislativo. Le chiedo di applicare l'articolo 81, comma 4, della Costituzione, il quale stabilisce che, ogni provvedimento che comporti una spesa debba indicare anche la relativa copertura finanziaria. Il Governo ha riconosciuto l'esistenza di tale spesa, dandone atto all'Assemblea; pertanto, credo che lei, Presidente, non possa

consentire che si proceda, poiché il Governo stesso ha ammesso l'esistenza di un onere.

Il relatore ed il Governo hanno, inoltre, espresso parere favorevole sugli emendamenti 3.5 e 3.6 proposti dalla Commissione bilancio, ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento. Si tratta di emendamenti (se non sono stati ritirati) sui quali non è mai accaduto che l'Assemblea esprimesse un voto favorevole, a fronte di un parere della Commissione bilancio reso ai sensi dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione. Più volte il Presidente della Repubblica, in presenza di violazioni palesi messe in atto dalle Camere, ha rinviato i provvedimenti alle stesse.

Siamo in presenza di un provvedimento sul quale l'opposizione si asterrà nella votazione finale (non abbiamo particolari motivi per opporci); tuttavia, poiché il Governo ha fornito alcune indicazioni per superare le difficoltà evidenziate, invito il sottosegretario Ventucci a presentare un subemendamento, in modo che il Governo faccia stasera ciò che si è impegnato a fare fra dieci giorni.

Si potrebbe, pertanto, approvare un subemendamento che recepisca le condizioni poste dalla Commissione bilancio. In questo modo, penso che lei più che l'Assemblea...

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Boccia.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Boccia è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre. Vorrei dunque rivolgergli l'affettuoso abbraccio della Presidenza e di tutti i deputati che ne apprezzano sempre l'alto valore e anche il rapporto di lealtà che ha con tutti noi. Onorevole Boccia, le rivolgo le condoglianze più sentite (*Generali applausi*).

**MARCO BOATO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, vorrei approfittare di questa fase in cui si

sta riflettendo sugli aspetti tecnici degli emendamenti per attirare l'attenzione del sottosegretario sull'emendamento 1.1 del Governo, del quale proporrei una riformulazione.

Infatti, parlare di prefetture mi sembra scorretto sul piano tecnico-giuridico; dunque, occorrerebbe riformulare l'emendamento nel senso di aggiungere le seguenti parole: « agli uffici territoriali del Governo competenti per territorio ». Tra l'altro, tale aggiunta dovrebbe essere inserita non dopo le parole: « alle regioni », ma dopo le parole: « alle province autonome ».

Inoltre, se il Governo dovesse accettare l'emendamento così riformulato, identica aggiunta andrebbe introdotta anche nel secondo periodo del comma 2, riproducendo l'identica sequenza, vale a dire: « Le regioni, le province autonome, gli uffici territoriali del Governo competenti per territorio e le autorità di bacino (...) ».

Quanto sto affermando non ha alcuna rilevanza politica; si tratta di un suggerimento per una riformulazione tecnico-giuridica più coerente, da una parte con l'ordinamento e, dall'altra, con la logica istituzionale.

Quindi, suggerirei al Governo una riformulazione dell'emendamento 1.1 nel senso da me indicato.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, siamo di fronte a due questioni. Con riferimento a quella posta dall'onorevole Boato in ordine all'emendamento 1.1 del Governo, a me pare si tratti di una considerazione di buonsenso, sulla quale ritengo che difficilmente si possano creare barricate tra maggioranza e opposizione. Mi riservo comunque di approfondire tale questione non appena sarà esaminato il suddetto emendamento; nel frattempo, gli uffici, la Commissione e il Governo potranno valutare la riformulazione proposta dall'onorevole Boato.

Tuttavia, in termini logici, va prioritariamente esaminata la questione evidenziata dall'onorevole Boccia. Alla luce delle considerazioni svolte dal rappresentante del Governo nonché delle osservazioni, non prive di fondamento, sottolineate dal-

l'onorevole Boccia e indirizzate alla Presidenza, ritengo che la Commissione bilancio possa esprimere un nuovo parere, a meno che il presidente della V Commissione, onorevole Giancarlo Giorgetti, non sia in grado di risolvere adesso la questione.

Chiedo dunque all'onorevole Giancarlo Giorgetti quale sia il modo migliore di procedere.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Presidente, penso che sia opportuna una convocazione della Commissione bilancio; non ritengo, infatti, di potermi assumere personalmente la responsabilità di modificare il parere. Una brevissima seduta della Commissione potrebbe risolvere il problema.

PRESIDENTE. Tale impostazione mi sembra corretta. Qual è il suo parere, onorevole Boccia?

ANTONIO BOCCIA. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei osservare che i provvedimenti vanno istruiti un po' meglio, perché non si può arrivare in aula e poi trovarsi a lavorare in queste condizioni (*Applausi*). Naturalmente tutti possono essere destinatari del mio rilievo, ad eccezione dell'onorevole Giancarlo Giorgetti che, anzi, ringrazio per la tempestiva convocazione della Commissione.

Sospendo la seduta, che riprenderà con immediate votazioni.

**La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 18,40.**

PRESIDENTE. Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha confermato il parere formulato sul testo del provvedimento approvato dalla Commissione e sui restanti emendamenti ed ha espresso nulla osta sui subemendamenti Parolo 0.5.02.1 ed Abbondanzieri 0.5.02.2

ANTONIO MEREU, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MEREU, *Relatore*. Signor Presidente, alla luce del nulla osta della Commissione bilancio, esprimo parere favorevole sul subemendamento Parolo 0.5.02.1, revocando l'invito al ritiro precedentemente formulato.

Per quanto concerne gli emendamenti da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento, esprimo parere favorevole sugli emendamenti 3.5 e 3.6 e parere contrario sull'emendamento 4-bis.1.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 1.1 del Governo.

Invito il relatore a precisare la riformulazione proposta.

ANTONIO MEREU, *Relatore*. Signor Presidente, propongo che l'emendamento 1.1 sia riformulato nel senso di prevedere, al comma 2, primo periodo, che dopo le parole: « alle province autonome », siano aggiunte le seguenti: « alle prefetture – uffici territoriali del Governo ».

PRESIDENTE. Il Governo?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo concorda con il relatore, anche per quanto concerne la proposta di riformulazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, come precedentemente rilevato dall'onorevole Boato, ci stiamo occupando di questioni apparentemente secondarie, ma stiamo pur sempre esaminando un provvedimento legislativo.

Il comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge consta di due periodi, in entrambi i quali si fa riferimento a una serie di organismi. La riformulazione originariamente suggerita dall'onorevole Boato riguardava sia il primo sia il secondo pe-

riodo. Comprendo l'obiezione per cui le disposizioni contenute nel secondo periodo non riguardano la competenza delle prefetture-uffici territoriali del Governo: tuttavia, signor sottosegretario, il testo come riformulato potrebbe essere interpretato come una *deminutio* di competenze a danno delle prefetture, dal momento che queste ultime ricevono la segnalazione, al pari degli altri organismi, ma, al contrario di questi ultimi, non possono rispondere alla segnalazione stessa.

Sia dal punto di vista lessicale sia sotto il profilo istituzionale, è più opportuno lasciare inalterati il primo e il secondo periodo e introdurre un periodo intermedio del seguente tenore: «L'elenco delle opere è altresì segnalato alle prefetture-uffici territoriali del Governo.» In tal modo emergerebbe la diversa natura di tale segnalazione, destinata a produrre effetti minori rispetto a quelle che devono pervenire agli altri organismi. Nel caso contrario, il Governo potrebbe dare l'impressione di assumere un atteggiamento negativo nei confronti delle prefetture.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, chiedo scusa, ma l'osservazione avanzata dall'onorevole Boato era già stata recepita dal Governo — e quindi dal relatore — ed è nella nota di coordinamento finale. L'emendamento in esame proviene direttamente dal Ministero dell'interno e riguarda soltanto il primo periodo del comma 2 dell'articolo. Non c'è una *deminutio capitis*, ma sarebbe inutile: non vedo come possa la prefettura non segnalare che una diga sta subendo qualche danno!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.  
Indico la votazione nominale...

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Com-  
menti*).

RENZO INNOCENTI. Del resto, colleghi, stiamo legiferando!

Signor Presidente, il sottosegretario Ventucci ha fatto riferimento ad una nota di coordinamento finale già predisposta. Sarebbe interessante che questa nota fosse portata a conoscenza anche dei componenti del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, ne verranno a conoscenza alla fine, visto che si tratta di una nota finale!

RENZO INNOCENTI. Sì, lo so, ma se si dice che questo problema verrà risolto alla luce...

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, voi avete posto un problema e il sottosegretario vi ha dato una risposta. Alla fine vedremo se si trova...

RENZO INNOCENTI. Mi scusi, Presidente, ma è un modo bizzarro!

PIETRO ARMANI, *Presidente della VIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, *Presidente della VIII Commissione*. Signor Presidente, la mia modesta esperienza d'aula mi dimostra che soltanto alla fine si propone il coordinamento formale del testo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1 del Governo, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	434
<i>Votanti</i> .....	240
<i>Astenuti</i> .....	194
<i>Maggioranza</i> .....	121
<i>Hanno votato sì</i> .....	239
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Prendo atto che l'onorevole Zanella ha erroneamente espresso voto favorevole, mentre avrebbe voluto astenersi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Abbondanzieri 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, intervengo anche se la Commissione ha espresso parere favorevole su questo emendamento, perché rimanga agli atti la nostra opinione sul provvedimento in esame e in particolare sull'articolo 2.

Noi abbiamo presentato l'emendamento 2.1 per conferire un senso ad un articolo che condividiamo poco, ovvero per salvaguardare un principio e dargli un minimo di corpo. Non siamo d'accordo sulla strada scelta per risolvere la questione della messa in sicurezza delle dighe dismesse e sulla procedura delle ordinanze, però occorre almeno che in qualche punto sia inserito il riferimento alle condizioni dello stato di emergenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Abbondanzieri 2.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	426
<i>Votanti</i> .....	422
<i>Astenuti</i> .....	4

<i>Maggioranza</i> .....	212
<i>Hanno votato sì</i> .....	420
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Abbondanzieri 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, anche il mio emendamento 2.2 è coerente con l'impianto complessivo dell'articolo 2. Con questo articolo — che, in realtà, è il motivo per cui è stato predisposto il provvedimento in esame — si decide in pratica di spendere 50 miliardi di vecchie lire per mettere in sicurezza 18 dighe non più in esercizio. Abbiamo già detto in Commissione che, se l'entità della spesa è così limitata, non dovrebbe essere necessario ricorrere alle condizioni previste dalle ordinanze per l'emergenza, e tanto meno ai commissari!

La verità è che è difficile capire la struttura di questo provvedimento, che per alcuni versi appare incomprensibile, per altri versi strampalato, per altri versi ancora presenta contenuti che davvero non aiutano a capire le ragioni per le quali si è voluto procedere su questa strada. Evidentemente il decreto-legge affronta quattro o cinque piccole questioni che, tutte insieme, assegnano un ulteriore ruolo alla Protezione civile, che, lo abbiamo scoperto ieri, si vorrebbe anche si interessasse delle stragi del sabato sera. Di questo siamo preoccupati, in primo luogo perché vorremmo che queste stragi non ci fossero e, in secondo luogo, perché ci sembra fuori luogo proporre la Protezione civile per questo tipo di obiettivo.

Per attenuare la portata del comma 1 dell'articolo 2, noi chiediamo — come hanno ricordato alcuni colleghi intervenuti sul complesso degli emendamenti — che almeno la messa in sicurezza venga effettuata nel pieno rispetto delle norme nazionali e comunitarie in materia di lavori pubblici.

Si tratta di una norma di salvaguardia minima, anche se viene messa nelle mani

di un commissario competente, e non costituirebbe la fine del mondo. Tuttavia, è una norma che rispetta un principio, perché altrimenti il nostro giudizio complessivo sul provvedimento in esame rischia di rimanere ulteriormente confermato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'impressione che, nelle sale del Ministero che fu dei lavori pubblici, oggi delle infrastrutture e dei trasporti, aleggi un fantasma contro il quale si vuole combattere. Il fantasma si chiama « gara ad evidenza pubblica », perché tutta la legislazione prodotta da qualche anno a questa parte è elaborata non per aderire alle direttive comunitarie in materia di libera concorrenza e di apertura del mercato, ma per eluderle, anche in un caso come questo.

Allora, vorrei dire onestamente che prevedere, attraverso un decreto-legge, che vi sarà l'emergenza in 18 dighe e contemplare una copertura finanziaria di 50 miliardi di vecchie lire, se non si trattasse di un problema che può diventare tragico, come il Vajont, sarebbe una cosa ridicola, perché con tale somma si potrà accontentare in parte solo qualche progettista un po' « ammanicato » con gli ambienti di piazza di Porta Pia!

Si tratta di una questione di principio (poiché nel caso di specie non riveste particolare rilevanza), ma è ridicolo che, tutte le volte che dobbiamo approvare una legge in materia di opere pubbliche, si trovi il modo di eludere la normativa comunitaria. Pertanto, concordo pienamente con l'emendamento in esame, perché il rispetto delle direttive comunitarie in materia fa sì che le gare ad evidenza pubblica non siano quel fantasma contro cui il ministro Lunardi ed i suoi collaboratori vogliono sparare ad ogni costo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Alleanza popolare-UDEUR, dei De-*

*mocratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Abbondanzieri 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	445
Maggioranza .....	223
Hanno votato sì .....	211
Hanno votato no ..	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Abbondanzieri 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti .....	437
Maggioranza .....	219
Hanno votato sì .....	204
Hanno votato no ...	233).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Abbondanzieri 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, con l'emendamento in esame chiediamo di sopprimere l'articolo 3 del decreto-legge. I colleghi che hanno avuto la bontà ed il tempo di leggere il testo del provvedimento hanno visto che, all'articolo 2, i soggetti attuatori del provvedimento stesso sono i commissari delegati che, si afferma testualmente, devono essere « (...) di comprovata professionalità tecnico-scientifica o amministrativa (...) ».

Per riprendere l'oggetto del decreto-legge in esame, vorrei far osservare che stiamo discutendo di dighe in dismissione, inserite in un tessuto geografico e geologico molto spesso delicato. Si tratta, infatti, di dighe che sono state costruite nel corso degli ultimi decenni, spesso in ambienti estremamente delicati. Vorrei ricordare, in maniera non strumentale, come la tragedia del Vajont fu determinata dal fatto che le previsioni geologiche erano clamorosamente sbagliate, perché una frana finì nell'invaso del Vajont e provocò la catastrofe che tutti conosciamo.

Passiamo ora ad esaminare il famoso articolo 3 del provvedimento, che reca il monitoraggio degli interventi e disposizioni per il Registro italiano dighe. Ebbene, ci si aspetterebbe che i cinque componenti del comitato di alta sorveglianza previsti in tale articolo siano ingegneri, geologi o idraulici, vale a dire persone in possesso delle competenze necessarie per verificare se l'opera di dismissione e messa in sicurezza delle dighe risponda realmente a quei criteri di sicurezza che una qualsiasi popolazione, soprattutto residente in zone alpine o montane, richiederebbe. In altri termini, si dovrebbe trattare di persone in grado di spiegare se una determinata montagna stia per crollare, se una diga presenti delle crepe o quale tipo di manutenzione sia necessaria.

Orbene, da chi è composto questo comitato? Da quattro persone, designate dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, individuate tra il personale delle magistrature amministrative e contabili. Cosa c'entrano le magistrature amministrative e contabili per verificare se una montagna riesce ancora a stare in piedi? Cosa c'entrano le magistrature amministrative e contabili per capire se da un punto di vista ingegneristico una diga sta ancora in piedi?

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

**EGIDIO BANTI.** Signor Presidente, si tratta effettivamente di un testo, quello

dell'articolo 3, che grida un po' vendetta. Non è possibile non sottolineare, una volta di più, che stiamo legiferando per istituire praticamente il «nulla», fatti salvi gli onorari di coloro che vanno a costituire il comitato, il quale avrebbe esclusivamente il compito di verificare il rispetto della tempistica, al fine di assicurare il più celere superamento delle diverse situazioni di rischio. Senonché, nel comma 2 si dice: «All'onere derivante dall'attuazione del comma 1, pari a 50 mila euro annui a decorrere dall'anno 2004 (...)»; in questo caso la tempistica, che dovrebbe essere la più celere possibile per un numero limitato di dighe, quali sono quelle relative al comma 1, automaticamente si protrarrebbe per più anni, perché così è scritto. E questo è esattamente il contrario di ciò che si vorrebbe ottenere: si vuole istituire un comitato per fare presto, ma il comitato dovrà durare il più a lungo possibile. È questa una evidente contraddizione, che sottolinea ancora una volta l'incongruenza di questa previsione, fatto salvo quello è stato già detto circa gli onorari di coloro che andranno a far parte di questo inutile comitato.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Abbondanzieri 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	433
<i>Votanti</i> .....	432
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	217
<i>Hanno votato sì</i> .....	205
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Abbondanzieri 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, l'emendamento 3.2, di cui sono cofirmatario, riprende le argomentazioni esposte precedentemente. Affermiamo che coloro che fanno parte di questo comitato debbano essere persone con profili di professionalità nella sicurezza delle dighe. E qui avremo una sorta di divisione, in quanto non può essere esclusivamente il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti a nominare tali esperti. Spesso l'intervento è nelle regioni autonome o ad alta densità montuosa: una parte di questi esperti, dunque, non può che essere designata dalle regioni. Anche qui si tratta di una questione di buonsenso e di conoscenza del territorio. Mi sembra veramente un principio che dovrebbe essere accettato anche dallo stesso Governo, perché sta nella logica delle cose.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Abbondanzieri 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	437
<i>Maggioranza</i> .....	219
<i>Hanno votato sì</i> .....	209
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.5 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento), accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	439
<i>Votanti</i> .....	438
<i>Astenuti</i> .....	1

<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	432
<i>Hanno votato no</i> ..	6).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.6 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento), accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	434
<i>Votanti</i> .....	283
<i>Astenuti</i> .....	151
<i>Maggioranza</i> .....	142
<i>Hanno votato sì</i> .....	282
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Abbondanzieri 3.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, l'emendamento in questione è semplicemente correttivo di un testo che tra l'altro ci sembra strano. Il comma 3 dell'articolo 3, infatti, recita ad un certo punto: « (...) monitoraggio delle grandi dighe concernenti, fra l'altro, gli aspetti di sicurezza idraulica, anche nell'interesse del Dipartimento della protezione civile (...) ». Ebbene che cosa significa l'espressione: « anche nell'interesse del Dipartimento della protezione civile »? È difficile comprenderlo; quindi l'emendamento 3.4 tende a correggere, se non altro, l'aspetto linguistico del testo, ma il Governo sembra non volerlo prendere in considerazione. Certo non è questo il problema, ma invitiamo l'Assemblea ad approvarlo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Abbondanzieri 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Ognuno voti per sé, colleghi, anche quelli dell'UDC!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 435  
*Maggioranza* ..... 218  
*Hanno votato sì* ..... 205  
*Hanno votato no* .. 230).

### **In morte dell'onorevole Pietro Battaglia.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che oggi, 20 aprile 2004, è morto l'onorevole Pietro Battaglia, già membro della Camera dei deputati nella X legislatura. La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari l'espressione della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidero ora rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea.

### **Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4863.**

#### **(Ripresa esame dell'articolo unico - A.C. 4863)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Abbondanzieri 4.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, è il caso di riproporre un'argomentazione che ho già utilizzato in precedenza: queste decisioni, soprattutto quando viene in rilievo il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, non dovrebbero essere assunte in modo centralistico, ma in sede di Conferenza unificata.

In questo Parlamento — non lo dico con spirito polemico — si è scelto di condurre una grande battaglia, al Senato, sulla *devolution*. Ebbene, cari colleghi della Lega, questi sono proprio gli articoli del prov-

vedimento che chiamano in causa la *devolution*! Non ci si può battere per una *devolution* formale e, poi, su scelte importanti per il territorio, come lo è questa, accettare che tutto venga delegato al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti! Almeno, si chieda il parere della Conferenza unificata Stato-regioni: mi pare il minimo quando si è condotta una battaglia di tali dimensioni!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Abbondanzieri 4.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 435  
*Votanti* ..... 434  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 218  
*Hanno votato sì* ..... 206  
*Hanno votato no* .. 228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Abbondanzieri 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 431  
*Maggioranza* ..... 216  
*Hanno votato sì* ..... 203  
*Hanno votato no* .. 228).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 4.1, del quale la Commissione ed il Governo hanno proposto, con riferimento al comma aggiuntivo 1-*bis*, la seguente riformulazione: « Nel caso di dighe rispetto alle quali sia segnalato il venir meno delle condizioni tecniche, economiche ed ambientali che ne giustificano

l'esercizio, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, d'intesa con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, può avviare la procedura per la revoca della concessione di derivazione e per gli adempimenti di cui all'articolo 1; ».

Chiedo ai presentatori se accettino la proposta di riformulazione di cui ho testé dato lettura.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, anche a nome degli altri presentatori, accetto la riformulazione proposta dell'emendamento Realacci 4.1 e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, abbiamo accettato la proposta di riformulazione dell'emendamento in esame perché essa ci fa compiere un passo in avanti rispetto all'intera tematica della sicurezza delle dighe e del loro futuro, ma rimaniamo perplessi sul fatto che l'emendamento non sia stato accettato nella sua interezza.

Ci sembra che permanga, infatti, qualche incertezza, soprattutto di ordine procedurale. È certamente positivo stabilire il principio secondo il quale, a fronte della normativa introdotta dal decreto-legge, vanno verificate le condizioni tecniche, economiche ed ambientali che giustificano l'esercizio delle dighe presenti nel nostro paese; a nostro giudizio, infatti, molte dighe potrebbero essere dismesse o trasformate in altre strutture, anche a prescindere dalla sicurezza sismica di cui si parlava inizialmente nel testo.

Senonché, noi avevamo indicato una precisa procedura: l'intesa con le regioni e con le autorità di bacino competenti, ai fini dell'analisi costi-benefici, affinché fosse verificata la persistenza dell'esigenza, sotto i profili tecnico, economico ed ambientale, di mantenere tali dighe. Il testo risultante dalla riformulazione fa riferimento, invece, alle ipotesi in cui sia segnalato il venir meno delle condizioni di cui ho detto, senza specificare, però, chi debba procedere alla segnalazione.

Comunque, raccomandiamo al Governo di pensare ad una metodologia operativa: avendo accettato il principio, bisogna fare in modo che esso non rimanga lettera morta. Sottolineiamo questa esigenza e poniamo in risalto la necessità di prevedere nel testo – rendendolo, così, meno timido sulle cose importanti e sostanziali – anche verifiche di questa natura.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 4.1, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	.....	431
<i>Maggioranza</i>	.....	216
<i>Hanno votato sì</i>	.....	424
<i>Hanno votato no</i>	....	7).

Ricordo che l'emendamento Coronella 4.2 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.7 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	.....	430
<i>Votanti</i>	.....	428
<i>Astenuti</i>	.....	2
<i>Maggioranza</i>	.....	215
<i>Hanno votato sì</i>	...	428).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Abbondanzieri 4.4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	424
Votanti .....	423
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	212
Hanno votato sì ...	423).

Passiamo all'emendamento Abbondanzieri 4.5, del quale la Commissione ed il Governo hanno proposto la seguente riformulazione: «*Aggiungere, in fine, il seguente comma: 4-bis. Il Registro italiano dighe, tramite il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, presenta annualmente una relazione al Parlamento sull'attuazione delle disposizioni del presente decreto, con particolare riferimento agli interventi di cui all'articolo 2 ed alle condizioni di sicurezza di cui all'articolo 4*».

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Abbondanzieri 4.5, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	439
Votanti .....	437
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	219
Hanno votato sì .....	436
Hanno votato no ..	1).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4-bis.1 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento).

Avverto che la Commissione bilancio ha confermato il parere contrario sull'articolo 4-bis.

PIETRO ARMANI, *Presidente della VIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, *Presidente della VIII Commissione*. Signor Presidente, mi rendo conto dell'esigenza del Governo di sottoporre quest'emendamento al nostro esame. Poiché la Commissione bilancio ha ribadito il parere contrario sull'articolo 4-bis, credo sia saggio rimettersi all'Assemblea, altrimenti potremmo rischiare la non promulgazione del provvedimento da parte della Presidenza della Repubblica. Credo, dunque, che occorra rimettersi all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, la saggezza del presidente Armani indica una soluzione che tuttavia per la Presidenza della Camera, per la Commissione bilancio e per l'Assemblea non risolve il problema, soprattutto con riferimento al merito del provvedimento. Il Governo ha riconosciuto l'esistenza di oneri, la Commissione bilancio ha ribadito la mancanza di copertura di questi oneri e il presidente della Commissione ambiente suggerisce di rimettersi all'Assemblea.

Signor Presidente, è lapalissiano che siamo approvando un articolo – il 4-bis – che ad avviso del Governo, della Commissione bilancio e – con più garbo – del presidente della Commissione di merito non ha copertura. Poiché l'Assemblea è sovrana, si può compiere una forzatura, ma non dimentichiamoci delle forzature del Governo nell'individuare una copertura di un milione e mezzo di euro (3 miliardi di vecchie lire)! Francamente, non capisco perché non si debbano fare le cose per bene.

Signor Presidente, circa un'ora fa sono stati presentati i subemendamenti Abbondanzieri 0.5.02.2 e Parolo 0.5.02.1 all'articolo aggiuntivo 5.02 del Governo. In base al comma 5-bis dell'articolo 86 del regolamento, le proposte emendative che comportano nuove o maggiori spese o diminuzioni di entrate non possano essere

esaminate prima del giorno successivo a quello nel quale sono state presentate. Presidente, lei ha ritenuto che comportassero oneri, tant'è che ha trasmesso i due subemendamenti alla Commissione bilancio; in caso contrario, avremmo dedotto che, a suo avviso, i subemendamenti non comportavano oneri. In questo caso, invece ha chiesto il parere alla Commissione bilancio. Occorre dunque applicare l'articolo 86, comma 5-bis, che prevede il termine di ventiquattr'ore sopra richiamato.

Le ricordo, signor Presidente, che in merito all'articolo aggiuntivo 5.02 del Governo esiste una controversia sostanziale tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e il Ministero dell'economia e delle finanze.

Questo articolo aggiuntivo sottrae al Ministero dell'economia e delle finanze delle risorse, di fatto restituendole al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e senza che il Ministero dell'economia e delle finanze sia stato di ciò informato, perché in Commissione bilancio esso non era rappresentato. È prefigurabile che il Ministero dell'economia e delle finanze sia contrario a questo « scippo ». Allora, Presidente, anche per questo motivo, forse è opportuno che questo articolo aggiuntivo ed i relativi subemendamenti vengano votati domani. Qualora si decidesse di votarli domani, sarebbe bene che il Governo formulasse una proposta emendativa con riferimento all'articolo 4-bis, prevedendo una copertura regolare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Boccia, non è come lei dice. I subemendamenti sono stati presentati ieri sera, nei tempi. Per quanto riguarda l'emendamento 4-bis.1 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento), lei ha fatto riferimento al parere espresso dal presidente della Commissione, onorevole Armani, che ritiene opportuno rimettersi all'Assemblea. Prendo atto che tale parere è condiviso dal relatore. Il Governo intende parlare su questo punto?

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.**

Signor Presidente, io ribadisco che la copertura c'è ed è contenuta nell'articolo 3, comma 54, della legge 24 dicembre 2003 n.350 (fondo assunzioni per il 2004, attualmente inutilizzato). Quindi, ripeto, la copertura c'è.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4-bis.1 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento), non accettato dal Governo e sul quale il relatore si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	435
<i>Votanti</i> .....	430
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	216
<i>Hanno votato sì</i> .....	415
<i>Hanno votato no</i> ..	15).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Abbondanzieri 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	436
<i>Votanti</i> .....	435
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	218
<i>Hanno votato sì</i> .....	201
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Detomas 5.01, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 442  
*Maggioranza* ..... 222  
*Hanno votato sì* ..... 439  
*Hanno votato no* .. 3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Abbondanzieri 0.5.02.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 445  
*Votanti* ..... 441  
*Astenuti* ..... 4  
*Maggioranza* ..... 221  
*Hanno votato sì* ... 441).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Parolo 05.02.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 436  
*Votanti* ..... 322  
*Astenuti* ..... 114  
*Maggioranza* ..... 162  
*Hanno votato sì* ... 322).

Prendo atto che i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo avrebbero voluto esprimere voto favorevole, mentre si sono erroneamente astenuti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.02 del Governo, accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 435  
*Votanti* ..... 395  
*Astenuti* ..... 40  
*Maggioranza* ..... 198  
*Hanno votato sì* ..... 394  
*Hanno votato no* .. 1).

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

### (*Esame degli ordini del giorno* – A.C. 4863)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 4863 sezione 6*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Burtone n. 9/4863/1, Molinari n. 9/4863/2 e Rosato n. 9/4863/3.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

### (*Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4863*)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni voto sul complesso provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, i motivi per i quali ci asterremo sono già stati espressi nel corso degli interventi di oggi pomeriggio. Il provvedimento, come avevo già detto nell'illustrare un emendamento, è, come minimo, incompleto, sicuramente estemporaneo e abba-

stanza evidentemente strampalato. Del resto, anche le difficoltà che sono emerse — eppure si trattava di un provvedimento molto piccolo — hanno dimostrato che probabilmente questi tre aggettivi che ho usato corrispondono in parte a verità.

La prima questione che intendo sottolineare è quella relativa al motivo per il quale si è assegnato il compito della messa in sicurezza delle dighe dismesse alla Protezione civile e non, come sarebbe stato logico, alle autorità di bacino ovvero alle regioni.

Sarebbe stato molto più semplice, molto più normale e sicuramente molto più controllato da soggetti competenti, sia rispetto al tema sia rispetto al territorio. Tra l'altro, l'argomento riguarda non tutte le regioni italiane, ma soltanto alcune di esse, prevalentemente la Sicilia, la Toscana ed altre che non elenco.

Tale scelta non si è voluta fare. Non si è voluta fare, tra l'altro, a pochi mesi dalla messa in funzione del Registro italiano dighe, che doveva avere un compito anche sul piano operativo.

Vi è un'altra questione, relativa alla commissione alta sorveglianza, una commissione inutile per il compito che deve eseguire. Un'ennesima commissione: evidentemente si devono sistemare almeno quattro persone su cinque, se non tutte e cinque. È certo che tale commissione costerà 100 milioni l'anno ed è davvero difficile capire a che cosa servirà. Ricordo che noi avevamo proposto un emendamento per la soppressione dell'articolo 3, relativo alla commissione per l'alta sorveglianza. Debbo dire che, durante la discussione, ho notato che anche il sottosegretario era, in verità, perplesso e probabilmente condivideva le nostre affermazioni.

Vi è, poi, il tema relativo all'articolo aggiunto, quello sulla messa in sicurezza degli edifici. Noi non abbiamo nulla in contrario ma, rispetto al piano formale, ci si dovrebbe ricordare che l'estraneità di materia è comunque un problema. È un problema che si dovrebbe tener presente sempre, anche perché l'estraneità di materia, a volte, consente di far entrare nei provvedimenti norme che, non solo non

hanno attinenza con essi, ma nella maggior parte dei casi producono risultati di tutt'altro genere. In questo caso, si tratta della messa in sicurezza di edifici istituzionali. Sono stati accolti alcuni dei nostri emendamenti. Noi comprendiamo la necessità del provvedimento e, anche per tale ragione, ci asterremo.

L'ultima questione è relativa all'articolo sulla Protezione civile ed ai fondi previsti dall'articolo 5. Si tratta di un articolo che ha quasi del « simpatico ». Noi abbiamo chiesto, in Commissione, che ci fossero indicati almeno le finalità per le quali venivano destinati i fondi ad acquisto (fondi peraltro che non sono consistenti). Non ci sono state dette quali erano le ordinanze o le emergenze che si andavano a coprire. Ci viene il sospetto che il Presidente del Consiglio dei ministri, che è responsabile della Protezione civile, si sia dimenticato di qualche territorio entrato in emergenza e, tramite l'utilizzo di tali somme, copra alcune partite. Bastava, semplicemente, che tali partite fossero nominate ed i problemi sarebbero stati minori.

Perché solleviamo tale problema? Lo solleviamo perché riguarda anch'esso un metodo rispetto al quale non si devono ritenere assolti né il Presidente del Consiglio dei ministri, né il suo braccio operativo in materia, il capo del dipartimento della Protezione civile (che deve rispondere al Parlamento, pur nel rispetto dei compiti che la legge gli ha assegnato).

In ogni caso, ritengo che rispetto al provvedimento abbiamo mostrato un atteggiamento perlomeno leggero, nel senso che lo stesso provvedimento è tanto strampalato che è impossibile trovare ragioni che ci facciano comportare diversamente.

Dunque, il nostro voto sarà un voto di attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della Marghe-

rita, DL-L'Ulivo esprimerà un voto di astensione sul disegno di legge di conversione in esame. Si tratta di un provvedimento che non riguarda più soltanto le dighe (tant'è vero che, al momento del coordinamento del testo, verrà modificata la sua intestazione), ma anche gli edifici istituzionali. Questo è già il segnale, ancora una volta, di una procedura abbastanza abborracciata e, comunque, tale da non dare certezza legislativa nel nostro paese.

Quello delle dighe è un problema serio e non solo con riferimento alle dighe dell'Ottocento, che forse, sotto certi aspetti, sono quelle che hanno retto meglio alle esigenze per cui furono costruite. Non a caso, nell'allegato che ci è stato consegnato dal Governo risulta che un certo numero di dighe costruite nell'Ottocento ha funzionato fino agli anni Settanta, Ottanta o addirittura Novanta del secolo successivo (quindi, hanno funzionato per cento anni e anche più). Invece, un certo numero di dighe costruite negli anni Sessanta, ossia nel secondo dopoguerra, sono andate fuori esercizio prima dell'anno 2000, ossia hanno funzionato per meno di cinquant'anni. Ciò non solo e non tanto perché sono state costruite male, ma perché nel corso del tempo e, in particolare, negli ultimi decenni, si sono modificate le esigenze relative all'utilizzo stesso del sistema dighe nel nostro paese. Allora, un provvedimento organico di revisione dell'intera materia, partendo dalla doverosa messa in sicurezza, non poteva non essere auspicato anche da parte nostra.

Però, ancora una volta, come abbiamo cercato di dimostrare nel corso della discussione, il Governo ha presentato un testo da cui emerge l'estrema preoccupazione di definire compiti e competenze di organismi più o meno pleorici e più o meno superflui (come il comitato di alta sorveglianza e così via). Invece, non si va al nocciolo del problema: la necessità di affrontare la questione delle dighe in ordine al più complesso sistema idrogeologico dell'assetto del nostro territorio.

In questo senso registriamo positivamente — come ho detto prima — l'appro-

vazione di una parte di un nostro emendamento, che indica l'esigenza di una verifica più complessiva rispetto alla sicurezza pura e semplice delle dighe fuori esercizio o in esercizio; ma, sicuramente, si poteva fare di più. Anche per questo motivo il nostro sarà un voto di astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maninetti. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 19,25)

LUIGI MANINETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro esprimerà un voto favorevole sul decreto-legge in esame, finalizzato ad avviare un'immediata e straordinaria attività di verifica dello stato di manutenzione e dei requisiti di sicurezza delle dighe, sia che esse siano in esercizio che fuori esercizio.

A tal fine, è prevista l'istituzione di un comitato di alta sorveglianza per il controllo costante di tali interventi, composto da figure specializzate anche in rappresentanza delle regioni ed è disposta un'attività generalizzata di verifica sismica e idrogeologica. Quindi, non condivido la tesi di inutilità sostenuta poc'anzi dall'onorevole Abbondanzieri. Si tratta di un provvedimento importante e delicato sia per l'individuazione e il monitoraggio delle condizioni delle grandi dighe esistenti sul territorio nazionale sia per l'attuazione di eventuali provvedimenti atti a rendere più sicuri questi impianti.

La maggior parte di tali dighe è stata costruita parecchi decenni fa e molte di esse si trovano in territori che nel corso del tempo sono stati dichiarati a rischio sismico. Su queste opere sono spesso mancati interventi di manutenzione da parte dei concessionari tenuti a tali adempimenti, per cui si rende necessario effettuare le opportune verifiche in relazione al nuovo stato.

Il Governo ha utilizzato lo strumento della decretazione d'urgenza per intervenire tempestivamente, al fine di eliminare qualsiasi pericolo sia per gli impianti interessati sia per le popolazioni che risiedono a valle delle dighe stesse. Certo, ciò non significa che vi sia un rischio reale per la pubblica incolumità, ma l'obiettivo è quello di prevenire eventuali situazioni pericolose. Per questo motivo, è importante dettare apposite disposizioni di verifica, controllo e monitoraggio.

La Commissione ambiente, nonostante abbia proceduto celermente all'esame del decreto-legge in sede referente a causa dei limitati tempi a disposizione, ha apportato al testo originario miglioramenti di carattere tecnico e sostanziale, volti a garantire la tempestiva realizzazione degli interventi ed il coinvolgimento delle autonomie locali: ciò è sicuramente importante. In Commissione sono stati, inoltre, acquisiti alcuni elementi informativi su taluni aspetti del provvedimento ed è stato fornito un quadro riassuntivo delle dighe che potrebbero essere interessate dal decreto-legge.

Alla luce di tali considerazioni, ribadisco il voto favorevole del gruppo dell'UDC alla conversione in legge del decreto-legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

**UGO PAROLO.** Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo della Lega Nord Federazione Padana sul provvedimento in esame. Si parla tanto di fare prevenzione e mettere in sicurezza il territorio, ma spesso queste parole cadono nel vuoto. Il decreto-legge in esame è un esempio concreto di come si stia agendo anche in tale direzione.

Certamente, il provvedimento non è immune da critiche: i soldi stanziati sono veramente pochi e, probabilmente, le dighe che hanno bisogno di interventi urgenti di messa in sicurezza non sono solo

quelle indicate dal Governo. Ma si tratta di un segnale di partenza importante, anche se invitiamo l'esecutivo a compiere un'analisi approfondita di tutte le altre situazioni esistenti sul territorio nazionale.

La sensazione di pericolo per le dighe presenti, in particolare, nelle zone di montagna è molto viva e la protesta dei cittadini, spesso, sfocia in atti contro la legge. Nel collegio in cui sono stato eletto negli ultimi quindici giorni sono stati abbattuti a colpi di dinamite due tralicci dell'alta tensione. Pur condannando fermamente tali metodi, non posso non fare presente che il sentire comune della popolazione è quello di protesta, di disagio. Infatti, accanto all'utilizzo dell'unica risorsa che spesso hanno i cittadini della montagna, l'acqua, vi è anche l'onere di convivere con i rischi dei grandi impianti e degli elettrodotti che, molte volte, passano sopra le abitazioni.

Tale tema dovrebbe essere trattato in maniera più organica non solo con riguardo agli impianti dismessi, ma anche per compiere una valutazione concreta sugli impianti ancora in esercizio. Vi sono impianti non collaudati o che sono stati collaudati dopo trent'anni dalla loro costruzione. In tutti quegli anni tali impianti hanno esercitato la loro funzione — sto parlando di dighe che trattengono milioni di metri cubi d'acqua — senza avere il collaudo statico. Un po' alla volta il Ministero dell'ambiente ed il Ministero delle infrastrutture stanno ponendo rimedio alle suddette manchevolezze, ma le situazioni di rischio esistono ancora. Sicuramente, sproneremo il Governo affinché le verifiche e le valutazioni vengano svolte in modo compiuto perché — ribadisco — soprattutto nelle zone alpine la sensazione di disagio è molto viva.

Infine, vorrei ricordare che opportunamente è stata modificata la copertura dell'emendamento proposto dal Governo che prevede un finanziamento per la messa in sicurezza degli organismi istituzionali dello Stato. Tuttavia — consentitemi un piccolo inciso — credo che questo non sia il modo più opportuno di procedere. Il provvedimento in esame prevede

una copertura abbastanza irrisoria per la messa in sicurezza delle grandi dighe. In fondo, stiamo parlando di circa 35 milioni di euro comprensivi di interessi. Quindi, detratti gli interessi sui mutui, probabilmente la cifra è ancora più bassa.

Il Governo, all'ultimo minuto, ha inserito questo articolo 5-bis, che ha una copertura di 100 milioni di euro, quindi esattamente quattro volte la copertura prevista per la messa in sicurezza delle grandi dighe. Non è questo, lo ribadisco, il metodo corretto di agire, perché viene inserita all'ultimo minuto — in un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, che prevede appunto lo stanziamento di 25 milioni di euro (detratti gli interessi sui mutui) — un'altra previsione, di tutt'altra natura, che nulla c'entra con il provvedimento in discussione e che peraltro prevede l'utilizzo di fondi che erano stati accantonati con l'avallo dell'intero Parlamento (quindi, sia della maggioranza, sia dell'opposizione). Con il nostro emendamento, approvato quasi all'unanimità, siamo riusciti a riparare a tale pericolo, ma resta il fatto che questo modo di procedere non ci trova d'accordo.

Allo stesso modo, riteniamo di poter rivolgere qualche critica alla copertura dei 35 milioni di euro, perché ancora una volta si reperiscono risorse dalla legge sulle grandi opere, il cui fondo sta diventando un po' come il Pozzo di San Patrizio: alla fine, il rischio concreto è che il Governo, a furia di attingere da questo salvadanaio, non sia più in grado di realizzare quelle opere strategiche, che invece sono parte integrante e fondamentale del nostro programma.

Al di là di queste riflessioni critiche, riteniamo che l'intenzione del Governo sia più che positiva e che il provvedimento sia sicuramente meritorio di approvazione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE SCALIA.** Signor Presidente, desidero soltanto annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza

nazionale sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Scalia, per la felice sintesi!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO STRADELLA.** Anch'io, signor Presidente, vorrei soltanto annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**PIETRO ARMANI, Presidente della VIII Commissione.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIETRO ARMANI, Presidente della VIII Commissione.** Vorrei innanzitutto ringraziare il relatore e il vicepresidente Stradella, che hanno seguito più di me questo provvedimento, ma vorrei soprattutto rivolgere un rilievo al Governo. Poiché è stato detto che il provvedimento è stato affrettatamente istruito in questa Camera, vorrei dire che io avevo scritto una lettera, per incarico di tutti i colleghi dell'ufficio di presidenza della VIII Commissione, per chiedere di avere più tempo a disposizione al fine di approfondire taluni aspetti, anche sotto il profilo dell'elenco delle dighe che necessitavano di essere messe in sicurezza. Questo ulteriore tempo però non è stato accordato.

Inoltre vorrei dire, soprattutto per quanto riguarda le relazioni tecniche e le coperture reperite, che si vede che il Governo ha avuto fretta, perché se l'articolo 4-bis è stato bocciato ciò è dovuto proprio al fatto che la relazione tecnica non aveva trovato quelle minime risorse che avrebbero potuto garantire la copertura di quell'articolo.

Inviterei, quindi, non tanto il livello politico del Governo, quanto il livello della pubblica amministrazione, che dovrebbe istruire questi provvedimenti, a fare meglio il proprio mestiere, visto che abbiamo, nei ministeri e presso la Presidenza del Consiglio, tanti « Soloni » capaci di dettare legge sul diritto amministrativo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

**(Coordinamento – A.C. 4863)**

ANTONIO MEREU, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MEREU, *Relatore*. Propongo che all'articolo 2, comma 1, come modificato a seguito dell'approvazione dell'emendamento Abbondanzieri 2.1, le parole « le condizioni per lo stato d'emergenza » siano sostituite dalle seguenti « le condizioni per la dichiarazione dello stato d'emergenza ».

All'articolo aggiuntivo 5-*bis*, inserito con l'articolo aggiuntivo 5.02 del Governo, al comma 2, le parole: « visto l'articolo » sono sostituite dalle seguenti: « in relazione a quanto disposto dall'articolo ». Infine, nel titolo del decreto-legge, dopo le parole: « di grandi dighe », sono aggiunte le seguenti: « e di edifici istituzionali ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate. (*Così rimane stabilito*).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo inoltre che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4863)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4863, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

« Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 79, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza di grandi dighe » (4863):

(Presenti .....	374
Votanti .....	219
Astenuti .....	155
Maggioranza .....	110
Hanno votato sì .....	218
Hanno votato no ..	1).

Prendo atto che l'onorevole Meduri ha espresso un voto favorevole mentre avrebbe voluto astenersi.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 marzo 2004, n. 72, recante interventi per contrastare la diffusione telematica abusiva di materiale audiovisivo, nonché a sostegno delle attività cinematografiche e dello spettacolo (4833)** (*ore 19,40*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 marzo 2004, n. 72, recante interventi per contrastare la diffusione telematica abusiva di materiale audiovisivo, nonché a sostegno delle attività cinematografiche e dello spettacolo.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 4833)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare la relatrice, onorevole Carlucci. È stata « invocata » dall'Assemblea! La Repubblica tutela il paesaggio, si dice...!

GABRIELLA CARLUCCI, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento in esame reca interventi contro la diffusione telematica abusiva di materiale audiovisivo, nonché a sostegno delle attività cinematografiche e dello spettacolo.

Il 12 marzo 2004, il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto-legge...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite alla Presidenza di ascoltare l'intervento dell'onorevole relatrice. Prego, onorevole Carlucci.

GABRIELLA CARLUCCI, *Relatore*. Il 12 marzo 2004, il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto-legge intitolato « Interventi per contrastare la diffusione telematica abusiva di materiale audiovisivo, nonché a sostegno delle attività cinematografiche e dello spettacolo », emanato dal Presidente della Repubblica il 22 marzo e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 23 marzo 2004.

Il provvedimento è stato assegnato il 23 marzo stesso in sede referente alla Commissione VII cultura, con il parere delle Commissioni I (*ex* articolo 73, comma 1-*bis*, del regolamento per le disposizioni in materia di sanzioni), V, VIII, IX e XIV.

La relazione che accompagna il disegno di legge d'iniziativa governativa n. 4833 illustra in modo sintetico ma efficace le motivazioni che hanno spinto l'esecutivo ad un intervento di emergenza in quattro

aree delicate e cruciali dell'intero sistema culturale nazionale: la lotta alla pirateria audiovisiva; il finanziamento dell'intervento pubblico a favore della cinematografia; le risorse integrative a favore della cultura, gestite attraverso Arcus Spa; alcuni interventi nei settori dei beni e attività culturali, spettacolo, sport. Sebbene le quattro aree di intervento mostrino evidenti elementi di interazione, la mia relazione è strutturata in più parti, per meglio focalizzare le questioni in oggetto. La strutturazione analitica segue peraltro la sequenza dell'articolato del provvedimento.

Osservo, preliminarmente, come la prima questione, ovvero i prospettati interventi contro la pirateria audiovisiva, soprattutto attraverso Internet, sia stato quella che più ha attratto l'attenzione dell'opinione pubblica ed ha provocato, nella comunità degli utenti *web*, reazioni estremamente polemiche, a conferma dell'aver toccato un vero e proprio *punctum dolens*; una qualche incomprensione relativa alla *ratio* del provvedimento ha determinato lo scatenarsi di una polemica sproporzionata, che ha finito per toccare finanche « massimi sistemi » (la tutela del diritto alla riservatezza, che certamente il Governo Berlusconi ritiene un valore supremo, in una concezione liberale e liberista della società, con il solo limite della lotta alla criminalità). La seconda questione, al di là dell'esigenza emergenziale di assegnare fondi pubblici al settore cinematografico (risultando esaurita — secondo le valutazioni del ministero — la giacenza presso la Banca nazionale del lavoro), deve essere contestualizzata all'interno di un ragionamento ormai ineludibile sull'efficienza e sull'efficacia del sostegno pubblico allo spettacolo ed alla cultura e sulla necessità di disporre di più adeguati strumenti di conoscenza, monitoraggio, valutazione.

Per quanto concerne la lotta alla pirateria audiovisiva, il decreto-legge, in estrema sintesi, è finalizzato ad imprimere una radicale svolta repressiva nei confronti della pirateria audiovisiva per via telematica, introducendo sanzioni ammi-

nistrative in materia fino a 1.500 euro per chi mette in atto pirateria ad uso proprio e personale (ma viene prevista anche la confisca dell'*hardware* utilizzato e la pubblicazione del provvedimento sulla stampa), mentre per chi commercia i film scaricati da Internet vengono introdotte sanzioni penali da 6 mesi a 3 anni di reclusione, con multe da 2.500 a 15 mila euro. I fornitori di connettività e di servizi sono passibili di sanzioni amministrative, da un minimo di 50 mila ad un massimo di 250 mila euro, in caso di violazione di obblighi di informazione e collaborazione nell'individuazione degli autori delle condotte illecite e dei gestori dei siti che ne veicolano — anche involontariamente — l'operato.

Prima di addentrarci nella materia, che si rivela complessa — tecnicamente e giuridicamente, anche per l'intreccio di alcuni provvedimenti (*in primis*, il codice delle comunicazioni elettroniche e poi il codice in materia di protezione dei dati personali, entrambi divenuti legge nel corso del 2003) — ad un primo approfondimento è opportuno segnalare che le dimensioni del fenomeno della pirateria hanno raggiunto dimensioni particolarmente allarmanti in Italia: il nostro paese è nella *watch list* delle associazioni delle industrie audiovisive e fonografiche e multimediali di tutto il pianeta. Alcuni dati sono estremamente eloquenti: nel *report* diramato il 13 febbraio 2004 dalla *International Intellectual Property Alliance* — IIPA (Federazione delle maggiori associazioni americane di editori, librari, fonografici, cinematografici, audiovisivi, di *software*: dalla MPA alla BSA e alla RIIA), si legge che «l'Italia continua a registrare uno dei tassi di pirateria più alti di tutta l'Europa». Nell'anno 2002, la IIPA stimava la perdita totale in 783 milioni di dollari statunitensi, un livello quattro volte equivalente al paese che risulta secondo in questa brutta «lista nera» europea, la Spagna, con 167 milioni di euro. Secondo questa fonte, dei 783 milioni di euro, 140 milioni sono a danno dell'industria cinematografica-audiovisiva, 42 milioni a danno dell'industria fonografica, 363 milioni a danno dell'in-

dustria del *software* informatico, 215 milioni del *software* di intrattenimento (videogiochi e simili), 23 milioni dell'industria editoriale. In particolare, secondo le valutazioni IIPA, una quota percentuale notevole dell'intero *business* della pirateria, in Italia, avviene attraverso Internet: si stima una cifra di oltre 125 milioni di dollari (il 16 per cento dell'intero *business* «pirata»), attraverso la vendita e la veicolazione di prodotti illegali utilizzando siti *web* e *mailing list*. A seguito di operazioni della Guardia di finanza nel corso del 2003 sono state incriminate 183 persone e ben 10.300 sono sotto indagine.

Questi dati evidenziano l'urgenza del provvedimento.

In dettaglio, al comma 1 dell'articolo 1 del provvedimento, viene introdotta un'altra ipotesi, tra quelle già previste dall'articolo 171-ter della legge sul diritto d'autore, la n. 633 del 22 aprile 1941, e successive modificazioni, prevedendo la diffusione di opere cinematografiche o assimilate attraverso i cosiddetti programmi di *file sharing*, ovvero di condivisione di programmi tra utenti della rete Internet. Si ricorda — *en passant*, a conferma dell'effervescenza della materia — che questo articolo della legge ha subito numerose modificazioni *in itinere*: introdotto con il decreto legislativo 23 novembre 1994, n. 685; novellato con il decreto legislativo 15 marzo 1996, n. 204; novellato ancora con la legge 12 agosto 2000, n. 248; novellato, infine, dal decreto legislativo 9 aprile 2003, n. 68.

Va osservato che il decreto-legge approfondisce, come modalità di reato, quel che pure è già previsto alla lettera *a*) del comma 1 del vigente articolo 171-ter, che prevede punizioni (reclusione da 6 mesi a 3 anni, multa da 5 a 30 milioni di lire), per chi «abusivamente duplica, riproduce, trasmette o diffonde in pubblico, con qualsiasi procedimento, un'opera dell'ingegno»; ovvero la lettera *a*) del comma 2 dello stesso articolo («riproduce, duplica, trasmette o diffonde abusivamente, vende o pone altrimenti in commercio»: in questo caso, la reclusione è da 1 a 4 anni e la multa da 5 a 30 milioni di lire).

Il comma 2 prevede che la stessa condotta di cui sopra (comma 1) venga sottoposta a sola sanzione amministrativa, in assenza del fine di lucro e di uso non personale, introducendo una sanzione amministrativa di 1.500 euro (2.000 euro se il reo usa sistemi criptati), confisca degli strumenti e del materiale, e pubblicazione del provvedimento su un quotidiano nazionale ed un periodico del settore spettacolo. Prevede, altresì, una sanzione di 2.000 euro per chi promuova o incentivi la diffusione delle condotte illecite.

Il comma 3 attribuisce al Dipartimento della sicurezza pubblica del Ministero dell'interno (formulazione, in verità, abbastanza generica) la funzione di raccolta delle segnalazioni per la prevenzione e la repressione delle violazioni.

Il comma 4 prevede che i fornitori di connettività e di servizi, previo provvedimento dell'autorità giudiziaria, forniscano le informazioni in proprio possesso per identificare i gestori dei siti e gli autori delle condotte illecite segnalate.

Il comma 5 stabilisce che gli stessi fornitori mettano in atto le opportune misure per impedire l'accesso ai siti e per rimuovere i contenuti segnalati.

Il comma 6 prevede che i fornitori che vengano a conoscenza di illeciti sulla rete provvedano ad informare il Dipartimento della pubblica sicurezza, ovvero l'autorità giudiziaria.

Il comma 7 dispone che la violazione da parte dei fornitori degli obblighi previsti ai commi da 4 a 6 venga punita con sanzioni che vanno da 50 mila a 250 mila euro.

In relazione al provvedimento in esame, si è registrato un ampio fronte di critiche e di dissensi (soprattutto da parte delle associazioni degli *internet provider*: Aiiip, FederComin, Assoprovider), in parte da attribuire ad una non felice politica di comunicazione del decreto stesso, ma purtroppo anche ad una qualche imprecisione nell'articolazione del testo, forse determinata anche dall'urgenza di intervenire in una materia complessa quanto intricata.

Va ricordato, altresì, che la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del

Consiglio relativa alle misure e alle procedure volte ad assicurare il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale – nel testo approvato in prima lettura, il 9 marzo 2004, dal Parlamento europeo – esclude l'applicabilità di sanzioni penali in caso di operazioni di *downloading* di materiale protetto dal diritto d'autore effettuate casualmente, limitando l'applicabilità alle attività svolte con dolo.

La stessa proposta di direttiva prevede che la distinzione rilevante, ai fini dell'applicazione della sanzione, deve essere basata sul riscontro del fine di lucro. In ogni caso, la direttiva stabilisce che le sanzioni debbono essere concrete e dissuasive, ma comunque proporzionate (*fair and equitable*).

Ricordo anche – per quanto riguarda i possibili obblighi dei fornitori – che la recente legge 26 febbraio 2004, n. 45, ha confermato l'obbligo di conservazione dei dati al solo traffico telefonico, escludendo implicitamente l'estensione dei dati al traffico Internet.

Va ricordato anche che il fornitore di connettività e servizi offre un servizio di comunicazione elettronica (l'accesso ad Internet) per il quale sono già previste delle prestazioni obbligatorie a fini di giustizia, come stabilito dall'articolo 96 del decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259 (il cosiddetto Codice delle comunicazioni elettroniche). Lo stesso articolo prevede le sanzioni da applicare in caso di inosservanza di specifici obblighi e fa altresì riferimento al repertorio contenente l'elenco delle prestazioni da fornire.

Occorre inoltre osservare come la filiera Internet mostri caratteristiche strutturali piuttosto complesse. Come ben illustrato in una nota elaborata dall'Associazione italiana *Internet provider*, nella diffusione di contenuti tramite Internet e, più in generale, nell'impiego di una rete telematica, debbono necessariamente distinguersi almeno sei soggetti diversi: il cliente, ovvero il soggetto giuridico che stipula il contratto con il fornitore di accesso e/o di servizi; l'utente, ovvero il soggetto, anche diverso dal cliente, che utilizza i servizi prestati da un fornitore di accesso e/o di

servizi; il fornitore di accesso, vale a dire il soggetto che nell'ambito della propria attività imprenditoriale offre al pubblico e ai fornitori di servizi l'accesso alla rete Internet consistente nella connessione fisica alla rete e nell'attribuzione all'utente, in via temporanea o semipermanente, di un indirizzo di rete; il fornitore di trasporto (*carrier*), che offre ai fornitori di accesso l'uso delle proprie infrastrutture di trasporto; il fornitore di servizi, ovvero il soggetto che attraverso l'impiego di *server* realizza servizi della società dell'informazione quali DNS (risoluzione di indirizzi di rete simbolici, i domini, in indirizzi di rete fisici, i numeri IP), *e-mail*, *hosting* (memorizzazione e distribuzione di contenuti attraverso *server* che accedono alla rete Internet), *e-publishing* (servizio di *hosting* integrato con un'applicazione dedicata alla pubblicazione di contenuti), *e-commerce*, e via dicendo; il fornitore di contenuti, che, direttamente (tramite *server* propri) o indirettamente (tramite un fornitore di servizi), immette in un sistema di reti telematiche, con qualsiasi mezzo o protocollo tecnico, dati, informazioni e programmi. Naturalmente, ma non necessariamente, la stessa persona fisica o giuridica può assumere allo stesso tempo o in tempi successivi più d'uno dei ruoli sopra elencati.

Proponiamo un'altra classificazione terminologica, limitandoci alla figura del *provider*, che evidenzia la complessità della filiera e la quantità di intermediari: l'*access provider*, che fornisce agli utenti la connessione alla rete; il *service provider*, che fornisce servizi ulteriori (caselle *e-mail*, *chatroom*, *forum* telematici, *newsgroup*, motori di ricerca, gestione di banche dati, bacheche elettroniche in cui gli utenti possono pubblicare i propri materiali, e via dicendo); il *content provider*, che veicola in rete, tramite il suo sito, propri contenuti (dalle notizie alle ricette di cucina, dalle fotografie d'autore ai prodotti audiovisivi); l'*host provider*, che è un *service provider* che mette a disposizione uno spazio del disco rigido del proprio *server* per « ospitare » i siti creati da utenti che desiderano svolgere il ruolo di *service*

*provider* o *content provider*; il *maintener*, infine, che non è un vero e proprio *provider*, in quanto non è un intermediario di Internet, bensì un operatore che interagisce burocraticamente e tecnicamente, per conto di un *provider* che intende « aprire » un sito *web*, con gli enti preposti alla registrazione dei nomi di dominio.

Si ritiene quindi preferibile sostituire le definizioni utilizzate dal decreto-legge (fornitore di servizi e di connettività) con l'espressione « fornitore dei servizi della società dell'informazione », utilizzata dalla direttiva 2000/31/CE sul commercio elettronico, recepita in Italia dal decreto legislativo n. 70 del 9 aprile 2003.

Infine, va osservato che le caratteristiche strutturali della rete rendono possibile un'agevole « partecipazione » di qualsiasi utente all'enorme « offerta » di Internet, data la facilità di « pubblicare », o meglio « immettere », materiali nella rete, in un infinito calderone delocalizzato e dematerializzato che sembra sfuggire a molte delle regole storiche, anche del diritto. Data la complessità degli argomenti trattati, è intenzione del relatore proporre alcuni emendamenti — frutto di una serie di incontri informali e delle audizioni svoltesi in Commissione — di natura in parte tecnica ed in parte politica, che si ha ragione di ritenere possano rendere più efficace il provvedimento, rendendo meglio compatibili, nei limiti del possibile, due interessi apparentemente « contrapposti », ma entrambi in verità finalizzati a garantire un sano sviluppo della società dell'informazione.

Nella prospettiva economica, si tratta della necessità di non innescare meccanismi normativi che possano rallentare lo sviluppo della banda larga, ritenuta ormai la nuova « spina dorsale » dello sviluppo socio-economico del paese; nella prospettiva politica, al tempo stesso, è opportuno che la Repubblica non assuma il minimo rischio di vocazioni censorie ed illiberali, dovendosi reprimere ogni tentazione autoritaria, nel pieno rispetto di quanto previsto dall'articolo 15 della Costituzione, secondo cui « la libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma

di comunicazione sono inviolabili», e da numerose altre disposizioni di legge, tra cui — recentemente — il Codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196.

Inoltre, la proposta di direttiva europea (*Intellectual Property Rights Enforcement*), che si ritiene venga adottata in via definitiva entro il 30 giugno 2004, pone alcuni principi che, attraverso i suddetti emendamenti, troveranno compiuta realizzazione.

Vi è la necessità di reprimere usi illeciti della rete Internet, contrastando la violazione delle norme sul diritto d'autore, sia nella dimensione criminale organizzata sia nella fruizione individuale (sul primo fronte, grazie all'azione delle Forze di polizia e della magistratura; sul secondo fronte, attraverso azioni di sensibilizzazione educativa), determinando la pirateria un complessivo impoverimento dell'industria culturale e, quindi, delle sue capacità ideative e produttive. Il fenomeno della pirateria audiovisiva e telematica, in effetti, al di là degli abusi individuali, per uso personale, risulta connesso con fenomeni criminali e di malavita particolarmente pericolosi per l'intero sistema sociale.

L'articolo 2 del provvedimento in esame riguarda il finanziamento dell'intervento pubblico a favore della cinematografia. Come ho accennato in premessa, al di là dell'esigenza emergenziale di assegnare fondi pubblici al settore cinematografico — risultando esaurita, secondo le valutazioni del ministero, la giacenza presso la Banca nazionale del lavoro —, la questione deve essere contestualizzata all'interno di un ragionamento, ormai ineludibile, sull'efficienza e sull'efficacia del sostegno pubblico allo spettacolo ed alla cultura e sulla necessità di disporre di più adeguati strumenti di conoscenza, monitoraggio e valutazione.

Il decreto-legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 12 marzo 2004 si pone, di fatto, come una sorta di appendice del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 28 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 febbraio 2004), frutto dell'esercizio della

delega concessa prevista dalla legge 6 luglio 2002, n. 137, che ha introdotto una serie di riforme rispetto al preesistente sistema di intervento pubblico a favore della cinematografia. In estrema sintesi, è stato sancito il principio secondo il quale il sostegno pubblico alla produzione cinematografica non può superare il 50 per cento del costo del film e si è introdotto un sistema di valutazione dei progetti che dovrebbe razionalizzare, anche attraverso parametri automatici, la selezione, privilegiando la storia artistica ed imprenditoriale dei proponenti (il cosiddetto *reference system*).

Va ricordato che la nuova norma ha vissuto una gestazione molto lunga, complessa e faticosa, come attestato anche dal sofferto iter parlamentare, determinato da una qualche forma di incomunicabilità tra Governo e Parlamento, che si è cercato di sanare negli ultimi mesi del 2003. Questa riattivazione dei rapporti di comunicazione tra esecutivo e Parlamento è stata comunque per alcuni aspetti tardiva ed ha vanificato una gestazione che avrebbe potuto essere più dialettica e fruttuosa. Si ricordi che la legge delega risale al luglio 2002 e che solo a fine agosto del 2003 uno schema è stato approvato dal Consiglio dei Ministri. In questo lasso di tempo, il Parlamento non ha ricevuto nessun input dall'esecutivo e l'impegno assunto dal sottosegretario Bono in Commissione cultura non è stato purtroppo rispettato.

Dal luglio 2002 all'agosto 2003 si sono andate accumulando in Parlamento diverse iniziative di legge in materia di cinematografia, a partire dalla proposta a firma Rositani-Carlucchi, presentata il 7 luglio 2002. Rimando al testo integrale della mia prima relazione presentata in VII Commissione in data 3 dicembre 2003, ed al parere approvato dalla Commissione in data 14 gennaio 2004, per evidenziare la complessità della materia e gli sforzi emersi durante l'affrettato iter parlamentare (due mesi ed *in extremis*, dato il previsto scadere della delega il 23 gennaio 2004: lo schema di decreto è stato trasmesso alle competenti Commissioni di Camera e Senato solo il 19 novembre 2003

ed ha acquisito i pareri di Senato e Camera rispettivamente il 18 dicembre 2003 ed il 14 gennaio 2004), finalizzati a correggere alcuni errori presenti nello schema iniziale del decreto legislativo.

Per quanto riguarda lo specifico problema delle risorse, va notato che il Governo ha ritenuto di non poter accogliere quanto richiesto nel parere approvato il 14 gennaio 2004 dalla VII Commissione (richiesta già avanzata nella proposta di parere a mia firma, il 3 dicembre 2003), condizione c): « si preveda che agli interventi in favore di cinematografia sia riservato il 25 per cento delle risorse del Fondo unico dello spettacolo, provvedendo ad incrementare le risorse complessivamente disponibili, in modo da non penalizzare i restanti settori ».

Nella relazione che ha accompagnato lo schema di decreto legislativo nella sua ultima versione, approvata dal Consiglio dei Ministri il 16 gennaio 2004, si legge: « il parere della Camera contiene, altresì, un'ulteriore condizione, che non si è ritenuto di poter tradurre nella corrispondente modifica normativa. In particolare, si è richiesto di riservare alla cinematografia, con apposita previsione nel presente decreto legislativo, il 25 per cento delle risorse del Fondo unico per lo spettacolo (FUS), con il contestuale incremento delle risorse complessivamente disponibili, al fine di non penalizzare i restanti settori dello spettacolo. Tale ipotesi non è praticabile, atteso che la ripartizione del FUS tra i diversi settori dello spettacolo costituisce una chiara manifestazione del potere di indirizzo politico attribuito al Ministero per i beni e le attività culturali. Il contestuale incremento dell'entità complessiva del FUS è, inoltre, incompatibile con il criterio di invarianza della spesa proprio del presente decreto legislativo ».

Mi sia consentito osservare che chi per primo aveva evidenziato la necessità di riportare l'aliquota del FUS destinata al cinema al suo livello originario — il 25 per cento, giustappunto, come previsto dalla stessa legge istitutiva del FUS, la n. 163 del 1985 — era ben conscio del problema

in questione, anche confermato dalla successiva scoperta che la dotazione dei fondi per il cinema era stata prosciugata al punto tale da richiedere un intervento emergenziale per l'anno 2004, intervento di cui all'articolo 1 del decreto-legge in discussione.

Va anche ricordato il decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 24, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2003, n. 82, intitolato « Disposizioni urgenti in materia di contributi in favore delle attività dello spettacolo » (testo coordinato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 92 del 19 aprile 2003), il quale, « (...) ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di provvedere alla ripartizione annuale delle quote del Fondo unico per lo spettacolo, e di erogare, in tempi brevi, i contributi statali ai soggetti destinatari (...) », all'articolo 1 ha previsto che...

**PRESIDENTE.** Onorevole Carlucci, ammiro molto la sua relazione, articolata ed ampia; tuttavia, vorrei ricordarle che il tempo a sua disposizione è esaurito già da due minuti.

Le suggerisco, pertanto, di terminare il suo intervento leggendo le conclusioni della sua relazione e di chiedere alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della stessa. Mi sembra che quanto ha finora detto sia ampiamente rappresentativo del problema che stiamo trattando.

**GABRIELLA CARLUCCI, Relatore.** Va bene, signor Presidente.

L'articolo 3 del decreto-legge in esame stanziava risorse integrative a favore della cultura attraverso la società Arcus Spa. Tale articolo è finalizzato ad una accelerazione della concreta operatività della Arcus Spa ed individua anzitutto, al comma 1, in un decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti l'atto amministrativo che definisce i limiti di impegno (di cui all'articolo 13, comma 1, della legge n. 166 del 1 agosto 2002, relativi agli esercizi 2003 e 2004), sui quali applicare la quota del 3 per cento prevista dall'articolo

60 della legge finanziaria per il 2003 (articolo 60, comma 4, della legge 27 dicembre 2002, n. 289).

Il comma 2 prevede che un decreto del Ministero per i beni e le attività culturali, emanato di concerto con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, approvi il programma degli interventi della Arcus Spa.

Il comma 3 prevede un'apposita convenzione che disciplini i criteri e le modalità degli interventi di Arcus Spa. Il comma 4 dispone che la nomina dei componenti del consiglio di amministrazione avvenga con il concerto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Infine, l'articolo 4 (recante interventi nei settori dei beni e delle attività culturali e dello sport), intende semplicemente individuare le risorse disponibili nella tabella B della legge finanziaria per il 2004 (legge 24 dicembre 2003, n. 350), ovvero l'accantonamento relativo al Ministero per i beni e le attività culturali, rinviando la definizione degli interventi ad un successivo decreto del Ministero per i beni e le attività culturali; si tratta di 35 milioni di euro per l'anno 2004, di 20 milioni di euro per l'anno 2005 e di 25 milioni di euro per l'anno 2006.

Merito di questo decreto-legge, comunque, è di aver affrontato per primo una materia di strettissima attualità ed in continua evoluzione, come lo scambio di *file* attraverso programmi di condivisione tra utenti, materia ancora non disciplinata in alcun ordinamento. Alla luce di quanto si evince da questa relazione ed in base alle risultanze del dibattito, che mi auguro proficuo e stimolante, considerati gli interessi culturali ed economici in campo, ho sottoposto alla Commissione una serie di emendamenti, volti ad accogliere le esigenze più sentite e gli elementi condivisibili delle diverse proposte, che sono stati accolti anche dal Governo.

In particolare, per quel che riguarda l'articolo 1, mi auguro si riesca a raggiungere un punto di equilibrio tra esigenze di tutela del diritto d'autore, tutela della

*privacy* del cittadino, evoluzione della tecnologia e del costume e conformità all'approccio dell'Unione europea.

Chiedo, infine, alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico del seduta odierna del testo integrale della mia relazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente sulla base dei consueti criteri.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Chiaromonte. Ne ha facoltà.

FRANCA CHIAROMONTE. Signor Presidente, nella sua prima versione, come ha testè ricordato la relatrice, il decreto-legge in esame era riuscito a produrre un vero e proprio miracolo, vale a dire l'unità di soggetti non sempre concordi, ossia praticamente di tutti i soggetti protagonisti della rete: è un po' come dire che si è realizzata l'unità dei soggetti protagonisti del nostro tempo. Infatti, dai *provider* alle multinazionali, dal vasto popolo di Internet a tutte le maggiori imprese del settore, sia nazionali, sia internazionali, nelle settimane scorse è stato difficile trovare qualcuno che si dichiarasse d'accordo con il testo originariamente proposto dal Governo.

È stato sostenuto che tale rivolta è dipesa da incomprensioni e da incongruenze; ho ascoltato la relatrice parlare di difetti di comunicazione e di imprecisioni linguistiche. Noi non lo crediamo — ed il risultato del nostro lavoro comune ce lo conferma —, anche se va detto, tra parentesi, che la terminologia che si impiega nelle leggi, oltre che nella comunicazione relativa ai provvedimenti legisla-

tivi, è parte non irrilevante nell'interpretazione e nell'applicazione della legge stessa.

Sul decreto-legge proposto dal ministro Urbani il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo aveva presentato una pregiudiziale di costituzionalità, che traeva le sue ragioni proprio dalla terminologia contenuta nel testo del provvedimento, poiché la giudicavamo in palese contrasto con la normativa europea, oltre che con il buon senso.

Ancora, traeva le sue ragioni dal carattere discriminatorio di un provvedimento che nella sua prima stesura era riferito solo al cinema e non come adesso a tutte le opere dell'ingegno, e poi soprattutto al punto di fondo, vale a dire alla violazione del principio della proporzionalità delle sanzioni, a causa di un indistinto « sparare nel mucchio » che metteva sullo stesso piano appunto il *file sharing* e il *peer to peer*, l'uso personale di Internet e la pirateria a fini di lucro, così come è stata definita, ed è in corso di definizione, dalla normativa europea oltre che dalla nostra, attribuendo peraltro ai *provider* funzioni improprie di polizia, tanto che si è potuto parlare di « *provider* sceriffo ».

Ora mi fa piacere poter dire che — come è noto — quella pregiudiziale noi l'abbiamo ritirata sulla base di un atteggiamento del Governo, oltre che della relatrice, dimostratosi aperto e disponibile a rivedere il testo, in particolare proprio per ciò che atteneva alla criminalizzazione dell'uso personale di Internet. Oggi, infatti, ci troviamo di fronte ad un testo profondamente modificato, e ciò è stato possibile grazie — e mi fa piacere riconoscerlo — al lavoro di una relatrice che ha saputo ascoltare, non solo le proposte dell'opposizione, ma anche il vasto coro di chi si occupa di queste cose da anni, ormai da decenni, a cominciare, per esempio, dall'allarme del commissario Monti che vedeva messa in discussione la partecipazione italiana allo sviluppo della banda larga.

Oggi, grazie a queste modifiche e a questo ascolto (si sono svolte anche audizioni in Commissione), nonché a questo

lavoro comune, ci troviamo nelle condizioni di affrontare serenamente un dibattito di merito su un tema che — lo ricordava anche la relatrice — è oggetto di discussioni e di modifiche da decenni, perché evidentemente si tratta di una normativa che deve prevedere al suo interno la necessità della modifica, attingendo ad una materia, quale quella delle nuove tecnologie, in continua — per fortuna — evoluzione.

È questa una discussione, dal nostro punto di vista, che ci auguriamo possa portare anche ad altre modificazioni, a cambiare cioè quelle parti del decreto che ancora suscitano perplessità e rischi non solo di ingiustizia, ma anche e soprattutto di inefficacia. La domanda, infatti, a cui dobbiamo rispondere riguarda l'oggetto della questione, cioè la lotta alla pirateria, tema anche questo urgente del nostro tempo. Dunque, la domanda è come combattere la pirateria, non contemplando, e allo stesso tempo tutelando i diritti primari (quali l'accesso alla cultura, la *privacy*, l'equità) e il sostegno all'industria culturale, come fossero due facce della stessa realtà. Non vi è da una parte la lotta alla pirateria e dall'altra la libertà di cultura: le due cose vanno insieme e sta a noi mostrare che possono andare insieme.

Noi rispondiamo che su questo testo, che è quello che il Governo oggi ci propone, si può lavorare ancora per migliorarlo: e infatti abbiamo presentato, così come anche la relatrice, alcuni emendamenti di merito, in particolare per ciò che attiene alla necessità di distinguere in modo puntuale il fine di lucro, oggi trasformato in fine di profitto (formulazione che mi sembra meno cogente, ma tale è) dal resto, in particolare dallo scambio di *file*, che rende peraltro appetibile anche l'offerta della banda larga agli utenti.

Ancora, va corretto, secondo noi, il rapporto tra polizia e autorità giudiziaria nel comminare le sanzioni, non per sfiducia nei confronti della polizia che già oggi — in particolare la polizia postale — svolge egregiamente i compiti che le sono attribuiti (come abbiamo potuto verificare di nuovo anche nel corso delle audizioni)

dal decreto legislativo n. 70 del 2003, ma perché riteniamo pericoloso in uno Stato di diritto derogare dai compiti che la Costituzione attribuisce alla magistratura e soltanto ad essa.

Finora abbiamo svolto un buon lavoro. Tuttavia, permettetemi di offrire al dibattito una considerazione generale — realmente rivolta, come si usa dire, a me stessa, ma anche a tutti noi — che scaturisce sia dal buon lavoro svolto sia dai decenni di dibattito che abbiamo alle spalle e da quelli che ci attendono.

È impossibile concepire — e veicolare — la necessità di tutelare il diritto d'autore mostrandone esclusivamente la faccia feroce, la faccia repressiva. Lo diciamo noi del centrosinistra, che del diritto d'autore ci siamo fatti paladini in Italia ed in Europa, anche scontando qualche conflitto, negli anni passati, con il cosiddetto popolo di Internet. Noi siamo convinti della necessità di tutelare il diritto d'autore, ma siamo anche consapevoli della necessità di aggiornare continuamente gli strumenti e le modalità di approccio a questa tematica e, soprattutto, di tessere nuove alleanze. Non possiamo pensare di risolvere ogni problema con la repressione, anche perché essa è inefficace: o nella mente delle persone si fa strada la convinzione che la pirateria non va fatta — non soltanto perché produce la lesione attuale di un diritto, ma soprattutto perché, in proiezione futura, essa lede la stessa capacità di produrre cultura — oppure non c'è polizia che tenga!

Occorre diffondere una cultura e bisogna tessere alleanze tra diversi soggetti, assegnando una posizione centrale alla necessità di tutelare, appunto, la cultura e chi la produce, avendo ben presente che si tratta di due facce della medesima realtà.

Il decreto-legge al nostro esame non si occupa soltanto di pirateria ma, come ricordava la relatrice, anche di finanziamenti alle attività cinematografiche. E qui, dal nostro punto di vista, mi spiace dirlo, proprio non ci siamo! Una delle ragioni di necessità e di urgenza che giustificavano l'intervento con decreto-legge era costituita dalla situazione determinatasi a se-

guito del cosiddetto decreto Urbani sul cinema, che aveva creato una situazione di incertezza quanto ai finanziamenti.

Secondo noi, il problema non viene risolto da questo provvedimento, non solo perché la materia del cinema, come quella dello spettacolo dal vivo — sono d'accordo con la relatrice — richiederebbe — non è mai troppo tardi! — un intervento legislativo organico (per le ragioni più volte evidenziate), ma anche perché rimane intatta la necessità della certificazione tecnico-economica per avere accesso al finanziamento. Ciò sancisce, di fatto, una disparità tra i diversi soggetti, i quali, nell'avanzare la domanda, avevano fatto riferimento — tutti — alla normativa che era in vigore prima del suddetto decreto legislativo conosciuto con il nome del ministro Urbani. Ciò crea, ripeto, una situazione di ingiustizia e di disparità. Anche in ordine a questo aspetto abbiamo presentato alcune proposte emendative volte a migliorare il testo, rendendolo più equo e più efficace.

Analogo discorso vale per la società Arcus Spa, i cui contorni appaiono sempre più oscuri. Se, da una parte, facendo un *collage* tra i provvedimenti che il Governo ci ha proposto e le dichiarazioni che abbiamo ascoltato, si potrebbe ipotizzare che Arcus Spa nasca per sostituirsi al ministero nell'erogazione dei fondi — cosa alquanto discutibile —, dall'altra, non risultano chiare le fonti di finanziamento della società. In tutta Italia campeggia un manifesto del Presidente del Consiglio nel quale compare l'indicazione di una somma espressa in vecchie lire: 93 mila miliardi — di questo tenore mi sembra la scritta — investiti in opere pubbliche. Orbene, si potrebbe porre la seguente domanda: dov'è il 3 per cento di quei 93 mila miliardi? Mi risulta che quel 3 per cento non c'è, tanto che questo provvedimento propone addirittura di finanziare Arcus Spa con i soldi del lotto. Insomma, c'è qualcosa che non va.

In conclusione, nel ribadire che sono davvero soddisfatta del lavoro svolto in Commissione, ringrazio sia la relatrice sia il Governo. Ci auguriamo che, così com'è

avvenuto in Commissione, il dibattito in Assemblea possa contribuire a migliorare ulteriormente il testo del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, mi limiterò a svolgere alcune brevi considerazioni, giacché il provvedimento è stato esaminato in modo analitico in Commissione. Ciò che conta dal punto di vista politico è l'essere riusciti a riscrivere sostanzialmente *ab imis* il provvedimento, grazie ad un rapporto proficuo e collaborativo con la relatrice e con il Governo, nella persona del sottosegretario Bono.

Sull'articolo 1 si è concentrata l'attenzione dei *media* e (piaccia o meno) degli operatori. Dunque, la completa riscrittura del provvedimento è stata accolta positivamente dall'opposizione (e anche noi abbiamo concorso a tale ridefinizione contenutistica). D'altro canto è difficile non rimarcare negativamente le modalità con cui si è giunti alla definizione di questo decreto-legge. I deputati del gruppo della Margherita lo hanno già ricordato durante il dibattito in Commissione. È stata recepita un'indicazione fornita da numerosi soggetti auditi che hanno stigmatizzato un aspetto nodale riguardante la genesi del provvedimento, ossia che il provvedimento è stato assunto in assoluta solitudine. Siamo assolutamente convinti della necessità di contemperare le esigenze legate al *commerce* e alla tutela del *copyright* con i diritti del popolo della rete. Vi è la necessità di analizzare gli effetti devastanti del fenomeno pirateria rispetto allo sviluppo dinamico dell'industria culturale del nostro paese e di contemperare la tutela del diritto d'autore e dei diritti connessi con i meccanismi concernenti il mutamento del consumo culturale. La rete ha introdotto innovazioni tecnologiche (*file sharing, peer to peer*) che ci obbligano a ripensare le stesse modalità di tutela del diritto d'autore.

A maggior ragione — mi rivolgo al sottosegretario — un provvedimento di tale

portata non sarebbe dovuto nascere da una sollecitazione estemporanea, casuale, legata all'esigenza di tutelare le opere cinematografiche, ma avrebbe dovuto comportare una procedura, anche di tipo parlamentare o comunque governativa, maggiormente concertata. Questo aspetto è emerso con grande chiarezza nelle audizioni che abbiamo svolto in Commissione. Probabilmente, l'esito sarebbe stato l'attuale formulazione dell'articolo 1.

Mi permetto di aggiungere un altro dato. Forse sarebbe stato più corretto e più proficuo rispetto all'impianto normativo del testo attendere l'effettività della direttiva comunitaria *in itinere* che sarà recepita con la legge La Pergola e che ci avrebbe messo nelle condizioni di affrontare il tema della tutela del *copyright* all'interno della rete telematica con modalità più attente all'insieme dei diritti in essere.

Passare da un articolato limitato all'opera cinematografica ad uno riguardante le opere dell'ingegno *tout court* sicuramente rappresenta un dato positivo. Prendo atto positivamente della decisione di estendere la tutela.

Vorrei soffermarmi su un aspetto non residuale riguardante una notazione abbastanza emblematica del dottor Domenico Vulpiani, direttore del servizio della polizia postale delle comunicazioni. Vulpiani correttamente ha evidenziato che, con l'approvazione del decreto legislativo n. 196 del 2003, di fatto, avendo obbligato i fornitori dei servizi per l'accesso alla rete a cancellare i *file* di *log* relativi alle connessioni telematiche, l'articolato nel vecchio testo dell'articolo 1 non avrebbe prodotto effetti, poiché, in assenza di un esplicito dettato normativo che introduce il predetto obbligo a carico dei *provider*, non è in alcun modo possibile svolgere indagini connesse a reati di tipo informatico. In sostanza — dice Vulpiani — l'articolo 1 del decreto-legge in esame (quello vecchio) si limiterebbe a denunciare un principio che allo stato attuale non troverebbe una specifica ed efficace attuazione.

La nostra posizione non va in questa direzione, ma è quanto meno emblematico

che si fosse definito un articolato che, *rebus sic stantibus*, stante il quadro normativo, non si era sicuramente nelle condizioni di rendere effettivo. Trovo comunque positivo che si sia assunta come obiettivo normativo la tutela delle opere dell'ingegno nella sua globalità.

Credo sia doveroso fare anche un'altra riflessione — e mi rivolgo alla relatrice —: non è poi così certo quale sia l'effetto della rete sull'incremento della domanda e dei consumi nell'industria culturale, nel senso che è dubbio se il fatto di avere una innovazione tecnologica, che comunque incrementa le possibilità di accesso, sia un fattore che riduce l'accesso ai consumi culturali o rappresenti, paradossalmente, un elemento di stimolo (perché questo emerge da tutte le analisi degli operatori e degli studiosi). Paradossalmente non vi è alcuna correlazione statistica tra lo scaricamento dei *file* e la riduzione nel consumo di alcuni prodotti. Il caso emblematico della musica classica dovrebbe farci riflettere.

Diciamo che ci troviamo in un campo molto scivoloso e complesso, nel quale probabilmente è difficile avere delle verità predefinite; sicuramente una logica concertativa tra gli attori in essere, tra chi rappresenta il popolo della rete e le associazioni categoriali che rappresentano i titolari di diritti, forse è la sola via percorribile per intervenire con modalità — e qui sono assolutamente d'accordo con la collega Chiaromonte — che non definiscano la tutela del diritto d'autore solo alla luce di una logica di tipo repressivo, che potrebbe paradossalmente non produrre gli effetti voluti.

È evidente che vi è un effetto di socializzazione e di educazione, specie per le giovani generazioni, all'interno delle quali prima o poi bisognerà far comprendere che comunque la cultura ha un suo prezzo e che comunque lo scaricamento dei *file*, a prescindere dal fatto che questi siano scaricati in modo lecito o meno, rappresenta un problema.

Si tratta di trovare un giusto bilanciamento tra i diritti in essere. Se la formulazione dell'articolo 1 va in questa

direzione, credo che qualcosa di più si possa ancora fare. Alcuni dei nostri emendamenti cercano di andare in quella direzione. Su questo non debbo fare altre considerazioni.

Invece, una considerazione che mi sta molto a cuore voglio farla sulla Arcus, cogliendo l'occasione della presenza del sottosegretario.

Il fatto di aver individuato il parametro del 3 per cento come aspetto definitorio della quantificazione delle risorse aggiuntive per quanto concerne le politiche sia dei beni culturali sia dello spettacolo francamente è stato positivo. Ricorderete che, nel corso del lungo dibattito che si svolse in aula durante l'esame della legge finanziaria che introduceva l'aliquota del 3 per cento sulle infrastrutture, la posizione della Margherita fu assolutamente equilibrata, nel senso che noi avevamo solo sollecitato e ribadito una precisa e corretta quantificazione. Il problema era di definire il termine di riferimento: sono le opere infrastrutturali nel loro insieme o è la legge obiettivo n. 166? È evidente che non è la stessa cosa!

Il Consiglio di Stato recentemente ha dato una interpretazione estensiva, affermando che non è solo la legge n. 166; infatti, in quel caso si tratterebbe di una cifra, come sa benissimo il sottosegretario, quantificabile anno per anno in 100 milioni di euro, non certo in quei 1000, 1500 miliardi di vecchie lire che erano state ribaditi e definiti durante il dibattito in Assemblea e in Commissione. Resta non meno evidente che, se fosse vero che l'interpretazione estensiva così delineata dal Consiglio di Stato ci metterebbe nelle condizioni di assumere il 3 per cento non della legge n. 166 ma degli interi investimenti infrastrutturali, probabilmente si potrebbe ragionare su 500-600 milioni di euro e, quindi, forse si sarebbe messo in moto veramente un meccanismo virtuoso. Io questo me lo auguro. Attendiamo ancora però definizioni più puntuali.

Va detto, signor sottosegretario, che le nostre perplessità sull'Arcus Spa attengono

non certo alla canalizzazione di risorse, ma all'invasività dell'ipotetico e possibile intervento della stessa Arcus.

Se l'Arcus non ha funzioni di tutela, ma di valorizzazione, con la riforma dell'articolo 117 della Costituzione, si va a « cozzare » con il nodo strategico della valorizzazione. Dunque, il problema sussiste e produrrà effetti.

Al di là di ciò, mi chiedo se — data l'entità delle risorse strategiche gestite da Arcus — non si ritenga — mi rivolgo al sottosegretario — necessario, quanto meno un parere (se non vincolante, almeno preventivo) delle competenti Commissioni parlamentari.

Alcuni dei nostri emendamenti vanno in tal senso e credo restituiscano una centralità alle Commissioni che, di fatto, si sono sentite estranee rispetto al dato di indirizzo (che ritengo strategico) in ordine alla determinazione delle politiche culturali. Restano ferme, poi, le specifiche competenze esecutive del Governo. Mi sembrerebbe un'indicazione sulla quale potrebbe predisporre domani, in sede di Comitato dei nove — è un invito che rivolgo alla relatrice —, uno specifico emendamento *ad hoc*, che andrebbe quantomeno a riequilibrare il ruolo tra Governo e Parlamento nella definizione di una parte significativa ed importante delle politiche culturali, che sarebbe rilevante se avessero — lo ripeto — quanto meno una sanzione o una presa d'atto delle linee strategiche di intervento da parte delle competenti Commissioni.

Per quanto riguarda il cinema, noi avevamo già espresso, in sede di definizione del decreto legislativo, alcune perplessità — lo dico al sottosegretario — non tanto sull'introduzione di criteri di maggiore efficienza e razionalità. Signor sottosegretario, le ricordo che noi non abbiamo votato contro tale provvedimento, ma ci siamo astenuti, proprio in virtù del fatto che siamo assolutamente consapevoli della necessità di un intervento rispetto ad una logica di razionalizzazione delle risorse.

È evidente che le modalità allocative delle risorse, negli ultimi anni, pongono

più di qualche dubbio rispetto alla capacità che il fondo unico dello spettacolo dovrebbe avere di rappresentare un fattore di innovazione strategica, in modo particolare rispetto al settore cinematografico. Spesso e volentieri, infatti, si ha la sensazione che vi sia una situazione di parallelismo rispetto all'operato delle risorse allocate attraverso il FUS e l'industria culturale e cinematografica del nostro paese che versa in una situazione di grave criticità e, probabilmente, necessita di interventi di ben altro respiro.

Voglio anche ricordarle, signor sottosegretario, che avevamo assunto, in sede di Commissione, l'impegno di riportare al 25 per cento la quota di pertinenza del cinema sul FUS (che era l'aliquota originaria all'atto del varo della legge n. 163 del 1965), a condizione, sia chiaro, di prendere atto di un incremento sostanziale del fondo, che non andasse, quindi, a detrimento del teatro e della musica.

Vi ricordo — e lo ricordo alla relatrice, perché è stata anche lei che si è fatta interprete di tale dimensione problematica — che, a lire costanti del 1985, il FUS valeva 1.360 miliardi; oggi vi è un decremento pari almeno al 30 per cento. Non voglio ricordare, perché potrebbe sembrare strumentale, che con il governo del centrosinistra il FUS ha conosciuto un *trend* positivo. Prendo atto negativamente che, con le ultime leggi finanziarie, non abbiamo conosciuto incrementi significativi del fondo.

GUGLIELMO ROSITANI. Vi è un incremento almeno del 3 per cento.

ANDREA COLASIO. Onorevole Rositani, vi è un incremento, ma a fronte di un decremento del 2 per cento dell'anno precedente.

Lo ripeto al sottosegretario, così come l'ho ricordato stamattina in aula: esprimo grandi perplessità — anche se lei, signor sottosegretario, mi ha dato precise garanzie al riguardo — rispetto alla destinazione dei fondi della legge n. 662 del 1996, che determina le aliquote delle risorse del lotto destinate alla valorizzazione ed alla

tutela del nostro patrimonio culturale. Prendo atto che lei, signor sottosegretario, ha ribadito che si tratta di un provvedimento tampone che considera anche le risorse non spese dalle sovrintendenze e, quindi, i residui che, di fatto, dovrebbero garantire operatività alle stesse sovrintendenze per il 2004. È una sorta di sollecitazione per evitare la dispersione di tali risorse.

Però, signor sottosegretario, credo che, comunque, si sia introdotto un elemento di distorsione in ordine a risorse (stiamo parlando di 180 miliardi) che avrebbero dovuto rappresentare un volano strategico per le politiche di tutela e valorizzazione del nostro patrimonio culturale.

Signor sottosegretario, sono anche convinto della sua buona fede quando afferma che negli anni successivi vi saranno processi che riequilibreranno il *quantum* di risorse che in questa fase, di fatto, è sottratto alle politiche di tutela del nostro paese. Ebbene, in merito a questo aspetto sono piuttosto perplesso, tanto più se considero — e le sottoscrivo — le considerazioni critiche non delle opposizioni ma della relatrice, la quale stigmatizza l'estrema varietà delle cifre relative al *quantum* di risorse presso il fondo di dotazione della BNL. Vi è uno scarto di 200 miliardi ed è uno scarto non temporale, ma definito da documenti ufficiali del Governo relativamente allo stesso periodo. È evidente che, sicuramente, si impone — e, al riguardo, vi sarà diritto di replica — un'opera di monitoraggio e di valutazione più attenta delle risorse giacenti presso la BNL.

Mi auguro che questo provvedimento sia veramente *una tantum* e non configuri una ridefinizione del sistema (anche se, giustamente, si è ricordato come con l'ultima finanziaria si sia esteso l'ambito di competenza del lotto). Ma un intervento di tale portata non focalizza una completezza necessaria delle politiche dello spettacolo a fronte delle politiche di tutela. Su questo punto, come gruppo della Margherita, esprimiamo grandissima preoccupazione, perché — lo ripeto — distrarre 180 miliardi dalle politiche di tutela dei nostri

beni culturali è problematico, tanto più se si considera che l'incidenza percentuale delle risorse allocate per le politiche di tutela dei beni culturali nel nostro paese è pari allo 0,30 per cento delle risorse pubbliche ed allo 0,2 per cento del PIL, a fronte di valori che in Francia e Germania hanno raggiunto da tempo (in Francia almeno dal 1959 con Malraux) la faticosa quota dell'1 per cento.

Conseguentemente, mi auguro che su questo aspetto — avremo modo di affrontare la questione domani in aula nel prosieguo del dibattito — vi siano precise assicurazioni ed ulteriori puntualizzazioni.

In definitiva, il provvedimento è, per molti aspetti, frettoloso, estemporaneo e sicuramente poco concertato con le categorie. Riteniamo molto positivo il fatto che la relatrice e il Governo abbiano recepito gli aspetti più positivi sottolineati dalle opposizioni.

Come gruppo della Margherita ci riserviamo di decidere in funzione delle modalità con cui verranno recepiti gli ulteriori nostri emendamenti, in modo particolare quelli concernenti la corresponsabilizzazione ed il preventivo parere delle Commissioni parlamentari in merito alle modalità di allocazione delle risorse Arcus, se il nostro voto sarà di astensione o contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, ritengo che la relatrice ed i colleghi che mi hanno preceduto abbiano già definito abbastanza nel dettaglio la fisionomia, la qualità, i meriti, i demeriti e, comunque, la tipologia del decreto-legge in discussione. Pertanto, mi limiterò a svolgere alcune osservazioni di carattere generale ed alcune valutazioni di carattere politico. La prima è che tutti dobbiamo prendere atto — noi l'avevamo già fatto e mi rivolgo, quindi, alla maggioranza ed allo stesso Governo — che questo provvedimento, nella sua stesura originaria, è

stato un vero e proprio incidente di percorso da parte del Ministero e del ministro competente. È un incidente di percorso che, seguendo una logica perversa molto diffusa nella modalità di legiferare di questa maggioranza, ha preteso, nel chiuso di una stanza e con alcuni malaccorti consiglieri, di intervenire in una materia così delicata e cangiante.

Infatti, l'aspetto importante della materia che ci troviamo di fronte è il suo carattere dinamico, progressivo, in continua trasformazione. Vi è stata un'opposizione dura dei gruppi di minoranza e dell'intero schieramento degli utenti della rete, dei fornitori di servizi, degli operatori dell'industria culturale. L'atteggiamento positivo della relatrice Carlucci — gliene abbiamo già dato atto — che, nei confronti di un provvedimento emanato dal suo stesso Governo, ha sollevato obiezioni e rilievi critici e l'atteggiamento positivo del Governo, in particolare del sottosegretario Bono, ci hanno consentito di rimettere il provvedimento sui binari giusti. Il contributo non è ancora ottimale, visto che la materia è delicata e sono state sollevate obiezioni anche su punti non direttamente collegati alle questioni della rete, ma siamo sulla strada giusta.

Dobbiamo porci in una prospettiva secondo cui il punto di riferimento delle direttive europee e, quindi, il richiamo ad un'attenzione alla pluralità dei diritti in gioco nei confronti di tale materia diventa elemento fondamentale. Riferimento alle direttive europee significa, ad esempio, la questione — presente nel decreto-legge — della non punibilità dell'uso personale: ciò è fondamentale da un punto di vista giuridico di tutela dei nuovi diritti. Inoltre, significa individuare strade possibili per ponderare la pluralità dei diritti. Si tratta dei diritti individuali legati all'accesso alla cultura e dei diritti degli operatori della società dell'informazione, i custodi della libera circolazione della comunicazione nelle società complesse. Le libertà di accesso e di comunicazione sono un punto fondamentale della società dell'informazione. Inoltre, vi è la tutela del diritto d'autore e di quello della privacy. Tra

questi vari diritti bisogna trovare un punto di equilibrio: a ciò ci invita la Comunità europea.

Alcuni elementi — lo sviluppo tecnologico, la domanda prepotente di accesso alla cultura, il fatto che le società, per essere competitive, necessitano di maggiore cultura, sapere, informazione, comunicazione — ci costringono a considerare in modo diverso la questione della contemperazione tra i suddetti diversi diritti. Si tratta di una visione nuova rispetto a cui la logica repressiva della tutela è, oggi più che mai, del tutto inadeguata. Nella nuova stesura del decreto-legge vi è una concezione positiva di promozione di una cultura della legalità e di una cultura dell'accesso. Non dimentichiamoci, quando si misurano le percentuali della pirateria in Italia, che il nostro paese è abituato al consumo gratuito del prodotto audiovisivo attraverso le reti generaliste offerte perché pagate dalla pubblicità. Non vi è l'abitudine ad un consumo consapevole e ad una commisurazione dei diritti. La tutela del diritto d'autore è la possibilità di crescita e di creatività delle giovani generazioni: da ciò derivano le opere dell'ingegno.

Dunque, queste nuove questioni (lo sviluppo della tecnologia, l'esigenza di sviluppare sempre più una società della conoscenza e l'esigenza di liberare la grande domanda di cultura, che c'è soprattutto nei giovani) ci pongono di fronte al problema di pensare in modo nuovo la tematica della tutela e della promozione della cultura. C'è un detto che dice: non rincorrere il tappo, chiudi il buco. Ebbene, di fronte a queste nuove problematiche, rincorrere ad uno ad uno i comportamenti ritenuti illegittimi ed illegali credo sia, da un certo punto di vista, inutile, inefficace e diseconomico, perché non si potrà avere la quantità di risorse necessarie per inseguire tali comportamenti: mi riferisco non a quelli a fini di lucro, che giustamente vanno perseguiti e sanzionati, ma a quelli individuali. Questi ultimi non si possono più inseguire, ma dobbiamo considerare in modo positivo la spinta della domanda individuale di accesso alla produzione culturale, per farne un punto da rivolgere alle

forze politiche al fine di costruire politiche pubbliche che rendano possibile questo accesso, stimolando le imprese e le industrie del settore a cambiare la loro logica...

Scusate, ma c'è un collega che con la sua telefonata mi entra in cuffia, come si direbbe nelle trasmissioni televisive...

**PRESIDENTE.** Colleghi, non entrate in cuffia, per carità, perché non si sa come poi va a finire...!

**GIOVANNA GRIGNAFFINI.** È necessario, dunque, un cambio di passo, da pensare insieme, al di fuori delle logiche da « stanza chiusa », in cui qualche consigliere detta un provvedimento del tutto incongruo rispetto alla contemporaneità. Pensare insieme — il Governo, le forze politiche e le forze sociali — questo cambio di passo è una grande sfida, che penso possiamo condividere. Così come risulta nella sua nuova formulazione — ancora da rivedere e che speriamo ulteriormente di correggere domani in aula —, mi pare che il provvedimento vada più nella direzione di questa filosofia che in quella originariamente prevista dal Governo.

Vorrei svolgere altre due brevi riflessioni sugli altri punti del provvedimento. Nel merito, hanno già parlato i colleghi Chiaromonte e Colasio; tuttavia, vorrei ribadire un aspetto: siamo tutti d'accordo sul fatto che ci troviamo di fronte all'esigenza di chiare azioni di monitoraggio e valutazione della spesa pubblica nel settore della cultura. Siamo tutti convinti che gli sprechi debbano essere eliminati. Però, vorrei che fosse chiaro che questa discussione non deve provocare un corto circuito tra spreco e inutilità delle politiche pubbliche nel settore della cultura. Anzi, i sistemi di valutazione e monitoraggio dell'efficacia dell'azione amministrativa vanno tutti valutati e commisurati, proprio perché nel settore della cultura c'è bisogno di un « di più » di intervento pubblico che, per essere mirato e diventare efficace, necessita di procedure, di modalità e di trasparenza. A tutto questo non risponde il decreto Urbani, che abbiamo già approvato per quello che riguarda il cinema (ma

quella che possiamo fare è una discussione retrospettiva).

Inoltre, in questo provvedimento, non si risolve il tentativo di superare la fase di transizione, come è già stato osservato. Ci troviamo anche di fronte alla necessità di capire come la creatività, la differenza (rispetto alla norma, al conformismo e all'accreditamento) e, più in generale, i giovani possano trovare ancora forte sostegno da parte di politiche pubbliche (questo è un punto che il decreto Urbani non ha risolto, ma che ha, anzi, sicuramente aggravato). Rispetto a questa logica, non credo che una soluzione come quella dell'Arcus Spa sia idonea a rispondere ai problemi e alle domande nuove di politiche pubbliche ed anche di ricorso a risorse e a soggetti privati che nella concertazione possono esercitare una funzione efficace.

Ci troviamo di fronte ad una nuova burocrazia, alla costituzione di una società che, anziché agevolare, finalizzare, rendere più produttivo il lavoro e l'apporto anche di soggetti e di risorse private alla tutela ed alla valorizzazione dei beni culturali e, più in generale, dei prodotti culturali, introduce di fatto un filtro che rischierà di espropriare gli stessi soggetti privati, proprietari di beni ovvero disposti anche ad intervenire direttamente, attraverso opportuni finanziamenti, della titolarità e della competenza sull'esercizio delle funzioni di valorizzazione. Stiamo costruendo un nuovo filtro, una nuova burocrazia che non è in grado di stare in piedi, tant'è vero che la dobbiamo finanziare con il provvedimento in esame.

Sottosegretario Bono, l'Arcus è una società che dimostra di non essere in grado di rimanere sul mercato e, pertanto, secondo la vostra logica, dovremmo abrogarla prima ancora che cominci ad espletare le sue funzioni!

Con riferimento, comunque, alle parti del provvedimento relative alle questioni del cinema, dell'Arcus Spa e dei beni culturali, speriamo, attraverso i nostri emendamenti, che il Governo apporti alcune correzioni, proposte anche dalla relatrice.

Pertanto, in questo spirito di collaborazione, grazie all'apporto dell'opposizione finalizzato alla costruzione di un testo moderno, all'altezza dei tempi che corrono, auspichiamo che domani venga svolto in Assemblea un buon lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Rositani. Ne ha facoltà.

**GUGLIELMO ROSITANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare si tratti di un argomento, come emerge da tutti gli interventi svolti in quest'aula, da quello della relatrice, alla quale ribadiamo i nostri apprezzamenti, a quelli dei colleghi dell'opposizione, che viene affrontato con la necessaria serenità, perché tutti siamo coscienti della complessità dell'argomento (mi riferisco, in particolar modo, al diritto d'autore ed alla pirateria). Questa sera sono emerse ulteriori posizioni che ci fa piacere registrare.

Vi è stato, al riguardo, uno spirito di collaborazione, ma non si può dire che il merito sia attribuibile solamente all'opposizione! È vero che il ministro ha varato un decreto-legge forse un po' improvvisato, ma è anche vero che la maggioranza è intervenuta in tempo per far capire al ministro che l'impostazione adottata era profondamente errata. La collaborazione, comunque, è sempre auspicabile, perché, insieme, le cose si fanno nel miglior modo possibile.

Il merito del Governo è stato, comunque, quello di aver avuto il coraggio di affrontare per primo un argomento complesso e difficile: in qualunque modo avesse espletato il suo lavoro, vi sarebbero state situazioni non chiare e non decifrabili. Il suo merito, pertanto, è stato quello di aver varato un provvedimento, finalizzato ad affrontare tale problematica: originariamente, ha individuato una soluzione parziale al problema, ma la Commissione, maggioranza e minoranza, ha proposto di estenderla a tutti settori che rientrano nel diritto di autore.

Questa sera stiamo discutendo di un provvedimento estremamente serio, interessante e molto utile, che ci consente di affrontare l'argomento con la necessaria serenità (è stato presentato un emendamento all'articolo 1 da parte del Governo).

Con riferimento al fenomeno della pirateria (i colleghi, forse, non si sono soffermati troppo sulla necessità del provvedimento in esame), sono state effettuate alcune stime, da cui sono emerse cifre veramente impensabili.

Certamente, tali dati sono veri, almeno dal punto di vista generale; si tratta cioè di cifre di grande entità. Dunque, era giusto che il Governo affrontasse tale argomento, in quanto gli autori delle opere d'ingegno hanno il diritto di essere difesi alla stregua delle opere in senso oggettivo.

Signor Presidente, occorre dire la verità, perché per quanto concerne il settore della cultura e dello spettacolo il Governo è potuto intervenire con grandissime difficoltà; infatti, quel benedetto Titolo V della Costituzione ha bloccato per due anni diverse proposte di legge, inducendo il Governo spesse volte a muoversi in termini sbagliati, tant'è vero che gli organismi superiori sono intervenuti per esprimere il proprio parere.

Oggi, affrontiamo il problema della pirateria in maniera più complessa e più serena, grazie a questa iniziativa dell'esecutivo. Dunque, come intervenire? Indubbiamente, l'emendamento presentato all'articolo 1 intanto individua gli obiettivi che si intendono raggiungere attraverso questo decreto-legge, vale a dire quelli della tutela, dell'incremento e della diffusione della cultura attraverso Internet; quello della tutela dell'opera di ingegno; quello dell'allargamento oltre l'Europa dei confini del mondo multimediale.

Evidentemente, la soluzione di tale problematica non è facile, anche se occorre sottolineare che, attraverso il lavoro di tutti — e la relatrice in questo è stata puntuale —, si è chiarito quali debbono essere le fonti e la gradualità di intervento sulla copia privata — già sanzionata in termini amministrativi da un precedente provvedimento —, si è individuato il ter-

mine del 3 per cento sulle fonti della produzione e dell'acquisto, dunque si stanno compiendo passi avanti e in maniera piuttosto seria.

Il problema va affrontato in maniera chiara e netta, soprattutto con riferimento a chi si deve colpire, cioè colui che utilizza la pirateria per motivi commerciali e per fini di lucro. Infatti, occorre difendere la cultura e invogliare il giovane a conoscerla attraverso Internet, garantendo comunque il diritto d'autore. E mi pare che la strada che siamo intraprendendo sia quella giusta.

Domani, durante l'esame del provvedimento, sarà anche chiaro come intervenire al fine di sanzionare chi non rispetta la legge, delimitando l'uso della copia privata rispetto alla illegittimità dell'uso a fini di lucro.

Questo è un passaggio importante del decreto in oggetto e dobbiamo ringraziare il Governo per l'articolo 2, quello relativo al cinema, che ha recepito le richieste formulate in Commissione, rivedendo il taglio netto sugli aventi diritto all'esame per l'intervento finanziario, in modo da recuperare i soggetti che avevano fatto riscontrare dei miglioramenti. Mi pare che l'articolo 2 chiarisca alcuni aspetti in modo condivisibile e risolva il problema di almeno quaranta richieste ancora in corso di definizione.

Sono inoltre d'accordo con la norma del decreto con cui, purtroppo, il Governo è costretto a ricorrere a 90 milioni di euro per affrontare i problemi posti dal comma 1 dell'articolo 2, prevedendo interventi a favore di situazioni da sanare. Vorrei ricordare agli amici del centrosinistra, in maniera cordiale e pacata, che si è giunti a questa situazione per colpa di una finanza allegra; il dispendio del denaro pubblico a favore del cinema è però finalmente finito.

Purtroppo, dobbiamo registrare che le casse della Banca Nazionale del lavoro, contenenti durante il Governo di centrosinistra 800 miliardi di vecchie lire, hanno disponibilità ora per soli 60 milioni di euro. Vorrei, inoltre, ricordare il decreto Veltroni, che qualche anno fa ha abolito le

percentuali della legge per quanto riguarda il settore dello spettacolo, favorendo una spesa irresponsabile a favore del cinema, ma non solo di questo. Senza alcun dubbio sono stati registrati sprechi, con elargizioni scriteriate, tanto da trovarci oggi di fronte a difficoltà tali che il Governo si è trovato costretto a stanziare 90 milioni di euro, sottraendoli ad altre destinazioni.

Ho ascoltato questa sera il discorso relativo al famoso 25 per cento, ma non mi soffermerei, colleghi, su questo aspetto, perché l'intervento sul cinema non è legato a logiche antiche di clientelismo e di elargizioni scriteriate. Con tali logiche si producevano 139 film in un anno, ma di questi appena una decina approdavano effettivamente nelle sale, mentre il resto rimaneva forse nei cassette di qualche produttore o di qualche regista. Intanto i miliardi erano già stati spesi senza alcun vantaggio per il cinema, ma i vantaggi, guarda caso, andavano agli amici degli amici che avevano ottenuto dalle commissioni compiacenti elargizioni a man bassa per pellicole di nessun valore e di nessun significato.

Dobbiamo raccontarlo per onestà storica e politica, colleghi dell'opposizione! Oggi il problema relativo al 25 per cento non si pone più, perché mi auguro che intanto si possa proseguire con l'iter relativo alla proposta di legge sul cinema, di cui sono firmatario insieme all'onorevole Carlucci, e che si possa affrontare il problema fiscale.

Speriamo finalmente di avere chiara la posizione delle regioni rispetto agli spettacoli dal vivo e la settimana prossima avremo sicuramente all'ordine nel giorno la legge-quadro in materia.

La logica che ispira il Governo e la maggioranza è quella di favorire ed aiutare il cinema attraverso il coinvolgimento del produttore, che deve essere serio e credibile, in quanto gli si chiede preventivamente di essere in grado di finanziare il 50 per cento del valore del film per poter ottenere il contributo o il prestito da parte dello Stato.

Stiamo dunque tentando di moralizzare anche il settore dello spettacolo e il mondo del cinema (*Commenti*)... La verità vi fa male, mi dispiace, ma queste cose le devo dire! Stiamo cercando di moralizzare il finanziamento in favore del cinema...

GABRIELLA PISTONE. Eravamo immorali!

GUGLIELMO ROSITANI. Non mi riferisco evidentemente al contenuto dei film, ma alle modalità di elargizione dei fondi in favore del cinema.

Siamo dunque arrivati finalmente al momento in cui si potranno « guardare in faccia » i produttori ed esaminare i *curriculum* presentati, sulla base dei criteri stabiliti, che ritengo siano condivisibili. I finanziamenti saranno dunque erogati in favore di produttori autentici e di registi validi, che presentino sceneggiature serie, e saranno destinati a film veri, con l'augurio del successo da parte del produttore, che stanziava il 50 per cento delle risorse, e del Governo, che intendono concorrere al miglioramento della qualità del cinema italiano, e non soltanto di quello italiano.

Concludo, soffermandomi sull'articolo 4, relativo ad interventi straordinari in favore di Cinecittà e del Centro sperimentale di cinematografia. Concordo sulla necessità di tali interventi e presenterò al riguardo un ordine del giorno per chiedere che almeno la metà dello stanziamento sia destinato al funzionamento dell'Istituto Luce, la cui attività rischia di essere interrotta per la mancanza di fondi.

Quanto al contributo straordinario di 500 mila euro in favore del Centro sperimentale di cinematografia, richiamo l'attenzione del Governo sulla necessità di intervenire, in quanto tale centro è superato per quanto riguarda le strutture, i programmi e gli insegnanti, e la sua fama sta declinando lentamente per mancanza di mezzi, di volontà o di capacità. Ben venga, dunque, tale stanziamento, anche se ignoro come sarà impiegato: mi auguro ciò avvenga nella direzione che ho indicato.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 4833)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Differimento dell'incarico all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) di cui all'articolo 3 della legge 29 dicembre 2000, n. 413, di autorizzazione all'adesione della Repubblica italiana alla Convenzione sull'aiuto alimentare (4302) (ore 21,06).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Differimento dell'incarico all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) di cui all'articolo 3 della legge 29 dicembre 2000, n. 413, di autorizzazione all'adesione della Repubblica italiana alla Convenzione sull'aiuto alimentare

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al resoconto della seduta di ieri.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 4302)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Naro, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIUSEPPE NARO, *Relatore*. Signor Presidente, non mi permetto di interpretare il suo desiderio, ma credo di interpretare quello dei colleghi se le chiedo di

poter consegnare agli atti il testo della mia relazione affinché venga pubblicato in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Lei è un profeta nell'interpretazione dei desideri altrui! La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo, signor Presidente, ha letto il testo della relazione e concorda pienamente con essa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, senatore Ventucci, onorevoli colleghi, capisco anch'io che il momento non è propizio per una lunga discussione. Pertanto, mi limito a dire che siamo qui a discutere del differimento di un certo incarico all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura per il prolungamento della Convenzione sull'aiuto alimentare.

Si tratta di un tema che meriterebbe ben altra discussione, perché il mancato raggiungimento da parte dell'ONU dei *Millennium development goals* ha nel tema della fame uno dei punti cruciali e fondamentali. Sabato scorso, a Roma, si è svolta una grande manifestazione. Veramente dovremmo entrare nel merito; qui non posso che lamentare che i disegni di legge di ratifica sono sempre confinati in una condizione per cui temi di così grande importanza non vengono affatto affrontati. Pertanto, non mancherà il nostro consenso all'approvazione di questo incarico, però il mio intervento stringato deve valere di grande monito, perché nella prossima legge finanziaria i temi dell'aiuto allo sviluppo e della cooperazione internazionale abbiano una considerazione più adeguata di quella che hanno avuto nella scorsa legge finanziaria e che il Governo su questi punti sia veramente in grado di rispettare gli impegni che ha assunto anche in sede internazionale.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 4302)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Naro.

GIUSEPPE NARO, *Relatore*. Concordo con quanto ha detto l'onorevole Spini sulla necessità di una maggiore attenzione nei riguardi di questo problema.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Organizzazione dei tempi di discussione  
dei disegni di legge di ratifica (ore 21,09).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge di ratifica nn. 4612, 4679, 4714.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati all'esame dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno è pubblicato in calce al resoconto della seduta di ieri.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione giudiziaria, il riconoscimento e l'esecuzione di sentenze in materia civile tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato del Kuwait, fatto a Kuwait l'11 dicembre 2002 (Articolo 79, comma 15, del regolamento) (4612) (21,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica

ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione giudiziaria, il riconoscimento e l'esecuzione di sentenze in materia civile tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato del Kuwait, fatto a Kuwait l'11 dicembre 2002, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 4612)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il vicepresidente della Commissione affari esteri, onorevole Rivolta, in sostituzione del relatore onorevole Pacini.

DARIO RIVOLTA, *Vicepresidente della III Commissione*. Il relatore onorevole Pacini è presente, signor Presidente, e con il suo accordo mi rimetto alla relazione svolta in Commissione. Affinché resti agli atti e perché anche lei ne sia informato, vorrei sottolineare che i provvedimenti che stiamo discutendo hanno incontrato in Commissione l'unanimità dei consensi da parte di tutti i gruppi politici. Questo spiega la ragione per cui non c'è una discussione particolarmente approfondita adesso, proprio perché non vi sono motivi di contesa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo si associa alle considerazioni testé svolte dall'onorevole Rivolta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, vorrei soltanto sottolineare che il consenso di cui parlava il vicepresidente Rivolta è dovuto all'alto livello della relazione dei colleghi Pacini e Rivolta.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 4612)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo italiano e il Governo macedone, con Allegato, fatto a Skopje il 15 novembre 2002 (4679) (ore 21,11).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo italiano e il Governo macedone, con Allegato, fatto a Skopje il 15 novembre 2002.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 4679)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Baldi, ha facoltà di svolgere la relazione.

MONICA STEFANIA BALDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rimetto alla relazione svolta in Commissione affari esteri. Vorrei ricordare che il disegno di legge in esame riguarda la ratifica e l'esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica con la Repubblica macedone, firmato a Skopje il 15 novembre 2002. Si tratta di un provvedimento che ha ricevuto un ampio consenso in sede di Commissione, essendo stato approvato all'unanimità.

Ritengo che il disegno di legge sarà visto con favore anche dall'intera Assemblée e pertanto ne raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo concorda con le considerazioni espresse dal relatore.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'Associazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica algerina democratica e popolare, dall'altra, con Allegati, Protocolli, Dichiarazioni ed Atto finale, fatto a Valencia il 22 aprile 2002 (Articolo 79, comma 15, del regolamento) (4714) (ore 21,12).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'Associazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica algerina democratica e popolare, dall'altra, con Allegati, Protocolli, Dichiarazioni ed Atto finale, fatto a Valencia il 22 aprile 2002, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 4714)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Paoletti Tangheroni.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, *Relatore*. Signor Presidente, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della mia relazione.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei aggiungere solamente che si tratta di un Accordo euromediterraneo per l'istituzione di un'associazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri e la Repubblica algerina. Desidero sottolineare che, in questo particolare momento della nostra storia, un Accordo con paesi islamici che rifiutano di trasferire l'integralismo nelle leggi del loro Stato mi sembra abbastanza importante; la rilevanza del Trattato al nostro esame, dunque, va inquadrata anche in quest'ottica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo concorda con quanto espresso dal relatore; tuttavia, dal momento che il provvedimento è in prima lettura alla Camera, vorrei segnalare l'esigenza di completarne l'iter entro il 1° maggio del 2004 poiché, qualora l'Accordo non venisse ratificato entro tale data, la procedura verrebbe ritardata dall'allargamento dell'Unione europea ai 10 nuovi Stati membri. Pertanto, il Governo sollecita la rapida approvazione del disegno di legge in esame, affinché sia celermente trasmesso al Senato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge per la ratifica dell'Accordo in esame riveste un grandissimo rilievo non solo perché il testo di tale Accordo si compone di 361 pagine

— e, vista la mole, ci sarebbe molto da dire —, ma anche perché abbraccia aspetti politici, economici e sociali, il tema dell'emigrazione ed aspetti culturali.

È evidente che la capacità dell'Unione europea di stabilire un positivo rapporto di associazione, nell'ambito di questo Accordo euromediterraneo, con un paese importante, come l'Algeria, rappresenta un fattore veramente significativo. È questo il motivo per cui non ci sembra giusto che tali temi siano confinati nella parte finale di una seduta che si è protratta ben oltre quell'orario di lavoro che, nell'Ottocento, era riservato alla forza lavoro e che fu, giustamente, cambiato da leggi più umanitarie.

PRESIDENTE. Mi associo...!

VALDO SPINI. Data l'importanza di tale Accordo, condivido l'invito del sottosegretario di Stato Ventucci a concluderne l'iter entro il 1° maggio; per quanto ci riguarda, siamo sicuramente disponibili a compiere tutti i passi necessari per rispettare tale scadenza.

Vorrei osservare che l'importanza dell'Accordo in esame è veramente rilevante, perché non esiste nessun processo di emigrazione e nessun processo di riequilibrio economico e sociale — in grado di dare opportunità di lavoro alle popolazioni di provenienza di quei paesi, anziché costringerle all'immigrazione — che non abbia per protagonista l'Unione europea e la sua capacità di offrire una relazione di vicinanza. Ricordo, al riguardo, che Romano Prodi ha definito questo rapporto di prosimità che si intende stabilire « tutto, fuorché le istituzioni ».

Credo che l'Algeria sia un paese parzialmente strategico in questo campo.

Allora, vorrei concludere affermando che siamo di fronte ad una battaglia nei confronti del terrorismo in cui è privilegiato l'aspetto militare e quello della sicurezza, mentre non è sufficientemente coltivato l'aspetto politico, culturale e quello dell'allargamento della solidarietà e dell'isolamento del terrorismo. Mi auguro veramente che da parte del Governo vi sia

la capacità di dare un seguito allo spirito di Barcellona, di cui è frutto questo Accordo euromediterraneo, e di portare all'interno dell'Unione europea la particolare sensibilità italiana per il Mediterraneo — che è veramente necessaria — affinché il processo di allargamento non si traduca in uno spostamento del baricentro degli interessi verso il nord o l'est (certo anche quello), senza dimenticare l'importanza del Mediterraneo.

Dopo queste raccomandazioni, e ricordando che per la nostra parte coopereremo senz'altro all'approvazione di questo importante disegno di legge, auspico, come un fatto positivo, la possibilità che alla Camera si svolga un vero dibattito riguardante i rapporti fra l'Europa e il Mediterraneo. E questo è anche un appello personale che rivolgo al Vicepresidente Biondi che presiede in questo momento, in quanto credo che sia uno dei temi fondamentali per l'avvenire del nostro paese.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Spini, perché anch'io so, per esperienza, quanto il tema sia importante ed attentamente seguito.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 4714)*

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 21 aprile 2004, alle 9,30:

(Ore 9,30 e ore 16)

1. — *Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Giancarlo Cito, deputato nella XIII legislatura (Doc. IV-*quater*, n. 81).

— *Relatore:* Siniscalchi.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 marzo 2004, n. 72, recante interventi per contrastare la diffusione telematica abusiva di materiale audiovisivo, nonché a sostegno delle attività cinematografiche e dello spettacolo (4833-A).

— *Relatore:* Carlucci.

3. — *Relazione della XIV Commissione sul programma legislativo e di lavoro della Commissione delle comunità europee per l'anno 2004, sul programma operativo del Consiglio dell'Unione europea per l'anno 2004 e sul programma strategico pluriennale 2004-2006.*

— *Relatore:* Airaghi.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

BATTAGLIA; PISCITELLO; MOLINARI; MASSIDDA; DI GIANDOMENICO ed altri; BOCCHINO e ANGELA NAPOLI; MAZZUCA; CENTO; INNOCENTI ed altri; LO PRESTI; ALFONSO GIANNI ed altri; LUIGI PEPE; DARIO GALLI: Disposizioni concernenti il trattamento di quiescenza del personale delle Ferrovie dello Stato (141-228-266-287-1370-1398-1446-1449-1513-1569-1736-1789-1973-A).

— *Relatore:* Lo Presti.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di velivoli a pilotaggio remoto delle Forze armate (Articolo 79, comma 15) (4414).

— *Relatore:* Geraci.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

RUZZANTE ed altri; PISCITELLO; BIONDI: Introduzione dell'articolo 613-*bis* del codice penale concernente il delitto di tortura (1483-1518-1948-A).

— *Relatore:* Mormino.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Differimento dell'incarico all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) di cui all'articolo 3 della legge 29 dicembre 2000, n. 413, di autorizzazione all'adesione della Repubblica italiana alla Convenzione sull'aiuto alimentare (4302-A).

— *Relatore:* Naro.

8. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione giudiziaria, il riconoscimento e l'esecuzione di sentenze in materia civile tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato del Kuwait, fatto a Kuwait l'11 dicembre 2002 (Articolo 79, comma 15) (4612).

— *Relatore:* Pacini.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo italiano e il Governo macedone, con Allegato, fatto a Skopje il 15 novembre 2002 (4679-A).

— *Relatore:* Baldi.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'Associazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica algerina democratica e popolare, dal-

l'altra, con Allegati, Protocolli, Dichiarazioni ed Atto finale, fatto a Valencia il 22 aprile 2002 (*Articolo 79, comma 15*) (4714).

— *Relatore*: Paoletti Tangheroni.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

KESSLER ed altri \*: Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (4246-A)

e delle abbinate proposte di legge: BUEMI ed altri; PISAPIA e MASCIA (4431-4436).

— *Relatori*: Pecorella, per la maggioranza; Kessler, di minoranza.

\*I firmatari hanno ritirato la loro sottoscrizione dalla proposta di legge.

10. — *Seguito della discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00315, Spini ed altri n. 1-00338, Antonio Leone e Baldi n. 1-00347, Naro e Volontè n. 1-00348, Anedda ed altri n. 1-00349, Realacci ed altri n. 1-00350 e Pistelli ed altri n. 1-00355 sulle iniziative per favorire una maggiore coesione politica degli Stati membri dell'Unione europea.*

11. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

CÈ ed altri; GIULIO CONTI; GIULIO CONTI; d'iniziativa del senatore CONSOLO (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*); DI VIRGILIO e PALUMBO: Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile (150-3282-3867-3884-4204-A).

— *Relatori*: Lussana (*per la II Commissione*) e Di Virgilio (*per la XII Commissione*).

12. — *Seguito della discussione delle mozioni Marcora ed altri n. 1-00336, de*

Ghislanzoni Cardoli ed altri n. 1-00330 e Onnis ed altri n. 1-00352 sulla vaccinazione contro la blue tongue.

(ore 15)

13. — *Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.*

**La seduta termina alle 21,20.**

TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO GABRIELLA CARLUCCI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 4833

GABRIELLA CARLUCCI, *Relatore*. Il 12 marzo 2004 il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto-legge intitolato «Interventi per contrastare la diffusione telematica abusiva di materiale audiovisivo, nonché sostegno delle attività cinematografiche e dello spettacolo», emanato dal Presidente della Repubblica il 22 marzo e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 marzo 2004. Il provvedimento è stato assegnato il 23 marzo 2004 in sede referente alla VII Commissione (Cultura). Sono previsti anche il parere delle Commissioni I, II (*ex* articolo 73, comma 1-*bis*, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V, VIII, IX e XIV.

La relazione che accompagna il disegno di legge d'iniziativa governativa n. 4833 illustra in modo sintetico ma efficace le motivazioni che hanno spinto l'esecutivo ad un intervento di emergenza in quattro aree delicate e cruciali dell'intero sistema culturale nazionale: la lotta alla pirateria audiovisiva; il finanziamento dell'intervento pubblico a favore della cinematografia; le risorse integrative a favore della cultura, gestite attraverso Arcus spa; alcuni interventi nei settori dei beni e attività culturali, spettacolo, sport.

Sebbene le quattro aree di intervento mostrino evidenti elementi di interazione, la presente relazione è strutturata in più parti, per meglio focalizzare le questioni in

oggetto. La strutturazione analitica segue peraltro la sequenza dell'articolato del provvedimento.

Si osserva, preliminarmente come la prima questione, ovvero i prospettati interventi contro la pirateria audiovisiva soprattutto attraverso Internet, sia stato quello che più ha attratto l'attenzione dell'opinione pubblica, ed abbia provocato, nella comunità degli utenti *web*, reazioni estremamente polemiche, a conferma dell'aver toccato un vero e proprio *punctum dolens*; una qualche incomprensione relativa alla *ratio* del provvedimento ha determinato lo scatenarsi di una polemica sproporzionata, che ha finito per toccare finanche « massimi sistemi » (la tutela del diritto alla riservatezza, che certamente il Governo Berlusconi ritiene un valore supremo, in una concezione liberale e liberista della società, con il solo limite della lotta alla criminalità).

Si rileva inoltre come la seconda questione, al di là dell'esigenza emergenziale di assegnare fondi pubblici al settore cinematografico (risultando esaurita — secondo le valutazioni del ministero — la giacenza presso la Banca nazionale del lavoro), debba essere contestualizzata all'interno di un ragionamento ormai ineludibile sull'efficienza e sull'efficacia del sostegno pubblico allo spettacolo ed alla cultura, e sulla necessità di disporre di più adeguati strumenti di conoscenza, monitoraggio, valutazione.

Il decreto-legge, in estrema sintesi, è finalizzato ad imprimere una radicale svolta repressiva nei confronti della pirateria audiovisiva per via telematica, introducendo sanzioni amministrative in materia fino a 1.500 euro per chi mette in atto pirateria ad uso proprio e personale (ma viene prevista anche la confisca dell'*hardware* utilizzato e la pubblicazione del provvedimento sulla stampa), mentre per chi commercia i film scaricati da Internet vengono introdotte sanzioni penali, da 6 mesi a 3 anni di reclusione, con multe da 2.500 a 15 mila euro.

I fornitori di connettività e di servizi sono passibili di sanzioni amministrative, da un minimo di 50 mila ad un massimo

di 250 mila euro, in caso di violazione di obblighi di informazione e collaborazione nell'individuazione degli autori delle condotte illecite e dei gestori dei siti che ne veicolano — anche involontariamente — l'operato.

Prima di addentrarci nella materia, che si rivela complessa — tecnicamente e giuridicamente, anche per l'intreccio di alcuni provvedimenti (*in primis*, il codice delle comunicazioni elettroniche e poi il codice in materia di protezione dei dati personali, entrambi divenuti legge nel corso del 2003) — anche ad un primo approfondimento, è opportuno segnalare che le dimensioni del fenomeno pirateria hanno raggiunto dimensioni particolarmente allarmanti in Italia: il nostro paese è nella *watch list* delle associazioni delle industrie audiovisive e fonografiche e multimediali di tutto il pianeta.

Cito alcuni dati sono estremamente eloquenti: nel *Report* diramato il 13 febbraio 2004 dalla *International Intellectual Property Alliance* — LIPA (federazione delle maggiori associazioni americane di editori, librari, fonografici, cinematografici, audiovisivi, di *software*: dalla Mpa alla Bsa alla Riaa), si legge che « l'Italia continua a registrare uno dei tassi di pirateria più alti di tutta l'Europa ».

Nell'anno 2002, la LIPA stimava la perdita totale in 783 milioni di dollari statunitensi, un livello quattro volte equivalente al Paese che risulta secondo in questa brutta « lista nera » europea, la Spagna, con 167 milioni di euro.

Secondo questa fonte, dei 783 milioni di euro, 140 milioni sono a danno dell'industria cinematografica -audiovisiva, 42 milioni dell'industria fonografica, 363 dell'industria del *software* informatico, 215 milioni del *software* di intrattenimento (videogiochi e simili), 23 milioni dell'industria editoriale.

In particolare, secondo le valutazioni LIPA, una quota percentuale notevole dell'intero *business* della pirateria, in Italia, avviene attraverso Internet: si stima oltre 125 milioni di dollari (il 16 per cento dell'intero *business* « pirata »), attraverso

la vendita e la veicolazione di prodotti illegali utilizzando siti *web* e *mailing list*.

Secondo operazioni della Guardia di finanza nel corso del 2003, sono state incriminate 183 persone e ben 10.300 sono sotto indagine.

Questi dati evidenziano l'urgenza del provvedimento.

In dettaglio, al comma 1 dell'articolo 1 del provvedimento, viene introdotta un'altra ipotesi, tra quelle già previste dall'articolo 171-ter della legge sul diritto d'autore, la n. 633 del 22 aprile 1941, e successive modificazioni, prevedendo la diffusione di opere cinematografiche o assimilate attraverso i cosiddetti programmi di *file sharing*, ovvero di condivisione di programmi tra utenti della rete Internet. Si ricorda — *en passant*, a conferma dell'effervescenza della materia — che questo articolo della legge ha subito numerose modificazioni *in itinere*: introdotto con il decreto legislativo 23 novembre 1994, n. 685; novellato con il decreto legislativo 15 marzo 1996, n. 204; novellato ancora con la legge 12 agosto 2000, n. 248; novellato infine dal decreto legislativo 9 aprile 2003, n. 68.

Va osservato che il decreto-legge approfondisce, come modalità di reato, quel che pure è già previsto alla lettera *a*) del comma 1 vigente articolo 171-ter, che prevede punizioni (reclusione da 6 mesi a 3 anni, multa da 5 a 30 milioni di lire), per chi «abusivamente duplica, riproduce, trasmette o diffonde in pubblico con qualsiasi procedimento, un'opera dell'ingegno (...)»; ovvero la lettera *a*) del comma 2 dello stesso articolo («riproduce, duplica, trasmette o diffonde abusivamente, vende o pone altrimenti in commercio...»: in questo caso, la reclusione è da 1 a 4 anni, e la multa da 5 a 30 milioni di lire).

Il comma 2 prevede che la stessa condotta cui sopra (comma 1) venga sottoposta a sola sanzione amministrativa, in assenza del fine di lucro e di uso non personale, introducendo una sanzione amministrativa di 1.500 euro (2 mila euro se il reo usa sistemi criptati), confisca degli strumenti e del materiale, e pubblicazione del provvedimento su un quotidiano na-

zionale ed un periodico del settore spettacolo. Prevede altresì una sanzione di 2 mila euro per chi «promuova o incentivi la diffusione delle condotte» illecite.

Il comma 3 attribuisce al dipartimento della sicurezza pubblica del Ministero dell'interno (formulazione in verità abbastanza generica) la funzione di raccolta delle segnalazioni per la prevenzione e la repressione delle violazioni.

Il comma 4 prevede che i fornitori di connettività e di servizi, previo provvedimento dell'autorità giudiziaria, forniscano le informazioni in proprio possesso per identificare i gestori dei siti e gli autori delle condotte illecite segnalate.

Il comma 5 prevede che gli stessi fornitori mettano in atto le opportune misure per impedire l'accesso ai siti e per rimuovere i contenuti segnalati.

Il comma 6 prevede che i fornitori che vengano a conoscenza di illeciti sulla rete provvedano ad informare il dipartimento della pubblica sicurezza, ovvero l'autorità giudiziaria.

Il comma 7 prevede che la violazione da parte dei fornitori rispetto agli obblighi previsti ai commi da 4 a 6 venga punita con sanzioni che vanno da 50 mila a 250 mila euro.

In relazione al provvedimento, si è registrato un ampio fronte di critiche e di dissensi (soprattutto da parte delle associazioni degli *internet provider*, Aiiip, FederComin, Assoprovider), in parte da attribuire ad una non felice politica di comunicazione del decreto stesso, ma purtroppo anche ad una qualche imprecisione nell'articolazione del testo, forse determinata anche dall'urgenza di intervenire in una materia complessa quanto intricata.

Va ricordato anche che la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle misure e alle procedure volte ad assicurare il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale — nel testo approvato in prima lettura, il 9 marzo 2004, dal Parlamento europeo (Com (2003) 46 -C5-0055/2003-2003/0024(Cod) — esclude l'applicabilità di sanzioni penali in caso di operazioni di *downloading* di ma-

teriale protetto dal diritto d'autore effettuate casualmente, limitando l'applicabilità alle attività svolte con dolo.

La stessa proposta di direttiva prevede che la distinzione rilevante, ai fini dell'applicazione della sanzione, deve essere basata sul riscontro del fine di lucro. In ogni caso, la direttiva prevede che le sanzioni debbono essere concrete e dissuasive, ma comunque proporzionate (*fair and equitable*).

Si ricordi anche — per quanto riguarda i possibili obblighi dei fornitori — che la recente legge 26 febbraio 2004, n. 45 ha confermato l'obbligo di conservazione dei dati al solo traffico telefonico, escludendo implicitamente l'estensione dei dati al traffico Internet. Va ricordato anche che il fornitore di connettività e servizi offre un servizio di comunicazione elettronica (l'accesso ad Internet) per il quale sono già previste delle prestazioni obbligatorie a fini di giustizia, come stabilito dall'articolo 96 del decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259 (il cosiddetto « Codice delle comunicazioni elettroniche »). Lo stesso articolo prevede le sanzioni da applicare in caso di inosservanza di specifici obblighi, nonché fa riferimento al repertorio contenente l'elenco delle prestazioni da fornire.

Va anche osservato come la « filiera Internet » mostri caratteristiche strutturali piuttosto complesse: come ben illustrato in una nota elaborata dall'Associazione Italiana Internet Providers (AiiP), nella diffusione di contenuti a mezzo Internet, e più in generale nell'impiego di una rete telematica, debbono necessariamente distinguersi (almeno) 6 diversi soggetti: cliente, il soggetto giuridico che stipula un contratto con un fornitore di accesso e/o di servizi; utente, il soggetto, anche diverso dal cliente, che utilizza i servizi forniti da un fornitore di accesso e/o di servizi; fornitore di accesso, il soggetto che, nell'ambito della propria attività imprenditoriale, offre, al pubblico e ai fornitori di servizi, accesso alla rete Internet consistente nella connessione fisica alla rete e dalla attribuzione all'utente in via temporanea o semipermanente di un indirizzo di rete; fornitore di trasporto (*carrier*), il

soggetto che offre ai fornitori di accessi l'uso delle proprie infrastrutture di trasporto; fornitore di servizi, il soggetto che attraverso l'impiego di server realizza servizi della società dell'informazione quali Dns (risoluzione di indirizzi di rete simbolici (domini) in indirizzi di rete fisici (numeri Ip), *e-mail*, *hosting* (i.e. memorizzazione e distribuzione di contenuti attraverso *server* che accedono alla rete Internet), *E-publishing* (servizio di *hosting* integrato con una applicazione dedicata alla pubblicazione di contenuti), *E-commerce*, eccetera; fornitore di contenuti, il soggetto che, direttamente (tramite *server* propri) o indirettamente (tramite un fornitore di servizi), immette in un sistema di reti telematiche, con qualsiasi mezzo o protocollo tecnico, dati, informazioni e programmi.

Naturalmente, ma non necessariamente, la stessa persona fisica o giuridica può assumere allo stesso tempo o in tempi successivi più d'uno dei ruoli qui elencati. Proponiamo, attingendo ad uno studio del professor Francesco Di Ciompo, un'altra classificazione terminologica, limitandoci alla figura del *provider*, che evidenzia la complessità della filiera e la quantità di « intermediari »: l'*access provider* fornisce agli utenti la connessione alla rete; il *service provider* fornisce servizi ulteriori (caselle *e-mail*, *chatroom*, *forum* telematici, *newsgroup*, motori di ricerca, gestione di banche dati, e bacheche elettroniche in cui gli utenti possono pubblicare i propri materiali e quant'altro); il *content provider* veicola in rete, tramite il suo sito, propri contenuti (dalle notizie alle ricette di cucina, dalle fotografie d'autore a prodotti audiovisivi); l'*host provider* è un *service provider* che mette a disposizione uno spazio del disco rigido del proprio *server* per « ospitare » i siti creati da utenti che desiderano svolgere il ruolo di *service provider* o *content provider*, pur non avendo a disposizione le necessarie tecnologie; il *maintener*, infine, non è un vero e proprio *provider*, in quanto non è un intermediario di Internet, bensì un operatore che interagisce burocraticamente e tecnicamente, per conto di un *provider* che

intende « aprire » un sito *web*, con gli enti preposti alla registrazione dei nomi di dominio.

Si ritiene quindi preferibile sostituire le definizioni utilizzate nel decreto-legge (fornitore di servizi e di connettività) con l'espressione « fornitore dei servizi della società dell'informazione », utilizzato dalla Direttiva 2000/31/CE (recepita in Italia dal decreto legislativo n. 70 del 9 aprile 2003).

Infine, va osservato che le caratteristiche strutturali della rete rendono possibile una agevole « partecipazione » di qualsiasi utente alla enorme « offerta » di Internet, data la facilità di « pubblicare », ovvero — meglio — « immettere » materiali nella rete, in un infinito calderone delocalizzato e dematerializzato che sembra sfuggire a molte delle regole storiche, anche del diritto.

Data la complessità degli argomenti trattati (verificata anche dalla difficoltà dell'apparato terminologico), è intenzione del relatore proporre alcuni emendamenti — frutto di una serie di incontri informali del relatore con alcuni *player* del sistema (tra cui Aiip e Siae) — di natura in parte tecnica ed in parte politica, che si ha ragione di ritenere possano rendere più efficace il provvedimento, rendendo meglio compatibili, nei limiti del possibile, due interessi apparentemente « contrapposti », ma entrambi in verità finalizzati a garantire un sano sviluppo della società dell'informazione:

nella prospettiva economica, la necessità di non innescare meccanismi normativi che possano rallentare lo sviluppo della banda larga, ritenuta ormai la nuova « spina dorsale » dello sviluppo socio-economico del paese; nella prospettiva politica, al tempo stesso, è opportuno che la Repubblica non assuma il minimo rischio di vocazioni censorie ed illiberali, dovendosi reprimere ogni tentazione autoritaria, nel pieno rispetto di quanto previsto dall'articolo 15 della stessa Costituzione della Repubblica (« la libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili »), e da numerose altre disposizioni di legge, tra cui — recentemente — il « codice in materia

di protezione dei dati personali », di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196; inoltre la proposta di direttiva europea (*Intellectual Property Rights Enforcement*), che si ritiene venga adottata in via definitiva entro il 30 giugno 2004, pone alcuni principi che, attraverso i suddetti emendamenti, troveranno compiuta realizzazione;

la necessità di reprimere usi illeciti della rete Internet, contrastando la violazione delle norme sul diritto d'autore, sia nella dimensione criminale organizzata sia nella fruizione individuale (sul primo fronte grazie all'azione delle forze di polizia e della magistratura; sul secondo fronte, attraverso azioni di sensibilizzazione educativa), determinando la pirateria un complessivo impoverimento dell'industria culturale, e quindi delle sue capacità ideative e produttive: il fenomeno della pirateria audiovisiva e telematica, in effetti, al di là degli abusi « individuali », per uso personale, risulta connesso con fenomeni criminali e di malavita particolarmente pericolosi per l'intero sistema sociale.

Come abbiamo accennato in premessa, al di là dell'esigenza emergenziale di assegnare fondi pubblici al settore cinematografico (risultando esaurita — secondo le valutazioni del ministero — la giacenza presso la Banca Nazionale del Lavoro), la questione deve essere contestualizzata all'interno di un ragionamento, ormai ineludibile, sull'efficienza e sull'efficacia del sostegno pubblico allo spettacolo ed alla cultura, e sulla necessità di disporre di più adeguati strumenti di conoscenza, monitoraggio, valutazione.

Il decreto-legge approvato dal Consiglio dei ministri il 12 marzo 2004 si pone, di fatto, come una sorta di appendice del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 28 (nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 febbraio 2004), frutto dell'esercizio della delega concessa prevista dalla legge 6 luglio 2002, n. 137, che ha introdotto una serie di riforme rispetto al preesistente sistema di intervento pubblico a favore della cinematografia: in estrema sintesi, è stato sancito il principio secondo il quale il sostegno

pubblico alla produzione cinematografica non può superare il 50 per cento del costo del film, e si è introdotto un sistema di valutazione dei progetti che dovrebbe razionalizzare — anche attraverso parametri automatici — la selezione, privilegiando la storia artistica ed imprenditoriale dei proponenti (il cosiddetto *reference system*).

Va ricordato che la nuova norma ha vissuto una gestazione molto lunga, complessa e faticosa, come attestato anche dal sofferto iter parlamentare, determinato da una qualche forma di incomunicabilità tra Governo e Parlamento, che si è cercato di sanare negli ultimi mesi del 2003. Questa riattivazione di rapporti di comunicazione tra esecutivo e Parlamento è stata comunque per alcuni aspetti tardiva, ed ha vanificato una gestazione che avrebbe potuto essere più dialettica e fruttuosa: si ricordi che la legge delega risale al luglio 2002, e solo a fine agosto del 2003 uno schema è stato approvato dal Consiglio dei ministri: in questo lasso di tempo, il Parlamento non ha ricevuto nessun *input* dall'esecutivo, e l'impegno assunto dal Sottosegretario Bono in Commissione cultura il 26 giugno 2003 (« il Governo non ha nessuna difficoltà ad approfondire un confronto con la Commissione; peraltro, prima ancora di sottoporre lo schema di decreto legislativo all'approvazione del Consiglio dei ministri, lo stesso sarà oggetto di una verifica, anche al fine di acquisirne il grado di consenso ») non è stato purtroppo rispettato.

Dal luglio 2002 all'agosto 2003 si sono andate accumulando in Parlamento diverse iniziative di legge in materia di cinematografia, a partire dalla proposta a firma Rositani-Carlucci, presentata il 7 luglio 2002 (atto Camera n. 2956).

Si rimanda al testo integrale della prima relazione presentata in VII Commissione dalla scrivente relatrice in data 3 dicembre 2003, ed al parere approvato dalla Commissione in data 14 gennaio 2004, per evidenziare la complessità della materia e gli sforzi emersi durante l'affrettato iter parlamentare (due mesi, ed in *extremis*, dato il previsto scadere della delega il 23 gennaio 2004: lo schema di

decreto è stato trasmesso alle competenti Commissioni di Camera e Senato solo il 19 novembre 2003, ed ha acquisito i pareri di Senato e Camera rispettivamente il 18 dicembre 2003 ed il 14 gennaio 2004 ), finalizzati a correggere alcuni errori presenti nello schema iniziale del decreto legislativo.

Per quanto riguarda il delicato rapporto Stato/Regioni/Enti locali, illuminante appare il passaggio del « Parere al Governo » fornito dal Servizio Studi della Camera dei deputati (documento n. 252, del 2 dicembre 2003, pagina 8): « le disposizioni concernenti il sostegno al settore cinematografico non paiono configurarsi come normativa di principio, ma dettano una normativa tendenzialmente esaustiva della materia, non lasciando alcuno spazio all'intervento »attuativo« della fonte legislativa regionale ».

In sostanza, l'intervento del Governo è stato senza dubbio apprezzabile, perché il settore cinema aveva necessità, da anni se non decenni, di una nuova legge, moderna e sburocratizzante, ma le norme non sembrano aver recepito tutte le potenzialità che pure erano emerse nel corso del dibattito, con particolare attenzione al possibile rapporto sinergico tra Stato, regioni, enti locali, anche avendo a modello sistemi come quello francese, tedesco, spagnolo, che hanno visto fiorire — grazie all'intervento pubblico — vere e proprie cinematografie « regionali », con ricadute benefiche a livello sociale ed economico (dall'occupazione al turismo).

Per quanto riguarda lo specifico problema delle risorse, va notato che il Governo ha ritenuto di non poter accogliere quanto richiesto nel parere approvato il 14 gennaio 2004 dalla VII Commissione (richiesta già avanzata nella proposta di parere a firma Carlucci il 3 dicembre 2003), condizione c): « si preveda che agli interventi in favore di cinematografia sia riservato il 25 per cento delle risorse del Fondo unico dello spettacolo, provvedendo ad incrementare le risorse complessivamente disponibili, in modo da non penalizzare i restanti settori ».

In argomento, nella relazione che ha accompagnato lo schema di decreto legislativo nella sua ultima versione, approvata dal Consiglio dei ministri il 16 gennaio 2004 (pagina 17), si legge: « il parere della Camera contiene, altresì, un'ulteriore condizione, che non si è ritenuto di poter tradurre nella corrispondente modifica normativa. In particolare, si è richiesto di riservare alla cinematografia, con apposita previsione nel presente decreto legislativo, del 25 per cento delle risorse del Fondo unico per lo spettacolo (FUS), con il contestuale incremento delle risorse complessivamente disponibili, al fine di non penalizzare i restanti settori dello spettacolo.

Tale ipotesi non è praticabile, atteso che la ripartizione del FUS tra i diversi settori dello spettacolo costituisce una chiara manifestazione del potere di indirizzo politico attribuito al Ministero per i beni e le attività culturali. Il contestuale incremento dell'entità complessiva del FUS è, inoltre, incompatibile con il criterio di invarianza della spesa proprio del presente decreto legislativo ».

Sia consentito osservare che chi, per primo, aveva evidenziato la necessità di riportare l'aliquota del FUS destinata al cinema al suo livello originario, il 25 per cento, giustappunto (come previsto dalla stessa legge istitutiva del FUS, la n. 163 del 1985), era ben conscio del problema in questione, anche confermato dalla successiva scoperta che la dotazione dei fondi per il cinema era stata prosciugata, al punto tale, da richiedere un intervento emergenziale per l'anno 2004: intervento di cui, giustappunto, all'articolo 1 del decreto-legge in discussione.

Va anche ricordato il decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 24, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2003, n. 82, intitolato « Disposizioni urgenti in materia di contributi in favore delle attività dello spettacolo » (testo coordinato in *Gazzetta Ufficiale* n. 92 del 19 aprile 2003), il quale, « ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di provvedere alla ripartizione annuale delle quote del Fondo unico per lo spettacolo, e di erogare, in

tempi brevi, i contributi statali ai soggetti destinatari, all'articolo 1 ha previsto che:

« 1. In attesa che la legge di definizione dei principi fondamentali di cui all'articolo 117 della Costituzione fissi i criteri e gli ambiti di competenza dello Stato, i criteri e le modalità di erogazione dei contributi alle attività dello spettacolo, previsti dalla legge 30 aprile 1985, n. 163, e le aliquote di ripartizione annuale del Fondo unico per lo spettacolo sono stabiliti annualmente con decreti del ministro dei beni e delle attività culturali non aventi natura regolamentare ».

In sostanza, il timone è in mano al ministro, ma, anche dalla più attenta lettura della Relazione annuale al Parlamento sulla utilizzazione del Fondo unico per lo spettacolo sull'andamento complessivo dello spettacolo (Atti Parlamentari XIV Legislatura, Doc. LVI, n. 3, trasmessa alla Presidenza della Camera il 3 dicembre 2003), emerge evidente che quella vocazione di programmazione strategica — che aveva ispirato la legge istitutiva del FUS — è andata via via indebolendosi, assumendo il fondo caratteristiche anelastiche, e sostanzialmente conservatrici.

Come sopra evidenziato, dal 1985 al 2002 il Fondo ha perso un 30 per cento del suo valore, considerando le dinamiche inflattive. In lire costanti anno 2000, lo Stato nel 1985 aveva assegnato al FUS risorse per 1.346 miliardi di lire, divenute 941 nel 2002.

Nella relazione che accompagna il decreto-legge del 12 marzo 2004, si legge (pagina 3) che « i fondi destinati alle attività cinematografiche, giacenti presso la BNL, hanno subito una drastica riduzione. Ad inizio 1996, essi presentavano una disponibilità pari a circa 800 miliardi di vecchie lire, che, all'inizio del 2002, era già diminuita a 340 miliardi. Alla fine del 2002, quando sono state nominate le nuove commissioni, la disponibilità era ulteriormente scesa a 160 miliardi ».

Nella relazione trasmessa al Parlamento il 3 dicembre 2003, si legge (pagina 110), invece che, « i fondi gestiti da BNL sono progressivamente diminuiti (anche

per l'esiguità dei rientri) ed alla fine del 2002 ammontano a circa 186 milioni di euro ».

Si osserva una impressionante incongruenza con quanto riportato nella relazione al decreto-legge (« fine 2002 »: 160 miliardi di lire) e quanto riportato nella relazione al Parlamento (« fino 2002 »: 186 milioni di euro, ovvero 360 miliardi di lire, un dato maggiore del 125 per cento!). Una nota del Ministero però fa sapere che le cifre di dicembre sono quelle che erano in possesso della direzione generale cinema e della Corte dei conti a quell'epoca; i dati di marzo, invece, erano stati aggiornati con l'anno nuovo.

In sede di conferenza stampa di presentazione del decreto-legge, il ministro Urbani ha poi sostenuto che i fondi destinati alle attività cinematografiche gestiti dalla Banca nazionale del lavoro sareb-

bero « scesi da 600 milioni di euro a meno di 80 milioni in soli sette anni ». I dati relativi a questo andamento della « giacenza » dei Fondi cinema presso la BNL sono stati già riportati nella richiamata relazione della scrivente relatrice sullo schema di decreto legislativo presentata alla Commissione il 3 dicembre 2003.

La tabella che segue viene riprodotta dalla relazione al Parlamento trasmessa nel dicembre 2003.

Si noti come questa tabella abbia carattere assolutamente inedito, dato che in nessuna delle precedenti relazioni annuali al Parlamento veniva esplicitata la situazione della giacenza dei fondi presso la BNL (in particolare, si veda la precedente Relazione al Parlamento: Senato della Repubblica, XIV Legislatura, Doc. LVI, n. 2, pagina 198, comunicata alla Presidenza il 6 settembre 2002).

(4.01) Tabella: Fondi cinema presso la Sctt Bnl in milioni di euro

Anno	Residuo A	Versamento FUS B	Totale anno residuo + versamento FUS) C = A + B	Decremento C anno « x + 1 » - C anno « x »
1996	351	79	430	—
1997	296	38	334	-96
1998	216	35	251	-83
1999	227	33	260	+9
2000	240	0	240	-20
2001	290	68	358	+118
2002	186	—	186	-172

Fonte: Relazione al Parlamento sul FUS, 23 dicembre 2003, pag. 110.

Quel che emerge periodicamente, anche da un osservatorio privilegiato qual è la VII Commissione, è la debolezza dell'azione di programmazione strategica del Fondo Unico dello Spettacolo, dinamica nella quale è inevitabilmente ricaduto anche il Governo, Ciò premesso, l'articolo 2 del decreto-legge 22 marzo 2004, prevede, al comma 1, ad apportare una sorta di corrigenda di natura tecnica, connessa con

il regime di « transitorietà » tra vecchie e nuove norme: estende la previsione di legge all'articolo 28 della legge n. 1213 del 1965 (nel decreto legislativo erano circoscritte solo all'articolo 27), e sostituisce l'errata formulazione « perizia » con la corretta formulazione « esame tecnico-economico del preventivo e del piano finanziario » (di cui all'articolo 2, comma 5, del decreto del Presidente del Consiglio dei

ministri del 24 marzo 1994, in *Gazzetta Ufficiale* del 15 aprile 1994 ). Si ricorda che l'esigenza di meglio affrontare il regime transitorio era stato già sottoposto al Governo anche in sede di elaborazione dei pareri delle competenti Commissioni di Camera e Senato, ed è apprezzabile che l'esecutivo abbia, pur tardivamente, recepito i suggerimenti a suo tempo manifestati dalla VII Commissione.

Più rilevante il comma 2, che assegna fino a 90 milioni di euro, alle esigenze di cui al comma 1 (e, quindi, per la fase transitoria richiamata), ma altresì ad esigenze, anche di funzionamento, del settore spettacolo. I 90 milioni di euro sono attinti al bacino di risorse (155 milioni di euro) derivanti dall'articolo 3, comma 83, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, per l'anno 2004, ovvero nell'ambito della quota dei proventi del gioco del lotto attribuita al Ministero dei beni e delle attività culturali. Dei 90 milioni, si prevede che al massimo 60 milioni di euro verranno destinati ai 40 progetti filmici che sono in attesa di ulteriori esami da parte della Commissione credito cinematografico, mentre i restanti 30 milioni verranno destinati ad altri interventi, sempre nel settore spettacolo.

Il comma 3, di carattere abrogativo, si pone come mera disposizione tecnica di coordinamento normativo, una sorta di corollario dell'articolo 12 del decreto legislativo. Nell'ambito del decreto-legge, che non si occupa solo di attività cinematografiche, ma più in generale di spettacolo e della tutela di tutte le opere dell'ingegno, la pressante situazione deficitaria delle fondazioni lirico sinfoniche impone al relatore di considerare la necessità di un emendamento teso a sollecitare una più ampia e diffusa presenza del privato nell'attività delle fondazioni e, più in generale, una più efficiente gestione delle risorse economiche delle fondazioni stesse.

Per gli stessi motivi precedentemente indicati, il protrarsi dell'iter relativo all'approvazione della legge quadro per lo spettacolo dal vivo, induce il relatore a proporre, con carattere d'urgenza, un emendamento teso ad introdurre, attraverso un apposito registro tenuto presso il

Ministero dei beni e delle attività culturali, il riconoscimento e la definizione dei requisiti minimi della professione di organizzatore di eventi o spettacoli, di agente e di produttore.

L'articolo 3 concerne le risorse integrative a favore della cultura, gestite attraverso Arcus spa. L'articolo è finalizzato ad una accelerazione della concreta operatività della Arcus spa ed individua, anzitutto, al comma 1, in un decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, l'atto amministrativo che definisce i limiti di impegno (di cui all'articolo 13 comma 1 della legge n. 166 del 1 agosto 2002, relativi agli esercizi 2003 e 2004), sui quali applicare la quota del 3 per cento prevista dall'articolo 60 della Finanziaria 2003 (articolo 60 comma 4 legge 27 dicembre 2002, n. 289).

Il comma 2 prevede che un decreto del Ministero dei beni e delle attività culturali, emanato di concerto con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti approvi il programma degli interventi della Arcus spa.

Il comma 3 prevede un'apposita convenzione che disciplini i criteri e le modalità degli interventi di Arcus spa. Il comma 4 prevede che la nomina dei componenti del consiglio di amministrazione avvenga con il concerto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Per quanto concerne alcuni interventi nei settori dei beni e attività culturali, dello spettacolo e dello sport, l'articolo 4 intende semplicemente individuare le risorse disponibili nella « Tabella B » della legge Finanziaria 2004 (legge 24 dicembre 2003, n. 350), ovvero l'accantonamento relativo al Ministero dei beni e delle attività culturali, rinviando la definizione degli interventi ad un successivo decreto del Ministero dei beni e delle attività culturali; si tratta di 35 milioni di euro per l'anno 2004, 20 milioni di euro per l'anno 2005, 25 milioni di euro per l'anno 2006. La copertura finanziaria dell'articolo è stata già assicurata con le disponibilità della tabella B.

Merito di questo decreto-legge è di aver affrontato per primo una materia di strettissima attualità ed in continua evoluzione

come lo scambio di *file* attraverso programmi di condivisione tra utenti, materia ancora non disciplinata in alcun ordinamento. Alla luce di quanto si evince da questa relazione ed in base alle risultanze del dibattito, che mi auguro proficuo e stimolante, considerati gli interessi culturali ed economici in campo, sottoporro alla Commissione una serie di emendamenti, volti ad accogliere le esigenze più sentite e gli elementi condivisibili delle diverse proposte. In particolare per quel che riguarda l'articolo 1, mi auguro si riesca a raggiungere un punto di equilibrio tra esigenze di tutela del diritto d'autore, tutela della *privacy* del cittadino, evoluzione della tecnologia e del costume e conformità all'approccio dell'Unione europea.

#### RELAZIONE DEL DEPUTATO GIUSEPPE NARO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 4302

GIUSEPPE NARO, *Relatore*. È da rilevare che l'aiuto alimentare ai Paesi in via di sviluppo costituisce uno dei principali strumenti di cooperazione e di sviluppo, tanto che nel 1967 si avvertì l'esigenza di razionalizzare — sia dal punto di vista progettuale che da quello operativo — un problema così complesso. Si pervenne alla costituzione di un apposito Comitato, composto dai rappresentanti di tutti i Paesi donatori, ivi compresa l'Italia.

Così, nel 1995, a coronamento di studi, programmi e interventi non adeguatamente strutturati, a Londra fu stipulata una Convenzione sull'aiuto alimentare fra i Paesi donatori (Unione europea e Stati membri, Argentina, Australia, Canada, Giappone, Norvegia, Svizzera, Stati Uniti). Tale Convenzione, assieme alla coeva Convenzione sul commercio dei cereali, è divenuta elemento costitutivo dell'Accordo internazionale sui cereali del 1995. Ma, mentre la Convenzione sul commercio dei cereali aveva finalità di carattere essenzialmente commerciale e conseguentemente la sua ratifica era di esclusiva competenza dell'Unione europea, la Convenzione sull'aiuto alimentare aveva na-

tura mista e conseguentemente la sua ratifica rientrava anche tra le competenze dei singoli Stati membri. Poi, per una puntuale definizione dei rapporti, l'Unione europea, con il Regolamento CE n. 1292/96, ha emanato le linee guida per la gestione dell'aiuto, mentre con successivi regolamenti ha determinato, e continuerà a determinare all'occorrenza, la ripartizione in tonnellate-cereali della quota percentuale a carico della Comunità e di quella a carico dei singoli Stati membri.

La Convenzione sull'aiuto alimentare del 1995 fu riproposta, sempre a Londra, il 13 aprile 1999 e ha avuto vigore fino al 30 giugno 2002, secondo lo schema consolidato delle annualità che vengono conteggiate dal 1° luglio al 30 giugno dell'anno successivo. L'Italia vi ha aderito con legge 413/2000.

Inoltre, secondo il disposto dell'articolo XXV della Convenzione stessa, il Comitato per l'aiuto alimentare, sopra richiamato, ha esteso la validità della Convenzione fino al 30 giugno 2003.

È bene ricordare che l'articolo 1 della legge 413/2000 incaricava l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) di fornire ai Paesi in via di sviluppo la quota di partecipazione italiana, in conformità dei programmi stabiliti annualmente dal Ministero degli Affari esteri e con le modalità di cui all'articolo 4 del decreto legislativo n. 165 del 1999.

Ma è pure bene osservare che l'articolo 1 del disegno di legge in discussione prende atto della proroga della Convenzione sull'aiuto alimentare, fatta a Londra il 13 aprile 1999, con le modalità previste dall'articolo XXV della Convenzione stessa, come sopra ricordato. L'ultima proroga (luglio 2002-giugno 2003) era stata decisa dall'apposito Comitato nella sessione del dicembre 2002. Ne conseguiva — logicamente — che lo stesso articolo 1 accordasse all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) un differimento dell'incarico per un periodo corrispondente.

L'articolo 2, invece, autorizza la copertura della spesa relativa, prevista in 36,2 milioni di euro per l'anno 2003, da attingere allo stanziamento (iscritto nel bilan-

cio 2003-2005) nel « fondo speciale » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, utilizzando parzialmente l'accantonamento assegnato al Ministero degli affari esteri.

L'articolo 3, l'ultimo di cui si compone il testo del disegno di legge, si riferisce all'entrata in vigore della legge stessa.

Nei dibattiti in Commissione è stato affrontato il problema dell'ulteriore proroga della Convenzione al 30 giugno 2005. Proroga, questa, stabilita nell'ottantottesima sessione del Comitato di aiuti alimentari, tenutasi a Londra il 23 e 24 giugno 2003, mentre in Italia era già stato avviato l'iter del disegno di legge, del quale stiamo discutendo. Disegno di legge — è bene ricordarlo — relativo alla sola proroga per il periodo luglio 2002-giugno 2003.

Comunque, il Governo ha dichiarato che con apposito nuovo intervento si provvederà alla copertura finanziaria della ulteriore proroga della Convenzione.

La Convenzione si compone di un Preambolo e di 27 articoli. Nelle linee generali, essa si propone di fare fronte ai problemi di sicurezza alimentare a livello mondiale, con particolare riguardo ai Paesi poveri e a quelli in via di sviluppo. I Paesi da aiutare sono, dunque, quelli attenzionati dal Comitato di assistenza allo sviluppo dell'OCSE (DAC) e quelli riportati nella lista dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) come Paesi in via di sviluppo e che siano, alla data del 1 marzo 1999, importatori netti di prodotti alimentari.

I paesi membri, invece, con la Convenzione, hanno preso l'impegno di erogare un aiuto alimentare consistente in un quantitativo minimo di tonnellate di cereali o controvalore in moneta per i casi di emergenza. Nel merito, l'impegno complessivo dell'Unione europea è pari a un quantitativo minimo di 1.318.000 tonnellate. L'aiuto si può attuare come dono di prodotti alimentari o come dono in denaro finalizzato all'acquisto di prodotti alimentari. Tra le altre modalità, è prevista anche la vendita di prodotti alimentari a credito, rimborsabile in periodi di vent'anni o più e a tassi inferiori a quelli internazionali.

La Convenzione sull'aiuto alimentare si inserisce in un ampio contesto di iniziative adottate a livello internazionale sul tema dell'alimentazione. Tema, questo, che è strettamente connesso con quello quanto mai tragico della fame nel mondo.

E a tal proposito sento il dovere di ricordare la Dichiarazione del Vertice mondiale sull'alimentazione tenuto a Roma nel 1996. Ivi veniva fissato l'obiettivo prioritario di dimezzare, entro il 2015, il numero delle persone afflitte da fame nel mondo, obiettivo ormai ritenuto irraggiungibile per l'inadeguatezza degli interventi.

Ecco perché occorre facilitare il corso di ogni iniziativa che con tale obiettivo abbia una stretta connessione. La Convenzione sull'aiuto alimentare e il disegno di legge in discussione tale connessione certamente la possiedono, come la possiederà anche il disegno di legge che riguarderà la copertura finanziaria luglio 2003-giugno 2005.

Per quanto detto, raccomando all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge in discussione e al Governo la sollecita presentazione di quello relativo alla proroga luglio 2003-giugno 2005.

#### RELAZIONE DEL DEPUTATO PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI SUL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA N. 4714

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, *Relatore*. Il presente Accordo si iscrive nel quadro della politica mediterranea dell'Unione europea, contenuta nella Dichiarazione di Barcellona del 1995, unanimemente adottata dai ministri degli esteri degli Stati membri dell'Unione europea, insieme a quelli di Algeria, Cipro, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia e Autorità palestinese. La Dichiarazione e il relativo programma di lavoro, delineano i contenuti e le modalità operative del partenariato tra l'Unione europea e i paesi terzi del bacino del Mediterraneo, i cui settori di attività sono la cooperazione politica e di sicurezza; la cooperazione economica e

finanziaria; la cooperazione nei settori sociale, culturale e umano.

Tra gli obiettivi fissati dalla Dichiarazione di Barcellona vi è quello di facilitare il dialogo euromediterraneo prevedendo riunioni periodiche, sia dei ministri dei vari Stati sia riunioni tematiche. A queste ultime riunioni partecipano anche esperti e rappresentanti della società civile dei vari Stati. Un obiettivo importante della Dichiarazione è quello di raggiungere entro il 2010 la creazione di una zona di libero scambio. Tra gli strumenti indispensabili per l'attivazione di tale partenariato, si annovera quello della stipula di accordi bilaterali di associazione tra i Paesi mediterranei e l'Unione europea.

Ritengo che valga la pena sottolineare il fatto che la politica euromediterranea dell'Unione europea acquista una rilevanza del tutto speciale, in considerazione dei recenti sviluppi del terrorismo internazionale legato all'integralismo islamico. I Paesi della fascia mediterranea, soprattutto occidentale, interessati dagli accordi bilaterali sono infatti in gran parte Paesi che, anche dopo aver conosciuto stagioni di terrorismo, proprio come l'Algeria, hanno optato per una scelta moderata nell'applicazione dei dettami dell'Islam. Per questo motivo ritengo che sia di fondamentale importanza stabilire relazioni e legami economici, politici e culturali con questi Paesi in particolare, per fare del Mediterraneo un mezzo di integrazione all'interno di un sistema di valori, di democrazia, di libertà e di rispetto delle differenze.

Non privo di interesse a tal proposito è il recente rinvio, per la prima volta nella storia della lega, del vertice della lega araba previsto per il 29 marzo ultimo scorso a Tunisi. Rinvio che ha messo in evidenza che il mondo arabo, non è più quel monolite assolutamente compatto, così come appariva quanto meno nei confronti del mondo esterno, ma denuncia alcune forti incrinature, che meriterebbero un approfondimento.

Passerei ora all'illustrazione del contenuto dell'Accordo euromediterraneo di associazione, che si compone di 110 articoli

ripartiti in 9 titoli, corredati da sette protocolli e sei allegati di contenuto principalmente tecnico che costituiscono parte integrante dell'Accordo stesso.

L'Accordo riproduce disposizioni analoghe a quelle contenute negli Accordi di associazione conclusi dalla Comunità europea con altri paesi mediterranei: è infatti il sesto Accordo di questo tipo ad essere sottoposto alla ratifica parlamentare dopo quelli conclusi con Israele, con la Tunisia, con il Marocco, con la Giordania e con l'Egitto.

All'articolo 1 sono enunciati i principali obiettivi che l'Accordo intende perseguire: istituzione di un dialogo politico tra le Parti; progressiva liberalizzazione degli scambi di beni, servizi e capitali; espansione delle relazioni economiche e sociali tra le Parti; incoraggiamento dell'integrazione magrebina attraverso l'agevolazione degli scambi con la regione; promozione della cooperazione nei settori economico, sociale, culturale e finanziario.

L'articolo 2 pone a fondamento delle relazioni tra le Parti il rispetto dei principi democratici e dei diritti umani enunciati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, qualificato come « elemento essenziale » dell'Accordo.

Il Titolo I, che comprende gli articoli 3, 4 e 5, s'incetra sul dialogo politico tra le Parti in materia di politica e di sicurezza quale strumento indispensabile per facilitare una migliore comprensione reciproca sulle questioni internazionali di comune interesse e per promuovere la sicurezza e la stabilità nella regione euromediterranea.

Il dialogo politico riguarderà qualsiasi questione di comune interesse per le Parti e consentirà anche la realizzazione di iniziative comuni. Esso si svolgerà a scadenze regolari e sarà condotto su un triplice livello: ministeriale, di alti funzionari e diplomatico.

Il Titolo II (articoli dal 6 al 29) è dedicato alla libera circolazione delle merci. E infatti prevista la progressiva instaurazione di una zona di libero scambio tra la Comunità europea e l'Algeria, in conformità con le disposizioni stabilite dal

GATT e dall'Organizzazione mondiale del commercio, nel corso di un periodo transitorio della durata massima di dodici anni dall'entrata in vigore dell'Accordo.

Per quanto riguarda i prodotti industriali, è previsto un regime preferenziale per i prodotti algerini rispetto a quelli comunitari: i primi beneficeranno dell'esenzione da dazi doganali e da tasse di effetto equivalente senza eccezione, mentre per i prodotti comunitari si effettua una distinzione a seconda che essi siano elencati nell'Allegato 2 (per i quali l'abolizione è prevista sin dall'entrata in vigore dell'Accordo) o nell'Allegato 3 (per l'abolizione progressiva dei quali è previsto un calendario); un diverso calendario è previsto inoltre per la progressiva abolizione di prodotti non figuranti negli allegati 2 e 3 (articolo 9). Sono previste misure transitorie di parziale reintroduzione, da parte algerina, di dazi non eccedenti il 25 per cento del valore delle merci interessate (articolo II) per far fronte a difficoltà in determinati settori o per favorire nuovi processi di industrializzazione; è altresì possibile che l'Algeria rallenti il calendario di liberalizzazione per qualche specifico prodotto. Per quanto concerne i prodotti agricoli di base o trasformati e i prodotti della pesca, sussiste l'impegno delle Parti a una progressiva liberalizzazione dei relativi scambi (articolo 13), secondo le disposizioni contenute nei protocolli da 1 a 5 (articolo 14). Entro cinque anni dall'entrata in vigore dell'Accordo la situazione verrà riesaminata nel suo complesso, e le Parti potranno procedere a ulteriori reciproche concessioni (articolo 15). Il regime dell'Accordo (articolo 16) potrà essere modificato, previa consultazioni, da ciascuna delle Parti a seguito di introduzione di specifiche normative, ma l'altra Parte si vedrà comunque riconoscere condizioni di favore paragonabili a quelle dell'Accordo.

L'articolo 17 (contenente, insieme agli articoli fino a 29, disposizioni comuni) introduce una clausola di *standstill* che obbliga le Parti a non introdurre nuovi dazi doganali all'importazione o all'esportazione e tasse di effetto equivalente. L'articolo 25 consente di derogare al divieto di

restrizioni quantitative o misure di effetto equivalente alle reciproche esportazioni, sancito dall'articolo 17, comma 3, nel caso di grave penuria di prodotti essenziali per la Parte esportatrice.

L'Accordo in esame, ai sensi dell'articolo 21, non osta al mantenimento o all'istituzione di unioni doganali, di zone di libero scambio o di accordi sugli scambi transfrontalieri se non nella misura in cui essi alterano le condizioni previste dallo stesso. Le Parti, inoltre, non introducono misure fiscali interne suscettibili di provocare discriminazioni rispetto a prodotti simili dell'altra Parte contraente (articolo 20).

Il Titolo III (articoli 30-37), relativo agli scambi di servizi, prevede l'estensione all'Algeria del trattamento che la Comunità europea e gli Stati membri devono applicare a norma dell'articolo II.1 dell'accordo GATS e la concessione ai fornitori di servizi algerini di un trattamento non meno favorevole di quello riservato ai fornitori di servizi analoghi. L'Algeria concede ai prestatori comunitari di servizi forniti sul territorio algerino e per lo stabilimento delle società comunitarie un trattamento non meno favorevole di quello riservato alle società di paesi terzi (articoli 31 e 32). L'articolo 34 prevede per i settori del trasporto aereo, fluviale e terrestre e del cabotaggio marittimo nazionale, eccezioni alla sottrazione di tali settori alla disciplina dettata dal presente Titolo. L'articolo 37, che detta disposizioni generali sugli scambi di servizi, precisa che le Parti si astengono dall'adottare misure che rendano le condizioni di stabilimento delle società più restrittive di quelle in vigore prima della firma dell'Accordo.

Il Titolo IV di cui fanno parte gli articoli dal 38 al 46, s'intitola « Pagamenti, capitali, concorrenza e altre disposizioni economiche ». In tale contesto le Parti contraenti si impegnano ad autorizzare, senza restrizioni, tutti i pagamenti relativi ad operazioni correnti in moneta liberamente convertibile (articolo 38). Esse garantiscono inoltre, a partire dall'entrata in vigore dell'Accordo, la libera circolazione dei capitali relativi ad investimenti diretti

effettuati in Algeria, insieme alla liquidazione e al rimpatrio dei corrispondenti profitti (articolo 39). In caso di gravi difficoltà nella bilancia dei pagamenti sia la Comunità che l'Algeria potranno comunque adottare le misure restrittive strettamente necessarie, alle condizioni stabilite dall'accordo generale sulle tariffe doganali e dal Fondo monetario internazionale (articolo 40).

In materia di concorrenza l'Accordo prevede che, nella misura in cui possano incidere sugli scambi reciproci, l'Algeria e la CE contrastino tutte le pratiche suscettibili di falsare la concorrenza (articolo 41) o di distorcere il regime degli scambi: qualora ritengano che una particolare pratica sia incompatibile con il corretto funzionamento dell'Accordo, le Parti possono adottare adeguate misure, previa consultazione del Consiglio di associazione. Le Parti assicurano, inoltre, come stabilisce l'articolo 44, un'adeguata ed efficace tutela dei diritti di proprietà intellettuale, industriale e commerciale, in conformità ai massimi *standard* internazionali, adottano le misure necessarie a tutelare i dati personali (articolo 45) e puntano in prospettiva alla liberalizzazione progressiva degli appalti pubblici (articolo 46).

La cooperazione economica è ampiamente disciplinata nel Titolo V (articoli 47-66). L'Accordo mira infatti a potenziare il più possibile, nello spirito di partenariato, la cooperazione economica in tutti i settori che interessano le relazioni tra le Parti, specialmente in quelli che possono favorire il riavvicinamento dell'economia algerina a quella della Comunità europea, dando impulso alla crescita e alla creazione di posti di lavoro soprattutto nei settori oggetto di difficoltà dell'economia algerina, anche a seguito dei processi di liberalizzazione che in essa verranno indotti dall'applicazione dell'Accordo in oggetto. Ulteriore obiettivo generale della reciproca cooperazione Unione europea-Algeria è favorire la cooperazione economica anche all'interno della regione del Maghreb. L'ambito di applicazione della cooperazione economica comprende i settori dell'istruzione e della formazione, il

campo scientifico, tecnico e tecnologico, la tutela dell'ambiente, la ristrutturazione dell'industria, la promozione e tutela degli investimenti, la normalizzazione e valutazione della conformità, il ravvicinamento delle legislazioni, i servizi finanziari, l'agricoltura e la pesca, i trasporti, le telecomunicazioni e società dell'informazione, il settore dell'energia, il turismo e l'artigianato, la cooperazione nel settore doganale e in quello statistico e la cooperazione per la tutela dei consumatori.

Alla cooperazione in campo sociale e culturale, che rappresenta un altro fondamentale pilastro del partenariato euromediterraneo, è dedicato il Titolo VI (articoli 67-78). In esso viene innanzitutto stabilito che i lavoratori algerini occupati negli Stati membri della Comunità, anche temporaneamente, godono di un regime di lavoro che esclude qualsiasi forma di discriminazione basata sulla nazionalità; trattamento analogo è riservato ai cittadini comunitari che prestano lavoro in Algeria (articolo 67). Il principio di non discriminazione sulla base della nazionalità è esteso, in materia di previdenza sociale, anche ai familiari dei lavoratori (articolo 68): il Consiglio di associazione è incaricato di adottare le disposizioni per l'applicazione di tali principi.

Per migliorare l'integrazione sociale e la parità di trattamento, le Parti instaurano un dialogo su tutte le questioni di interesse e, in particolare, sull'emigrazione, l'immigrazione clandestina e le condizioni di rimpatrio delle persone con posizioni irregolari (articolo 72).

Sono previste azioni per il consolidamento della cooperazione in campo sociale che privilegiano interventi finalizzati alla creazione di posti di lavoro e allo sviluppo della formazione nelle zone di emigrazione, al reinserimento delle persone rimpatriate, alla promozione del ruolo della donna e della tutela della maternità, a migliorare il regime previdenziale e sanitario (articolo 74). L'Accordo prevede anche una cooperazione nel settore culturale per promuovere una migliore conoscenza delle rispettive culture (articolo 76).

Il Titolo VII, costituito dagli articoli da 79 a 81, concerne la cooperazione finanziaria, che completa il quadro di collaborazione economica delineato nel Titolo V prevedendo l'impiego di risorse finanziarie per l'ammodernamento dell'economia algerina, l'adeguamento delle infrastrutture economiche, gli investimenti privati e l'attuazione delle politiche sociali.

Il Titolo VIII (articoli da 82 a 91) riguarda la cooperazione in materia di giustizia e affari interni, nell'ambito della quale le Parti annettono particolare importanza al funzionamento dell'apparato giudiziario e al consolidamento dello Stato di diritto.

Le Parti si impegnano ad agevolare la circolazione di persone, applicando, in conformità con le legislazioni comunitarie e nazionali, il rilascio dei visti e a cooperare nella direzione di prevenire e controllare l'immigrazione clandestina, per combattere la criminalità organizzata e il riciclaggio del denaro sporco. Le Parti cooperano, inoltre, nei settori della lotta contro il razzismo e la xenofobia, contro la produzione e il traffico di sostanze stupefacenti, contro il terrorismo e contro la corruzione nelle operazioni commerciali internazionali. Nell'ambito della cooperazione giudiziaria è prevista la negoziazione di accordi nei settori pertinenti.

Il Titolo IX (articoli 92-110) reca « Disposizioni istituzionali, generali e finali ». Come è prassi negli Accordi di associazione, è prevista l'istituzione di un Consiglio di associazione (articolo 92) e di un Comitato di associazione (articolo 95). Il Consiglio, che si riunisce a livello ministeriale una volta all'anno e ogni volta che sia necessario, ha il compito di esaminare le questioni importanti inerenti all'Accordo e qualunque altro problema bilaterale o internazionale di reciproco interesse. Al Consiglio è riconosciuto il potere di adottare decisioni vincolanti per le Parti oppure di formulare adeguate raccomandazioni. Il Comitato di associazione, che invece si riunisce a livello di funzionari, è incaricato della gestione dell'Accordo e può adottare decisioni vincolanti in tale

ambito, ma anche nei settori per i quali il Consiglio abbia delegato ad esso le proprie competenze. Potranno essere costituiti, per decisione del Consiglio, anche altri organismi o gruppi di lavoro necessari per l'attuazione dell'Accordo.

La composizione di eventuali controversie (articolo 100) in merito all'applicazione e all'interpretazione dell'Accordo è demandata, in prima istanza, al Consiglio di associazione; nel caso non si riesca a trovare una soluzione, la questione verrà sottoposta ad arbitrato.

L'articolo 101 salvaguarda alcuni fondamentali interessi delle Parti, quali la segretezza di informazioni essenziali alla sicurezza interna e internazionale, nonché la ricerca e la produzione di armamenti indispensabili per la difesa: nessuna disposizione dell'Accordo è ostativa rispetto alla libertà delle Parti in tali materie.

L'articolo 104 prevede che in caso mancato adempimento di una delle Parti a qualche clausola dell'Accordo di associazione, l'altra Parte ne investe il Consiglio di associazione, il quale persegue la ricerca di una soluzione: se tuttavia l'inservanza concerne uno degli elementi basilari dell'Accordo, una delle Parti può adottare direttamente misure appropriate, privilegiando quelle meno pregiudizievoli per il funzionamento dell'Accordo stesso.

L'Accordo di associazione è concluso per un periodo illimitato (articolo 107): a ciascuna delle Parti è riconosciuta comunque la facoltà di denunciarlo dandone notifica all'altra Parte: la decadenza dell'Accordo consegue dopo sei mesi da tale notifica.

Auspico, per le ragioni enunciate, una sollecita approvazione del disegno di legge di ratifica in esame.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

Licenziato per la stampa  
alle 0,15 del 21 aprile 2004.